

CCXLIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Atti vari	Pag. 10894	Assistenti provvisori del Genio civile di Messina:	
Bilancio dell'istruzione pubblica (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	10837	CUTRUFELLI	Pag. 10827
AMICI GIOVANNI	10835	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	10 26
BALDI	10867-74	Processo contro due carabinieri imputati di omicidio:	
BARNABEI	10880-86	CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10827
BASLINI	10845-67-70	MANCINI ETTORE	10827
CALISSE	10866	Pretura di Codigoro:	
CALLAINI	10841-66-67	GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10828
CANNAVINA	10876-79	MARANGONI	10888
CASCIANI	10847	Abusi di agenti fiscali:	
CAVAGNARI	10858	CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10828
COLONNA DI CESARÒ	10843	GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10828
CORNAGGIA	10853-67-83	ROSADI	10829
CREDARO, <i>ministro</i>	10864-66-67-68-69-70-72-73-74-10875-76-77-78-79-80-81-82-83-84-87-90-91-92	Dimissioni ritirate del deputato Milana	10823
DENTICE	10886	Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
D'ORIA	10878	Dazio consumo governativo di Roma e di Napoli (FACTA)	10829
MANNA, <i>relatore</i>	10838	Atto di transazione di vertenza causata dai tiri del Balipodio di Viareggio (LEONARDI-CATTOLICA)	10829
MARANGONI	10883	Assegnazione straordinaria nel bilancio del tesoro per il 1910-11 per la transazione fra l'Amministrazione dello Stato e gli eredi del barone Sava (TEDESCO)	10842
MARTINI	10860	Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per il 1910-11 che non fossero convertiti in legge entro il 31 dicembre 1910 (IDEM)	10842
MONTRESOR	10872	Proroga dell'esercizio provvisorio per il bilancio del fondo per l'emigrazione (DI SAN GIULIANO)	10855
MOSCA TOMMASO	10849-57	Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera (<i>Discussione</i>)	10831
NAVA OTTORINO	10866	CICCOTTI	10831
PECORARO	10868	PRESIDENTE	10832
PESCEZZI	10881-92	RIDOLA	10832
PIETRAVALLE	10856-58-74-86	TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10832
PODRECCA	10868	Osservazioni e proposte:	
RAVA	10882	Lavori parlamentari	10894-95
RAMPOLDI	10866	Notizie sulla salute del deputato Gattorno:	
ROMUSSI	10844-66	PRESIDENTE	10826
ROSADI	10867-72-82-86		
ROSSI GAETANO	10885		
SAMOGGIA	10877		
TEDESCO, <i>ministro</i>	10891		
TURATI	10854-67-90		
TOSCANELLI	10869-91		
Giuramento del deputato Mileto	10846		
Interrogazioni:			
Tribunale di Rovigo (incidenti):			
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10823-25		
POZZATO	10824		
Istituto tecnico di Trapani:			
D'ALI	10826		
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	10826		

Comitato segreto:	
PRESIDENTE	Pag. 10894
Proposte di legge (Lettura):	
Strade ordinarie (CUTRUFELLI)	10882
Costituzione del comune di Calciano (MATERI)	10823
Modificazione all'articolo 17 della legge 7 luglio 1907 riguardante l'ordinamento del servizio delle ferrovie non concesse all'industria privata (Scolgimento)	10829
CALVI	10830
DE SETA, sottosegretario di Stato	10831
Obbligo della laurea in medicina per l'esercizio della odontoiatria (RAMPOLDI) (Discussione)	10834
GINORI-CONTI	10835
COLONNA DI CESARÒ	10835
CREDARO, ministro	10834-35
RAMPOLDI, relatore	10835
Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie ad ex-deputati (GALLINI)	10835
ALESSIO GIULIO	10836
AMICI GIOVANNI	10837
CABRINI	10836
GALLINI, relatore	
LUCIFERO	10837
PALA	10836
SACCHI, ministro	10836-37
Relazione (Presentazione):	
Convalidazione del regio decreto che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide destinato alla fabbricazione del sapone (GOGLIO)	10844
Verificazione di poteri (Convalidazione)	10842
Elezione del collegio di Faenza (Cavina)	10842
Proclamazione di Antonio Mileto a deputato del collegio di Gerace Marina	10842

La seduta comincia alle 14.5.

DE AMICIS, segretario, legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri. (È approvato).

Lettura di proposte di legge.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle proposte di legge che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

DE AMICIS, segretario, legge.

Proposta di legge del deputato Cutrufelli.

Art. 1.

La manutenzione delle strade ordinarie nazionali, provinciali, comunali — escluse quelle specificate alla lettera b dell'articolo 16 della legge 20 marzo 1865, n. 2249, — è affidata alle amministrazioni provinciali.

Art. 2.

Negli uffici tecnici provinciali, sarà costituita una Divisione, la quale si occuperà esclusivamente di manutenzione stradale.

Art. 3.

La Divisione di cui all'articolo precedente, dovrà praticare; di tre anni in tre anni, i saggi delle massicciate, e la statistica del carreggio, sulle strade da essa mantenute. Dovrà inoltre, entro tre anni, dalla pubblicazione della presente legge, eseguire l'analisi fisica e chimica di tutti i campioni di pietrisco utilizzabili nella rete stradale della provincia.

Art. 4.

Per tutte le spese relative alla manutenzione ordinaria delle strade lo stato correrà con lire 1,200 annue a chilometro di strada nazionale; la provincia con lire 700 a chilometro di strada provinciale; i comuni con lire 300 a chilometro di strada comunale.

Art. 5.

Le maggiori spese per la manutenzione ordinaria saranno ripartite con ruoli speciali fra i maggiori utenti.

Art. 6.

Ogni anno la Deputazione provinciale pubblicherà il preventivo delle spese per la manutenzione ordinaria, redatto dalla divisione tecnica.

Il Consiglio provinciale lo approverà non più tardi del 15 luglio e lo rimetterà al Prefetto entro il mese.

Art. 7.

Negli otto giorni successivi alla pubblicazione del preventivo di cui all'articolo precedente, si potrà reclamare al Consiglio provinciale.

Art. 8.

Sul deliberato del Consiglio provinciale, fino al 15 agosto, è ammesso ricorso al prefetto, il quale inteso il Genio civile, giudicherà, inappellabilmente, entro il mese.

Art. 9.

Per le spese relative ai lavori straordinari si procederà come agli articoli 6, 7 e 8. Ad esse però faranno fronte per un quarto lo Stato, un quarto la provincia, un quarto i comuni, un quarto i maggiori utenti, con ripartizione analoga a quella dell'articolo 5.

Art. 10.

Ai lavori straordinari aventi carattere di urgenza, sarà provveduto con un fondo di riserva costituito come all'articolo 9.

Il suo ammontare sarà deliberato, anno per anno, dal Consiglio provinciale su proposta della Divisione tecnica.

Art. 11.

I ruoli dei maggiori utenti saranno compilati dalla Divisione tecnica, sentito il parere dei sindaci di tutti i comuni, entro ottobre.

Saranno pubblicati ed approvati come agli articoli 6, 7 e 8 dal Consiglio provinciale, che, entro novembre, li rimetterà al prefetto, il quale accoglierà ricorsi fino al 15 dicembre, e giudicherà entro il mese.

Art. 12.

Intervenuta l'approvazione del prefetto i ruoli diventano esecutivi.

Art. 13.

L'Amministrazione provinciale entro marzo renderà conto della gestione tenuta ai comuni ed allo Stato.

Art. 14.

Le strade di nuova costruzione, completamente ultimate, nazionali o comunali, saranno consegnate, per la manutenzione, all'Amministrazione provinciale.

Art. 15.

La Direzione generale di ponti e strade assumerà l'alta sorveglianza dei servizi di manutenzione.

Art. 16.

Un regolamento speciale, da pubblicarsi nei sei mesi successivi alla pubblicazione della presente legge, ne disciplinerà l'applicazione.

Proposta di legge del deputato Materi.

Art. 1.

La frazione Calciano è distaccata dal comune di Garaguso ed è costituita in comune autonomo.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a dare, le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera la seguente lettera:

« Grato alla S. V. On. ma e alla Camera per la manifestazione comunicatami, sento il dovere di ritirare le dimissioni presentate.

Con perfetta osservanza,

Dev.mo

« Giovanni Milana ».

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Pozzato, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere: 1° Se creda confacente alla dignità della magistratura conservare nell'ufficio di rappresentante della legge e tutore dell'onore dei cittadini un sostituto procuratore del Re, il quale, denunciato, dai suoi superiori per gravi atti di scorrettezza e di villania compiuti verso gli stessi, osa stampare nel giornale di Roma, il *Corriere giudiziario*, un articolo gravemente ingiurioso e diffamatorio non solo contro i superiori gerarchici, ma altresì contro i giudici del tribunale che qualifica « tartufi i quali sotto la toga coprono tutta la loro nefandezza morale »; 2° Se non reputi doveroso a tutela della rispettabilità dei magistrati così atrocemente offesi, concedere ai medesimi l'autorizzazione a querelare il magistrato diffamatore ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Dopo la prima e seconda inchiesta sui fatti di Rovigo, poichè i risultati delle stesse colpivano esclusivamente il Ronca ed il Pasqualini, il primo per il suo contegno insubordinato contro i superiori, il secondo per altri motivi, il Ministero di grazia e giustizia riconobbe la necessità di doverli entrambi tramutare, lasciando per momento in disparte il Tescari, a carico del quale nulla di grave era risultato.

Il Consiglio superiore diede parere favorevole e con decreto del 9 agosto il Pasqualini fu tramutato a Catanzaro. Con la stessa data il Ronca fu tramutato a Palmi.

Al Tescari pel momento venne accordato un lungo congedo perchè egli potesse lasciare l'ufficio in pendenza dei procedimenti penali, e subito fu mandato il nuovo sostituto con l'incarico di assumere la direzione della regia procura. Ma poi, saputo che il Tescari stava sempre a Rovigo e operava in suo favore presso i testimoni per la buona riuscita del procedimento penale, il Ministero tramutò anche lui con regio decreto del 20 novembre, su conforme parere del procuratore generale.

Ciò premesso, e scendendo al merito dell'interrogazione presentata dall'onorevole Pozzato, bastano in proposito brevissime osservazioni.

È vero che l'articolo del Ronca è ingiurioso nella forma; ma, dopochè i fatti in esso narrati divennero oggetto di procedimento penale da parte dei magistrati di Rovigo, il Ministero aveva il dovere di non intervenire con nessun provvedimento e di riservarsi, all'esito del procedimento penale, ogni esame sulle eventuali responsabilità del Ronca, anche di carattere disciplinare. Qualsivoglia misura di punizione, in pendenza del processo, sarebbe potuta sembrare, se non essere, un'anticipata dichiarazione di colpa da parte dell'autorità amministrativa.

Del resto anche contro il Ronca sono comparsi, specialmente nei giornali di Venezia, numerosi articoli diffamatorii che il Ronca ritiene scritti o ispirati dai suoi avversarii, e, per la stessa ragione detta di sopra, formando anche detti articoli oggetto d'istruttoria, il Ministero si è astenuto da ogni intervento.

Per il momento le ragioni di servizio esigevano il solo tramutamento, ed a questo il Ministero si è limitato con criterio eguale per tutti, riservandosi, come si è detto, all'esito dei processi, ogni altro esame che gli compete.

In quanto all'autorizzazione ai giudici a dar querela, è da osservare che la querela fu data sia dai giudici in nome proprio, sia dal collegio del corpo, senza chiedere nessuna autorizzazione al Ministero. E non ne occorre alcuna, trattandosi, giusta l'articolo 197 del codice penale, di corpo costituito in collegio, che può querelarsi in base alla semplice deliberazione dell'Assemblea e, trattandosi, per quanto riguarda i singoli, di un diritto personale che può essere esercitato anche dai funzionarii di propria iniziativa, senza bisogno di autorizzazione ministeriale.

Aggiungo da ultimo che, a quanto pare, le querele date contro il Ronca sono state ritirate dai giudici, ed anche dal presidente Pasqualini.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozzato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POZZATO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle frasi a me personalmente rivolte, ma debbo dichiarare che non sono del tutto soddisfatto della sua risposta.

Io ho presentato questa interrogazione non per purgarmi da malignazioni, fatte dal Ronca nel *Corriere giudiziario*, malignazioni che non mi toccano, e nemmeno per difendere i magistrati di Rovigo, con i quali non

ho nulla da spartire; l'ho presentata perchè intendevo conoscere il pensiero del Governo sul contegno di un rappresentante della legge, di un sostituto procuratore del Re, che ha offeso il buon nome di Rovigo ed ha gettato pubblicamente disprezzo su tutta la magistratura italiana.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Per ora!

POZZATO. Chi sia questo magistrato atteggiandosi ad epuratore della magistratura italiana, trasferito durante il periodo di nove anni ben tredici volte, lasciando ovunque i più tristi ricordi, risulta da informazioni ineccepibili. Tutto ciò che dirò fu stampato da giornali, che non sono stati mai nè smentiti, nè querelati.

A Messina, in occasione di un ricevimento, questo sostituto procuratore del Re avrebbe presentato come sua moglie ai colleghi d'ufficio una femmina che non lo era affatto.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti. Lasciamole stare le donne; perchè da parte di qualche altro magistrato ci potrebbe essere qualche altra cosa!

POZZATO. A Città di Castello, litigò con un infermiere dell'ospedale, che voleva far arrestare, ma fu costretto a rilasciarlo. L'infermiere querelò per ingiurie il pretore e per tale reato il Ronca, allora pretore, fu rinviato a giudizio. La cronaca dice, e ne può far fede uno dei nostri colleghi, che il Ronca a Città di Castello si diletta più a giuocare d'azzardo che ad amministrare la giustizia, tanto che il Ministero ebbe a richiamarlo infliggendogli anche una nota di biasimo. Passò poi a Terni, ove la sua fama di magistrato squilibrato ebbe modo di consolidarsi. Attaccò briga coll'Amministrazione comunale perchè le guardie municipali non gli facevano il saluto militare, quando lo incontravano per via, e, per un motivo non plausibile, minacciò di arresto in udienza l'avvocato Salvatore Salvadori, sindaco di Terni, provocando le proteste del paese e della stampa. A Bosco Tre Case, l'onorevole Guarracino mi permetta ricordarglielo, il Ronca ebbe tale contegno, da indurre il Ministero ad ordinare una inchiesta, in seguito alla quale fu deplorato per la sua scorrettezza ed imprudenza.

A Noreia minacciò di arresto un povero venditore ambulante e voleva togliergli la patente, perchè non aderì a vendergli un temperino per il prezzo, che gli aveva offerto. Non avendo voluto chiedere al maresciallo

dei carabinieri, col quale era in dissapori, la chiave del palco teatrale, destinato alla tenenza dei carabinieri, il Ronca, trovando chiuso il palco, ne fece aprire la porta con i grimaldelli. Fu fatta un'inchiesta e fu infitto un biasimo al Ronca. Litigò coll'ufficiale postale di Norcia perchè aveva applicato una sopratassa ad una lettera, che gli era pervenuta, e pretendendo che questa multa non fosse applicata all'a corrispondenza sua personale, minacciò d'arresto l'ufficiale di posta.

PRESIDENTE. Onorevole Pozzato, la prego di restare nei limiti delle interrogazioni. L'avverto poi che i cinque minuti sono passati. Veda di concludere.

POZZATO. Potrei raccontare altre gesta di questo magistrato, le gesta sue a San Marcello, a Cagli e a Porto Maurizio, ma con questi brevi accenni spero di aver dimostrato all'onorevole sottosegretario di Stato, se pur ve ne è bisogno, che il signor Ronca non per la prima volta si trova in conflitto con i suoi superiori e che non sa mantenere il decoro del suo ufficio, avendo lato ripetutamente prova di squilibrio mentale.

Che cosa ha fatto il Governo riguardo a questo magistrato, che ha un simile passato ed ha tenuto simile contegno verso i suoi colleghi? Lo ha trasferito a Palmi; ne volevano fare un regalo al collega Turco. E siccome a Palmi non lo vollero, ne hanno fatto un regalo a Girgenti. (*Commenti*).

Ora, quando un funzionario ha dato un così sconcertante spettacolo di poca serietà e correttezza il trasferimento, non è misura adeguata.

Non può essere tollerato più oltre che un funzionario, che certo non onora la magistratura, venga sbalzato dall'una all'altra sede, portando ovunque il bagaglio dei suoi difetti.

PRESIDENTE. Onorevole Pozzato, la avverto per la seconda volta che sono trascorsi i cinque minuti regolamentari. Io ebbo far rispettare il diritto degli altri interroganti.

POZZATO. Ho finito, onorevole Presidente. Se nella magistratura vi sono degli indegni, degli inetti o squilibrati, il Governo a obbligo di provvedere. Il signor Ronca è stampato a riguardo dei giudici di Rovigo, quelli che l'avevano querelato e che anno receduto dalla querela in seguito a pressioni di un consigliere di Corte di appello incaricato dell'istruttoria del processo,

che sono dei Tartufi, (*Commenti*) che nascondono sotto la toga tutta la loro nefandezza morale. Una ingiuria più atroce non poteva essere rivolta a magistrati. Essa investe tutta la loro vita. Abbiamo il diritto di sapere se i giudici di Rovigo siano realmente dei delinquenti, dei malfattori, dei disonesti, o se invece il disonesto ed il delinquente non sia il Ronca.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. In questo siamo d'accordo. (*Commenti*).

POZZATO. Che i magistrati di Rovigo abbiano querelato il Ronca, non è motivo che possa spiegare il silenzio nel quale si è trincerato il Governo; perchè la querela è stata ritirata. Restano sempre le ingiurie, gravissime, sanguinose che gettano una luce tristissima sui magistrati; abbiamo il diritto di sapere se costoro, che furono così atrocemente offesi, siano quali il Ronca li ha voluti dipingere, o se piuttosto non sia il Ronca un inetto ed un cattivo, che gratuitamente offende i propri colleghi.

E su ciò attendo una risposta più precisa dell'onorevole sottosegretario di Stato.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Nelle ultime parole l'onorevole Pozzato ha messo la questione nei suoi veri termini: bisogna andare a fondo e vedere quali accuse siano fondate, se quelle del Ronca contro gli altri magistrati o viceversa. Su ciò pende giudizio, e insisto in quello che ho detto: il Ministero non può prevenire o pregiudicare in qualsiasi modo i risultati dei giudizi, dando torto o ragione *a priori*.

In quanto, poi, alla requisitoria che l'onorevole Pozzato ha fatto contro il Ronca nella prima parte delle sue dichiarazioni, essa è completamente fuori posto, massime contro un assente che non può difendersi in questa sede. Ad essere giusti, bisognerebbe esporre alla Camera anche gli addebiti che sono stati fatti agli altri magistrati di Rovigo... (*Commenti*).

POZZATO. Colpiteli tutti!

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e culti. Puniremo a suo tempo chi risulterà veramente colpevole: non preveniamo ora gli eventi e aspettiamo serenamente il risultato dei giudizi in corso. (*Vive approvazioni*).

Sulla salute del deputato Gattorno.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Gattorno, al ministro del tesoro, « per sapere se conferma e mantiene la sua lettera del 28 maggio 1910 che ha per oggetto: « Assegno ai veterani del 1866 » indirizzata alla Commissione per l'assegno vitalizio ai veterani ».

Ma questa interrogazione, per la grave infermità dell'onorevole interrogante, s'intende differita. Ed io mi valgo dell'occasione per comunicare alla Camera che nelle ultime ventiquattr'ore si è notato un lieve miglioramento nelle condizioni di salute del nostro collega onorevole Gattorno. Però esse sono ancora gravi, e la prognosi è sempre riservata.

Credo d'interpretare il pensiero della Camera, esprimendo l'augurio che sia conservata ancora al Paese la vita preziosa del nostro amato collega. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Si riprendono le interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Alì al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere quali provvedimenti creda dover adottare per l'Istituto tecnico di Trapani in seguito ad una recente inchiesta ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. L'inchiesta cui allude nella sua interrogazione l'onorevole D'Alì, fu eseguita in seguito a una denuncia a carico di un professore dell'istituto tecnico di Trapani, pervenuta al Ministero quando i corsi scolastici erano già chiusi e gli esami compiuti, cioè verso la fine del passato luglio.

Dall'inchiesta è risultata non fondata l'accusa fatta a quell'insegnante, e quindi non si è preso alcun provvedimento a suo riguardo.

Prima però della denuncia il Ministero aveva avuto occasione di accertare accuratamente le condizioni dell'Istituto tecnico di Trapani, sul quale sono diversi i giudizi per il contraccolpo delle lotte politiche della città.

Posso quindi assicurare l'onorevole interrogante che quell'istituto forma oggetto della vigilanza e delle cure assidue del Governo. Aggiungerò anzi che esso è compreso

nel piano di ispezioni disposto in questi giorni per molti istituti.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALÌ. Ritenevo che l'inchiesta ordinata, per l'istituto tecnico di Trapani non fosse limitata al solo caso denunciato contro un professore, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha accennato, ma riguardasse nelle linee generali tutto l'andamento dell'istituto stesso. Ciò ritenevo anche per il fatto, per sè stesso significativo, della sostituzione del preside con un altro funzionario che io reputo degno dell'incarico, poichè giunge in Trapani preceduto da una fama indiscussa.

Le assicurazioni che l'onorevole sottosegretario di Stato mi ha voluto dare per una nuova generale inchiesta, valgono a assicurarmi; ma mi occorre raccomandare che, ove l'inchiesta dovesse avvenire, sia fatta scrupolosamente senza salvataggi e su tutti i rami di detto istituto, perchè ho ragione di ritenere che la direzione non risponda ai fini dell'istituto stesso.

Non credo dover portare in quest'aula le varie dicerie che corrono in piazza, nè avrei i dati per farlo, ma con tale raccomandazione ho fiducia nella promessa dell'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio per la risposta che ha voluto darmi, augurandomi per l'avvenire di non essere più costretto a ritornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere da quali criteri sia guidato il Governo nell'assunzione in servizio degli assistenti provvisori del Genio civile in Messina ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per le esigenze eccezionali di determinati lavori si presenta talora la necessità di avere nuovo personale, e, quindi, con regolamento del 26 febbraio 1905, modificato il 7 agosto 1909, fu stabilito di formare in ogni provincia, presso gli uffici del Genio civile, un elenco di personale avventizio col grado di assistenti o di aiutanti.

Questi uffici del genio civile, secondo il regolamento, hanno diritto di provvedere sotto la propria responsabilità, sia all'iscrizione, sia all'assunzione in servizio di detto personale; e il Ministero non può assolutamente far nulla se non su proposta degli uffici stessi.

Per quanto riguarda i lavori di Mes-

sina e di Reggio in seguito al terremoto del 1908, fu colà formato in base alle disposizioni del regio decreto 28 febbraio 1906, convertito poi in legge, un altro elenco ispirandosi principalmente al criterio di soccorrere tanti poveri sventurati di quelle regioni. Quegli uffici del Genio civile hanno le stesse facoltà di procedere all'assunzione e al licenziamento del personale ma con una larghezza un po' maggiore di quella consentita agli uffici delle altre provincie tanto per poter agevolare, come ho accennato, quegli operai delle regioni colpite, che ne hanno più bisogno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma debbo aggiungere qualche considerazione. A Messina esiste un personale assunto subito dopo il disastro, ed io credo che i componenti di esso, ora che si sono fatta una posizione, per quanto modesta, abbiano il diritto di non vedersene privati.

Desidererei inoltre che le nomine non si facessero arbitrariamente, ma in base ad una classificazione per ordine di merito.

In tal senso rivolgo speciale raccomandazione all'onorevole sottosegretario di Stato.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sono d'accordo con l'onorevole Cutrufelli sulla necessità di formare una classificazione per ordine di merito degli aspiranti, e a ciò il Ministero provvederà.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Di Saluzzo, al ministro della guerra per sapere con quale criterio le disposizioni dell'articolo 6 della legge 30 giugno 1910, n. 362, relative all'anticipata ammissione alle armi delle reclute di 1^a categoria della classe 1890, sieno state notificate con manifesti dei distretti tardivamente pubblicati ed assegnanti un limite di soli cinque o sei giorni per la presentazione degli iscritti, venendosi così ad annullare per la ristrettezza del tempo e per l'impossibilità evidente che gli interessati ne pigliassero conoscenza, ogni utile effetto dell'articolo stesso ».

Richard, al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni per le quali venne testè soppresso il soprassoldo al personale di guardia nella galleria del Fréjus ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Ettore Mancini e Battelli, ai ministri dell'interno e della guerra per sapere se l'opera

del sottoprefetto, del delegato di pubblica sicurezza e del comandante la tenenza dei carabinieri di Urbino, durante e dopo l'istruttoria, e nel procedimento penale contro i due carabinieri uccisori del Guidi, sia stata giusta ed opportuna.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il fatto cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Ettore Mancini è uno dei più dolorosi che io ricordi fra quelli avvenuti in questi ultimi tempi.

Il carabiniere Luccarini ed il vice-brigadiere, che era con lui in quel giorno, Angelo Marisciotti accusati di omicidio in persona di certo Guidi, furono dalla Corte di appello di Ancona rinviati a giudizio.

Durante il dibattimento, che si era iniziato alle Assise di Pesaro fino dal 19 luglio avvennero gravi incidenti sui quali credo non poter oggi intrattenere la Camera, e sui quali prego anzi l'onorevole Mancini di non volersi a sua volta intrattenere. Su tali disgustosi incidenti il giudizio non può essere completo fino a che non sia esaurito lo stesso dibattimento che fu differito. Anzi contro il rinvio del processo fu presentato ricorso in Cassazione la quale ancora non si è pronunciata.

È bene quindi riservare ogni nostro apprezzamento finchè il giudizio non sia esaurito. Ma non dubiti l'onorevole Mancini che a processo chiuso, il Ministero dell'interno eseguirà le opportune indagini e prenderà gli eventuali provvedimenti a carico di quei suoi dipendenti che in tutto il corso dell'istruttoria preparatoria o durante il giudizio risultassero per avventura aver mancato al loro dovere. Per ora non posso aggiungere altro. *(Bene!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Ettore Mancini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCINI ETTORE. Io posso molto volentieri accedere alla preghiera dell'onorevole sottosegretario di Stato, non parlando qui dei casi gravi che sono risultati al pubblico dibattimento delle Assise di Pesaro, dietro la sua promessa di indagare severamente e di provvedere altrettanto severamente contro coloro che si sono realmente resi responsabili di cose sì gravi.

Mi dichiaro, in questo senso, soddisfatto, eccitando la sua attenzione, onorevole sottosegretario di Stato, sopra questo caso particolare, perchè il provvedimento che dovrà prendere rientra tra quelli che debbono im-

pedire agli agenti della forza pubblica di sparare sopra i cittadini.

Non è giusto infatti che quante volte codesti agenti possano incorrere in una così grave responsabilità, abbiano, da una specie di lega, una garanzia di irresponsabilità per gli atti che essi commettono. (Bene! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Camillo Mancini al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, a prescindere dai miglioramenti reiteratamente richiesti dalla disgraziata linea Velletri-Terracina, non intenda raccomandare al personale della medesima una maggiore sorveglianza per evitare il ripetersi del grave infortunio toccato al cittadino Carlo Reali di Piperno ».

Non essendo presente l'onorevole Camillo Mancini, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Marangoni al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se e quando si metterà fine all'attuale disservizio giudiziario nel mandamento di Codigoro (Ferrara) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. Il Ministero non omise di provvedere alla pretura di Codigoro, e con decreto del 16 ottobre nominò il pretore in persona del signor Silvio Berni.

Questo decreto dipendeva da un altro precedente che non fu registrato dalla Corte dei conti; e perciò il pretore non ha potuto prendere possesso.

Ora si ha fiducia di vedere rimosse le difficoltà opposte dalla Corte dei conti per la registrazione del primo decreto; e poichè il pretore è già nominato, lo si inviterà a raggiungere subito la sua residenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARANGONI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato e mi auguro che sia effettuata presto la sua promessa, e tanto più me lo auguro in quanto che l'onorevole sottosegretario di Stato ben sa come abbia funzionato colui che transitoriamente fu chiamato a funzionare quale vice-pretore di Codigoro. È un magistrato che ha risuscitato la legge spartana dell'ostracismo, perchè non potendo condannare certi leghisti, che un certo delegato, recentemente traslocato, aveva denunziato, ha pensato bene di conceder loro la libertà provvisoria, a patto che non met-

tessero più piede nel territorio del comune fino al termine di un istruttoria la quale non termina mai!

Questa condizione di cose non può persistere; la magistratura non può rendere strumento delle vendette dei proprietari dei signorotti, ed io mi auguro che il nuovo magistrato, nominato e chiamato a raggiungere presto la sua sede, adempia realmente al suo dovere e non perpetui la giusta spartana del suo predecessore.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Rosadi ai ministri dell'interno e delle finanze, « per sapere se sia loro disposto o tollerato che la pubblica sicurezza ingiunga, sotto minaccia di a coercitivi ai privati, di consegnare per i fiscali l'elenco degli operai ed impiegati pendenti e dei rispettivi salari e stipendi e ciò in aperta violazione della legge che esenta i salari da ogni imposizione e limiti mezzi di indagine degli agenti delle poste ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Rispondo all'onorevole Rosadi che il fatto da lui lamentato non fu dispostamente tollerato dall'autorità locale e tantomeno dal Ministero. Il fatto purtroppo è vero. Fu un'inesatta interpretazione dell'articolo 79 dagli agenti fiscali, i quali non si limitarono soltanto a chiedere l'elenco degli operai, il che era nelle loro facoltà, ma domandarono anche altre indicazioni che non avevano il diritto di chiedere.

E posso anzi aggiungere all'onorevole Rosadi che non appena la Camera di commercio di Firenze segnalò il fatto al Ministero dell'interno, questi ingiunse al prefetto di Firenze di indagare sulla realtà dei fatti e, conoscitane la consistenza, ordì che fossero richiamati quegli agenti al adempimento scrupoloso del loro dovere.

L'onorevole Rosadi si compiaccia per di notare che altri fatti simili non si sono ripetuti, e che quante volte denunce simili giungano al Ministero, sarà opera sua doverosa d'impedire che sotto qualsiasi aspetto si compiano atti che ricadono a danno dell'autorità e del prestigio degli agenti stessi (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze. Poco ho da aggiungere a quanto ha detto il mio collega dell'interno.

Il fatto, come, egli ha già accennato, è vero; ed anche da parte dell'amministrazione finanziaria si sono date istruzioni affinché non si ripeta.

L'imposta accertata era dovuta, perchè la Commissione di prima istanza ha riconosciuto conforme a giustizia quanto era stato proposto; ciò non toglie però che non siano del tutto da evitarsi i sistemi adottati perchè le tasse, già di per sè odiose, lo riescono ancora più, quando la loro imposizione avviene con procedimenti troppo fiscali.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. Dichiaro che è diventata per me *felix culpa* quella degli agenti fiscali, perchè ha dato luogo a così franche e leali dichiarazioni per parte degli onorevoli sottosegretari di Stato per l'interno e per le finanze.

Non ho che da deplorare ancora una volta quanto a Firenze è avvenuto, e prender atto delle indicazioni ed istruzioni date al Governo a queste autorità, dimentiche dei loro doveri e dei limiti delle loro attribuzioni.

Se diversi criteri dovessero seguirsi nello accertamento del reddito di certi industriali, e gli agenti fiscali potessero da costoro esigere non solo la nota degli operai ma anche quella dei loro salari, mentre si sa, anche per apposite circolari del Ministero delle finanze, che i salari non sono nè debbono essere soggetti all'imposta se non superano per lo meno la misura di lire 3.50, si ricorresse per gli accertamenti alle indagini all'autorità di pubblica sicurezza, si finirebbe con l'esigere arbitrariamente e illegalmente questa imposta. Non vi sarebbe parità di condizioni tra il cittadino che è chiamato a pagare la tassa e il Governo che la vuole esigere ad ogni costo; perchè

il Governo, invece di ricorrere alle autorità competenti, ossia alle Commissioni di prima e seconda istanza e all'autorità giudiziaria, non avrebbe se non a ricorrere alla pubblica sicurezza ripristinando l'antico e aborrito sistema dei tratti di corda e della bastonatura.

Questo all'incirca è avvenuto a Firenze per parte dell'autorità di pubblica sicurezza, che si è intrusa in uno stabilimento industriale, ha preteso dall'impresario i nomi degli operai e i loro guadagni, compiendo così, invece della sua funzione che deve essere meramente di polizia, una funzione fiscale e tributaria.

Il Governo ha deplorato questo, e a me quindi non resta che prendere atto delle

sue parole, che suonano censura al contegno arbitrario ed illegale della pubblica sicurezza. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

LEONARDI CATTOLICA, *ministro della marina*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del Balipedio di Viareggio ed autorizzazione di alienazione di beni demaniali in Viareggio.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della marina della presentazione del disegno di legge: « Approvazione di atto di transazione di vertenza causata dai tiri del Balipedio di Viareggio ed autorizzazione ad alienare beni demaniali in Viareggio ».

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così è stabilito*).

Svolgimento di una proposta di legge

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Calvi per modificazione all'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge (V. tornata del 3 dicembre 1910).

PRESIDENTE. L'onorevole Calvi ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CALVI. Onorevoli colleghi, non farò perdere molto tempo alla Camera nello svolgere la proposta di legge che unitamente a diversi colleghi ho avuto l'onore di presentare, e che spero voglia la Camera benevolmente prendere in considerazione. La nostra proposta tende a vedere sospesa l'applicazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429 riguardante l'ordinamento del servizio di Stato delle ferrovie non concesse all'industria privata in quelle regioni che sono ancora a catasto a base di estimo, ed in quelle in cui sono ancora in vigore i catasti della prima metà del secolo passato.

La ragione di questa nostra proposta di legge è presto dimostrata.

Il legislatore saggiamente al principio generale, che nessuno è costretto a cedere la sua proprietà, ha fatto una eccezione per il caso in cui la pubblica utilità richiedesse tale sacrificio al diritto del privato, ma il legislatore ha allegato all'articolo 438 codice civile tale eccezione all'obbligo nell'espropriazione di pagare una giusta indennità, quale indennità giusta deve consistere per gli articoli 39 e 40 della legge 25 giugno 1865, n. 2359, nel giusto prezzo che lo stabile espropriato ha in una libera contrattazione di compra-vendita.

Colla legge del 1907 sull'ordinamento dell'esercizio ferroviario, senza punto voler derogare al principio sanzionato con la disposizione dell'articolo 438 succitato del Codice civile, si ritenne opportuno per l'accertamento della giusta indennità stabilire un sistema diverso da quello sancito dalla legge generale sulla espropriazione per pubblica utilità; ed in relazione precisamente a questa idea venne nella legge del 1907 introdotto un articolo 77, che è del seguente tenore: « Alle espropriazioni occorrenti così sulle linee esistenti come per nuove costruzioni ferroviarie si applicheranno le norme degli articoli 12 e 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 per il risanamento della città di Napoli.

L'articolo 12 della legge per Napoli esonera in caso di espropriazione l'espropriando da qualsivoglia indebita per la risoluzione delle locazioni in corso cagionata dall'esecuzione delle leggi; l'articolo 13 poi determina il modo con cui in caso di espropriazione l'indennità deve essere stabilita, ed è concepito così: « L'indennità do-

vuta ai proprietari degli immobili espropriati sarà determinata sul netto del valore reale dei fitti coacervati nell'ultimo decennio, purchè essi abbiano la data certa corrispondente all'ultimo anno di locazione. difetto di tali fitti accertati, l'indennità sarà fissata sull'imponibile netto agli effetti dell'imposta dei terreni e fabbricati ».

Lo scopo per cui questa disposizione stata introdotta, venne dichiarato alla Camera dal ministro dei lavori pubblici al tempo, il compianto onorevole Gianture il quale avvertiva che questa disposizione era necessaria a porre un valido argine contro la sfrenata speculazione delle aree che minacciava seriamente l'esecuzione del programma dei lavori ferroviari che furono deliberati dal Parlamento.

Nell'occasione della discussione all'avvenuta, nella tornata del 30 maggio, non mancarono dei dubbiosi, i quali manifestarono il dubbio che adottandosi tale disposizione, se si raggiungeva lo scopo che il ministro dei lavori pubblici si era prefisso, correva però il pericolo di dare agli espropriati non la giusta indennità, ma soltanto parte di essa.

Il ministro del tempo diede assicurazioni tali che coloro che avevano elevato i dubbi tacquero ed accettarono la disposizione, ed divenne legge.

Se non che, la pratica purtroppo ha dimostrato che i dubbi che avevano elevato coloro che non intendevano che divenisse legge questa disposizione, erano fondate. Poichè nella maggior parte dei casi oggi stabili non sono affittati, oppure le affittanze non risultano da documenti avente data certa, così nelle espropriazioni forzate seguite dopo la promulgazione di tale legge quasi sempre l'indennità venne fissata, tenendo per base l'imponibile netto agli effetti dell'imposta sui terreni e fabbricati, in applicazione precisamente dell'articolo 77 al cui proponiamo la sospensione.

Ora le conseguenze che derivarono da l'applicazione di questo articolo sono enormi e costituiscono una vera iniquità.

Dalla provincia di Udine al collega Rot è giunta stamane una lettera, in cui si dice che tutte le volte in cui l'aliquota d'imposta soppesa l'86 per cento della rendita censuaria il valore dei fondi sarebbe negativo, e questo è un caso pressochè generale perchè in quasi tutti i comuni della provincia di Udine l'aliquota supera l'85 per cento e in alcuni giunge sino al 90 per cento.

In altre provincie poi che, come quella di Udine, sono ancora a catasto antico si verificò quest'altro caso tipico. Alcuni poderi operai reduci dall'America hanno comperato piccoli appezzamenti di terra pagantoli in parte, per modo che l'altra parte del prezzo era garantito con ipoteca legale concessa sul fondo comprato; seguì l'espropriazione forzata e liquidata l'indennità in base all'articolo 77 si ebbe questo strano risultato; che l'indennità liquidata non fu di tanto ampoco sufficiente a soddisfare la parte del prezzo ancor dovuta, gli espropriati rimasero senza il peculio frutto del loro lavoro, senza la terra comprata, ed ancora debitori di parte del prezzo.

È una vera enormità! E si capisce come più debba avvenire applicando tale articolo. I catasti del novarese, ad esempio, come quelli della provincia di Alessandria, furono fatti nel 1767; quelli della Liguria nel 1818, gli antichi catasti veneti datano dal 1828; siano dessi stati fatti in base ad estimo di valore, siano dessi stati fatti in base al reddito, non possono che rispecchiare il valore dello stabile nel tempo in cui furono fatti, per cui determinandosi la indennità sull'imponibile netto agli effetti dell'imposta sui terreni e fabbricati in base a tali catasti, la medesima non raggiunge neanche la metà del valore che oggi tali stabili hanno in una libera contrattazione, per cui la espropriazione forzata che ha luogo in tali regioni coi criteri della legge di Napoli si converte in una vera spogliazione a danno dell'espropriato.

Si è precisamente per impedire tale enormità che io e parecchi colleghi di alcune regioni che si vedono maggiormente colpite da questa disposizione (la mia regione fortunatamente non è colpita) siamo venuti nella determinazione di presentare una proposta di legge, per sospendere l'applicazione di questo articolo in quelle regioni in cui son ancora in vigore i vecchi catasti. Accettandosi la nostra proposta sarà evitata l'ingiustizia che io dimostrai essere la conseguenza della applicazione dell'articolo 77 in quelle località, e sarà rispettata la legge comune e lo Statuto del Regno, che, se permettono che il proprietario sia contro sua volontà privato della sua proprietà, ciò acconsentono alla condizione imprescindibile che a lui sia pagata una giusta indennità.

Nutro quindi fiducia che la Camera vorrà prendere in considerazione la pro-

posta di legge che io ed altri colleghi abbiamo avuto l'onore di presentare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Con le consuete riserve, il Governo consente che sia presa in considerazione la proposta di legge del deputato Calvi.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che la proposta di legge dell'onorevole Calvi e di altri deputati sia presa in considerazione, sono pregati di alzarsi.

(È presa in considerazione).

Discussione del disegno di legge: Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Stampato n. 575-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

L'onorevole Ciccotti ha facoltà di parlare.

CICCOTTI. Questo disegno di legge non richiede e non consente discussione, ma impone che verso l'offerta generosa del nostro collega Ridola vada l'espressione dell'animo più grato e più lieto da parte nostra.

Per trent'anni, egli, con paziente lavoro, ha atteso a rintracciare e ricomporre attraverso mille difficoltà, gli avanzi dell'antichissima civiltà di una delle regioni italiane.

E dopo che con quel museo, aveva dato un patrimonio ideale alla scienza e agli scienziati, egli l'offre oggi allo Stato perchè diventi anche materialmente patrimonio del paese.

In nome della cultura, al cui elevamento egli ha concorso; in nome della civiltà, della cui antica storia egli ha contribuito a ricomporre le vestigia; in nome della sua regione, di cui non sono il rappresentante, ma sono nativo, io gli esprimo la più viva riconoscenza; e nessuno l'avrà meritata più di lui. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Sono lieto di associarmi con tutto l'animo, a nome del Governo, alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Ciccotti.

L'encomio che l'onorevole Ciccotti, ha rivolto al nostro egregio collega Ridola è veramente meritato. Egli ha consacrata tutta la sua vita operosa di studioso a raccogliere un materiale archeologico; che forma oggi un insieme veramente prezioso per importanza scientifica.

Le memorie antiche della nostra storia e dei tempi preistorici sono ricchezza e gloria nazionale ed io non dubito che la Camera vorrà associarsi, come si associa il Governo, alla proposta dell'onorevole Ciccotti di inviare all'amato collega un tributo di plauso riconoscente. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. La Camera si è associata, plaudendo, alle parole dell'onorevole Ciccotti le quali esprimono la gratitudine che tutti sentiamo verso il nostro collega Ridola, per l'atto magnifico, col quale egli contribuisce all'incremento della cultura del nostro Paese. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

RIDOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIDOLA. (*Segni di attenzione*). Nel donare il mio museo allo Stato, perchè non andasse perduto o disperso, io non feci che compiere il mio dovere verso la scienza, verso il paese e, dirò anche, verso me stesso. Al dovere compiuto non devono esser date nè lodi, nè ringraziamenti. (*Bravo! Benissimo!*)

Le vostre cortesi manifestazioni di simpatia, onorevoli colleghi, mi commuovono e m'incoraggiano a proseguire, per quel poco tempo che mi resta, nella via che ho intrapresa. Le vostre manifestazioni mi compensano, in questo momento, d'oltre trent'anni di fatiche e di non lievi sacrifici pecuniari che volentieri sopportai.

Grazie, signori! (*Vivissimi generali e prolungati applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevole Ridola, l'applauso della Camera ha questo significato: Possa il suo esempio trovare in Italia molti imitatori! (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Nessun altro chiedendo di parlare, dichiarato chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

E approvata la convenzione 21 giugno 1910 annessa alla presente legge, con la quale viene fatta gratuita cessione allo Stato della raccolta archeologica di proprietà dell'onorevole Domenico Ridola.

Si dia lettura della convenzione annessa a questo articolo.

DE AMICIS, segretario legge:

« Donazione del Museo Ridola in Matera e Convenzione col comune.

« Regnando Sua Maestà Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volere della Nazione Re d'Italia, l'anno 1910 (milienovecentodieci) il giorno 21 (ventuno) mese di giugno in Roma, in una sala del Palazzo del Ministero della pubblica istruzione in Piazza della Minerva, innanzi me dottor Enrico Vallerini, segretario dell'Amministrazione centrale della pubblica istruzione delegato ai contratti con decisione ministeriale del 15 settembre 1909, ed in continua presenza dei signori: comm. d. Bruto Amante fu Enrico, Direttore della Divisione I^a del Ministero e con dott. Riccardo Artom di Michele, Direttore capo di Divisione presso la Direzione generale delle Antichità e Belle Arti, tutti idonei ai sensi di legge ed a me noti, si sono personalmente comparsi i signori:

« S. E. il dott. prof. Luigi Credaro, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione; comm. dott. Domenico Ridola fu Gregorio, deputato al Parlamento, proprio; prof. cav. Nicola Festa fu Francesco, professore presso la regia Università di Roma, quale legale rappresentante del comune di Matera, giusta le deliberazioni del Consiglio comunale n. 97 - sessione straordinaria - del 14 settembre 1909 n. 111 - sessione ordinaria - del 27 ottobre 1909, debitamente approvate dall' autorità tutoria, che si allegano al presente contratto contrassegnate con le lettere A e B giusta la procura speciale 7 giugno 1910 per gli atti del notaio Luca Tortorelli di Matera rilasciata dal signor Tommaso Giugliano fu Pietro, nella sua qualità di assessore anziano funzionante da sindaco del comune di Matera che si allega al presente atto contrassegnandola con la lettera C deliberazioni e procura di cui per espressa intenzione delle parti si omette la lettura.

« Premesso che l'onorevole Ridola è possessore e proprietario esclusivo di una grande raccolta di oggetti antichi, che attiene all'epoca preistorica e storica della regi-

terana, e che fu tutta, con l'opera sua, iata e compiuta, raggiungendo mano no, per lo spazio di circa trenta anni, reò le ricerche e le sollecitazioni sue e mezzi finanziari da lui soltanto forniti, importanza tale, da costituire un vero seo d'antichità.

« Indi, per concessione municipale, egli si visò di trasportare questo museo da casa in diversi ambienti terreni del regio o « Emanuele Duni » in Matera, conrandovi sempre e tuttodì il suo studio e sue cure pazienti, fino a pubblicarne le illustrazioni in riviste italiane ed estere, cui dotti competenti in materia che vi- rono il predetto museo, non ne sconob- o il valore ed il pregio..

« Frattanto l'onorevole Ridola, nell'ambi- ne legittima che il suo Museo, non solo va sempre più incremento, anche quan- l'opera di lui possa mancare per una one qualsiasi, ma che sia mantenuto egro e salvaguardato da eventuali ma- nissioni, si è proposto di farne dono allo to. Del quale proponimento reso consa- tole S. E. il ministro della pubblica uzione da cui le amministrazioni dei sei dipendono, non ha esitato di accet- e, nella designata qualità, la generosa e na largizione dell'onorevole Ridola.

Art. 1.

Laonde, in virtù del presente atto l'o- evole Domenico Ridola, a titolo di do- one irrevocabile tra vivi, cede in van- gio della Nazione e per essa al suo Go- no che la rappresenta nella persona di E. il ministro della pubblica istruzione, evole professor Luigi Credaro, tutto riferito suo museo, e come università di e e per ciascun oggetto che concorre a tituirne l'argomento, in conformità del annesso catalogo analitico, sottoscritto contraenti e che forma parte integrale presente atto contrassegnandolo con ettera D, e di cui, per volontà delle ti si omette la lettura.

Art. 2.

A sua volta il signor ministro della pub- a istruzione, S. E. professore Luigi Cre- o, nella spiegata qualità e per gli effetti, he innanzi, accetta formalmente la do- one in parola, che verrà trasmessa in o dominio della Nazione.

Art. 3.

Ma siffatta donazione è sottoposta alle lizioni e clausole tassative che seguono e dal donatario espressamente e libera- te sono consentite:

a) Il Museo non dovrà mai per qual- siasi motivo o ragione essere per niente amòso dalla città di Matera, ove, per lu- stro e decoro, è destinato in perpetuo a rima- nere: spiegandosi che siffatta esplicita con- dizione è tale che — senza di essa — la pre- sente donazione non avrebbe avuto luogo ed effetto.

b) Quando il Governo si trovasse nella necessità di non più continuare a tenere nella detta città il Museo, esso passerà in proprietà del comune di Matera, senza che il Governo possa distrarne oggetto alcuno, non solo fra quelli che ne fanno parte at- tualmente, ma fra quegli altri che poste- riormente vi si fossero aggiunti.

c) Al Museo donato rimane in perpet- uo il nome del suo fondatore « Domenico Ridola » senza che sia lecito, comunque, di variarlo o di mutarlo salvo l'aggiunta della qualifica di regio Museo.

d) La direzione onoraria del Museo ri- mane affidata, per patto espresso, al do- nante, onorevole Domenico Ridola, per tutta la sua vita.

e) Una Giunta di vigilanza presieduta dal sindaco *pro-tempore* di Matera e com- posta di quattro membri nominati ogni tre anni dal Consiglio comunale, da scegliersi uno fra i consiglieri del Comune, un secondo fra gli insegnanti, un terzo fra i magistrati, questo e quello residenti in Matera, e un quarto fra i professionisti, avrà cura non solo di attendere a che le condizioni appo- ste alla presente donazione, siano col mag- giore scrupolo osservate, ma dovrà vegliare altresì a che non siano in qualsiasi modo distratti esemplari di oggetti, nel Museo raccolti.

f) Pel quale scopo avranno, tutti in collegio e ciascuno di essi separatamente, diritto di accedere nei locali del Museo e di verificare, con la scorta del catalogo, al pre- sente contratto allegato, e di quelli per ul- teriori acquisti, che si possano aggiungere, la esistenza, integrità e genuinità di quanto si appartiene o si possa e debba appartenere al Museo.

g) Lo Stato si obbliga di assumere in regolare servizio il signor Michele Bruno fu Francesco Paolo, attuale custode del Mu- seo, includendolo nel ruolo organico del- l'Amministrazione delle antichità e belle arti.

h) Il Governo si obbliga a provvedere all'aumento delle collezioni del Museo de- stinandovi nuovi oggetti, provenienti spe- cialmente da scavi ne territorio di Matera.

Art. 4.

« Il sindaco del comune di Matera debitamente autorizzato dal Consiglio comunale con le citate deliberazioni 14 settembre e 27 ottobre 1909, approvate il 27 novembre dello stesso anno e rappresentato alla stipulazione del presente atto dal professore cavaliere Nicola Festa giusta la citata procura speciale in data 7 giugno 1910, cede al Governo l'uso perpetuo, pieno e gratuito dei locali ove il regio Museo « Domenico Ridola », possa convenientemente collocarsi; detti locali sono provvisoriamente quelli situati nel palazzo del regio liceo « Emanuele Duni », in via Liceo, senza numero civico, composto di quattro vani, meglio indicati nella pianta allegata al presente contratto e contrassegnata con la lettera E, con l'espressa condizione che essi debbano servire di sede pel Museo e che siano restituiti al comune con tutti i miglioramenti nel caso di cui alla lettera b) dell'articolo 3.

Art. 5.

« Il comune di Matera si riserba poi di dare al regio museo una sede stabile più ampia e degna nell'attuale casa comunale quando la residenza municipale sarà trasferita altrove ed in tal caso l'appartamento sito nel regio liceo ginnasio e adibito a museo ritornerà nella libera disponibilità.

Art. 6.

« Il presente atto è obbligatorio fino da ora per l'onorevole Domenico Ridola e per il signor sindaco di Matera e sarà obbligatorio per lo Stato quando esso sarà approvato a termini di legge.

Art. 7.

« Le spese del presente atto sono a carico del Ministero della pubblica istruzione.

« Richiesto io pubblico ufficiale ho rogato il presente atto, scritto da persona di mia fiducia, sopra fogli di carta tre, facciate dieci e righe nove che viene letto ad alta voce ed intelligibile alle parti contraenti le quali lo dichiarano in tutto conforme alla loro volontà.

« In fine di che le suddette parti hanno sottoscritto il presente atto insieme con i testimoni e con me pubblico ufficiale.

« Roma, 21 giugno 1910.

LUIGI CREDARO
NICOLA FESTA
RICCARDO ARTOM
DOMENICO RIDOLA
BRUTO AMANTE
ENRICO VALLERINI, segretario.

« Si omette la trascrizione degli allegati all'originale, e si attesta che nell'originale tutti fogli sono stati firmati in margine meno l'ultima contenente le firme in calce.

« Per copia conforme all'originale ad allegarsi al disegno di legge.

Roma, 24 giugno 1910.

« Il segretario delegato ai contrari »
« ENRICO VALLERINI ».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, pongo a partito l'articolo 1° con convenzione annessa di cui è stata data lettura.

(È approvato).

Art. 2.

La raccolta predetta, comprendente oggetti descritti nel catalogo allegato a detta convenzione, prenderà il nome di regio Museo Domenico Ridola.

(È approvato).

Art. 3.

Il signor Michele Bruno fu Francesco Paolo è nominato custode dell'ultima classe nel ruolo organico del personale dei momenti, dei musei, delle gallerie e degli scudi d'antichità, approvato con la legge del giugno 1907, n. 386, con decorrenza d'anzianità e di stipendio dal giorno dell'approvazione della presente legge.

Il numero dei custodi dell'ultima classe indicato nel ruolo organico predetto è aumentato di uno.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge: Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio dell'odontoiatria.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, segretario, legge: (V. Statuto n. 497-A).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole ministro se consente che la discussione si faccia sul testo della Commissione.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Consento.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questa proposta di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro
usa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Chi vuole esercitare l'odontoiatria e la
tesi dentaria deve essere munito del di-
ma di laurea in medicina e chirurgia.

GINORI-CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GINORI-CONTI. Domando all'onore-
e ministro ed all'onorevole relatore se
oro che ottennero il diploma in odon-
atria, senza avere la laurea in medicina
hirurgia, siano ammessi a continuare nel
ero esercizio della loro professione.

RAMPOLDI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAMPOLDI, *relatore*. In nome della Com-
issione, debbo dichiarare che quanto chiede
onorevole Ginori-Conti è già espressamente
messo dalla relazione. Non solo: ma lo
sso concetto risulta implicito nella pro-
ta di legge, la quale ammette che anche
oro che non sono in possesso del diploma
odontoiatria e di protesi dentaria, pos-
o aver diritto di continuare nell'esercizio
, purchè ottemperino alle disposizioni
tenute nell'articolo 4.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare
onorevole Ginori-Conti.

GINORI-CONTI. Prendo atto delle di-
arazioni dell'onorevole relatore; e non ho
o da aggiungere.

PRESIDENTE. Non essendovi altre os-
vazioni, metto a partito l'articolo 1°.

(È approvato).

Art. 2.

Entro un quinquennio, a partire dalla
mulgazione della presente legge, il Go-
no provvederà a istituire speciali corsi
odontoiatria e protesi dentaria presso gli
ituti chirurgici di quelle facoltà mediche

Regno, le quali dimostrino di possedere
ezzi necessari e le persone capaci di
ll'insegnamento, secondo i più recenti
gessi della specialità.

(È approvato).

Art. 3.

La nomina degli insegnanti, sieno inca-
ti, o, eventualmente, titolari, sarà fatta
ondo le norme della legge vigente (19 lu-
o 1909) per il conferimento delle catte-
universitarie.

(È approvato).

DISPOSIZIONE TRANSITORIA.

Art. 4.

Coloro i quali, pur non essendo provvi-
sti di regolare diploma, esercitano personal-
mente e pubblicamente da non meno di
otto anni odontoiatria o protesi dentaria,
saranno ammessi entro un anno dalla pro-
mulgazione della presente legge a conti-
nuare l'esercizio, sempre che la idoneità
loro sia riconosciuta in base a titoli e do-
cumenti dal Consiglio sanitario delle rispet-
tive provincie.

A questo articolo 4, l'onorevole Colonna
Di Cesarò insieme agli onorevoli Viazzi,
D'Oria, Patrizi, Agnini, Pacetti, Morgari,
Mancini Ettore, Podrecca e Fraccacreta
propongono di aggiungere: « Sarà equiparato
a titolo, agli effetti sopraddetti, la frequenza
triennale di una scuola di odontoiatria ».

Domando se questa aggiunta sia accet-
tata dal Governo e dalla Commissione.

RAMPOLDI, *relatore*. In nome della
Commissione dichiaro di accettare quest'ag-
giunta alla disposizione transitoria conte-
nuta nell'articolo 4 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della
pubblica istruzione?...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pub-
blica*. Mi associo alla dichiarazione fatta
dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Metto a partito l'arti-
colo 4 con l'aggiunta proposta dell'onore-
vole Colonna Di Cesarò, ed accettata dal
Governo e dalla Commissione.

(È approvata).

Questa proposta di legge sarà poi votata
a scrutinio segreto.

**Discussione della proposta di legge: Conces-
sione della carta di libera circolazione sulle
ferrovie dello Stato ad ex-deputati.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca
la discussione della proposta di legge:
Concessione della carta di libera circola-
zione sulle ferrovie dello Stato ad ex de-
putati.

Se ne dia lettura.

DE AMICIS, *segretario*, legge: (Vedi *Stam-
pato* n. 501-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione
generale su questa proposta di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Aprile-
(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ca-
brini.

CABRINI. I deputati socialisti, per bocca del collega Turati, hanno avuto così frequenti occasioni di dichiarare il loro pensiero intorno a simili provvedimenti, che oggi non occorre loro alcun discorso per dichiarare che i loro entusiasmi per questi, che sembrano, più che provvedimenti, dei rappezzi, sono meno che mediocri.

La presentazione per altro di questa proposta ci offre occasione di sottolineare ancora una volta il contrasto che c'è tra le tendenze della vita democratica, vittoriosa in ormai pressochè tutto il nostro Stato, e la mancanza dell'indennità parlamentare; di quella indennità parlamentare, la quale consentirebbe alla democrazia di praticare quella, che dev'essere la caratteristica dei suoi atti e delle sue funzioni, di potere, cioè, scegliere i propri rappresentanti per esercitare questo altissimo mandato, unicamente badando ai valori morali, ai valori intellettuali, senza esser costretti nella cerchia delle preoccupazioni economiche. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale. Passeremo alla discussione dell'articolo unico di cui do lettura:

« Il numero 7 della tabella A annessa alla legge 9 luglio 1908, n. 406, è modificato come segue:

« 7^o Ex deputati, che abbiano esercitato per dieci anni il mandato legislativo. I biglietti sono validi anche per viaggi di mare sulle linee esercitate dallo Stato ».

Gli onorevoli Pala, Pellerano, Beniamino Spirito, Ludovico Fusco, Cirmeni, Mezzanotte, Miliani, Angiolini, Maury, Aguglia, Caputi, Callaini, Tinozzi, Cocco-Ortu, Cavagnari, Ottavi, Scalini, presentano il seguente articolo sostitutivo:

« Al n. 7 della tabella A annessa alla legge 9 luglio 1908, n. 406, aggiungere: o abbiano avuto quattordici anni di esercizio ».

L'onorevole Pala ha facoltà di parlare.

PALA. Onorevoli colleghi, non ho bisogno di aggiungere illustrazioni a questo emendamento. Sono due anni che ne sentiste le ragioni dall'onorevole Sonnino proponente; ragioni di alta politica e di alta equità consigliano l'attuazione dell'emendamento che spiega ed integra il concetto del numero 7 della tabella A, annessa alla legge del 1908. Vi invito quindi ad approvarlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulio Alessio ha facoltà di parlare.

ALESSIO GIULIO. Sento il dovere dichiarare le ragioni brevissime, per le quali non posso dare il mio voto alla presente proposta di legge. (*Benissimo!*) Non posso darle il mio voto, perchè la concessione del biglietto ferroviario ai deputati è una forma per mitigare in qualche modo le difficoltà provenienti dalla forma geografica del nostro paese, per provvedere alla necessità di trovarsi qui rapidamente. Non possiamo di questo vantaggio che consente ai deputati, creare un privilegio per coloro che hanno avuto la fortuna di rappresentare il proprio paese.

Volete risolvere nettamente la questione politica della posizione dei deputati? (bene, approvate il concetto dell'indennità parlamentare; che ognuno prenda la sua via, ma non posso accettare e parmi interverabile che si diano ai deputati dei favori e si diano a coloro che sono rimasti qui dodici o quattordici anni, costituendo una posizione particolare privilegiata la quale non può essere veduta di buon occhio da coloro che viaggiano col biglietto e pagano il viaggio. (*Applausi a sinistra*).

PALA. Quando l'ha presentata Sonnino non l'avete detto. (*Bravo! bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Governo non si oppone all'approvazione di questa proposta di legge coll'emendamento presentato ora dall'onorevole Pala. Anzi mi permetto di osservare all'onorevole Alessio che la questione da lui sollevata avrebbe potuto sollevarsi quando si trattava della tessera di libera circolazione (*Vive approvazioni*) a coloro i quali avevano servito lo Stato e la Nazione in qualità di legislatori, servizio che certamente non è meno decoroso e non è meno da rispettare di quei servizi che si rendono allo Stato negli uffici, negli impieghi e che danno dei diritti a coloro che li prestano. (*Bravo! — Benissimo!*)

Soggiungo poi che mentre non avrei potuto consentire nella primitiva proposta in quanto era troppo esiguo il tratto di tempo che sarebbe stato richiesto nell'avere esercitato l'alto ufficio di rappresentante nazionale; invece come ora la proposta stessa viene emendata in base cioè al criterio di una pura e semplice equipollenza di un tratto di tempo al numero delle legislature il che ha riscontro nello Statuto fondamentale del Regno e ha riscontro nella legislazione organica, mi sembra potersi accettare.

Infatti così non si tratta di una aggiunta o di una proposta nuova; ma di una interpretazione della disposizione vigente della proposta di legge che si rende così meglio attuabile. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GALLINI, *relatore*. Per quanto l'emendamento limiti ad un numero assai ristretto di persone il beneficio, giacchè appena 40 o 50 ex deputati potranno profittarne, la Commissione, per non impegnare una discussione su questo terreno, accetta l'emendamento dell'onorevole Pala. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'articolo unico emendato secondo la proposta dell'onorevole Pala rimane dunque così formulato: *Al numero 7 della tabella A annessa alla legge 9 luglio 1908, n. 406, aggiungere: o abbiano avuto quattordici anni di esercizio.*

Gli onorevoli Giovanni Amici, Zaccagnino, Compans, Gargiulo, Pasquale Libertini, Cavagnari, Fraccacreta, Pescetti, Cannavina, Patrizi e Buonanno, propongono di aggiungere al numero 5 della tabella C annessa alla legge del 9 luglio 1910, n. 406, il seguente inciso: « nonchè quei funzionari, commessi ed agenti (e rispettive famiglie) del Ministero dei lavori pubblici, del Senato del Regno e della Camera dei deputati, che furono assunti in servizio posteriormente all'attuazione della legge 9 luglio 1908, n. 406 per effetto di un concorso sostenuto prima della applicazione della medesima ».

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Amici ha facoltà di svolgere questa sua proposta aggiuntiva.

AMICI GIOVANNI. La mia proposta non ha altro scopo che questo: poichè mi risulta che pochi funzionari del Ministero dei lavori pubblici, della Camera dei deputati e del Senato del Regno, in tutto non più di cinque o sei, si trovano a non poter godere del beneficio di un biglietto gratuito all'anno perchè la loro assunzione in servizio è avvenuta posteriormente all'ultima legge del 1908 (mentre effettivamente i decreti di nomina sono anteriori al 1908), mi pare che sia atto di giustizia far godere anche questi funzionari di questo beneficio.

Spero quindi che la Camera non avrà alcuna difficoltà di accogliere la mia modesta proposta.

PRESIDENTE. La Commissione accetta questa proposta dell'onorevole Giovanni Amici?

GALLINI, *relatore*. La Commissione non ha alcuna difficoltà di accettarla.

PRESIDENTE. E l'onorevole ministro dei lavori pubblici?

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Invece il Governo non può accettare la proposta dell'onorevole Giovanni Amici.

Abbiamo ora esaminata la questione per la quale si trattava di estendere una disposizione che già esisteva; invece qui si tratta di aggiungere una nuova disposizione e non mi pare che questa sia la sede opportuna. (*Bene!*)

E poichè nel disegno di legge relativo al riordinamento delle ferrovie che ho presentato pochi giorni or sono e che dovrà essere esaminato a suo tempo dalla Camera, si tratta anche della questione delle tessere di libera circolazione e della riduzione dei biglietti, mi pare che quella sarà la sede opportuna per fare proposte o aggiunte di questo genere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Giovanni Amici, mantiene la sua proposta aggiuntiva?

Voci. Ritiri! ritiri!

AMICI GIOVANNI. Poichè mi risulta che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha già provveduto per alcuni degli impiegati dei quali mi sono interessato, non insisto nella mia proposta, augurandomi che egli possa provvedere anche a quegli altri pochi che sono rimasti privi del beneficio del viaggio gratuito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

LUCIFERO. La avevo chiesta prima che parlasse l'onorevole ministro dei lavori pubblici; ma dopo le sue dichiarazioni, non ho più bisogno di parlare.

PRESIDENTE. Vi sarebbe ancora l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Barzilai:

« In parziale modificazione delle norme sancite per i giornalisti italiani ed esteri dall'articolo 4 della legge 20 luglio 1908, a quelli tra essi che del giornalismo facciano la loro professione esclusiva, saranno annualmente concessi dodici biglietti di andata e ritorno a tariffa ridotta del 75 per cento su quelle usuali ed un biglietto con la medesima riduzione per la famiglia ».

Voci. È già stato esaurito.

PRESIDENTE. Allora si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questa proposta di legge di cui bisognerà anche modificare il titolo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

**Seguito della discussione sul disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero
dell'istruzione pubblica per l'esercizio finan-
ziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Manna relatore.

MANNA, *relatore*. Il ministro dell'istruzione pubblica, nel suo mirabile discorso di ieri, che ha riscosso gli applausi della Camera, ha risposto a tutto e a tutt'; mi limiterò, quindi, a poche considerazioni, giustificandomi soprattutto, da alcuni appunti che sono stati mossi alla mia relazione.

L'onorevole Bocconi mi ha rimproverato di non essermi occupato della condizione degli insegnanti delle scuole pareggiate; simile rimprovero avrebbero, forse, potuto muovermi molti degli oratori, che hanno preso parte alla discussione.

Ora, io posso consentire con l'onorevole Bocconi che la causa da lui patrocinata meriti l'attenzione del Governo al pari della sistemazione dei professori del ginnasio inferiore tanto caldeggiata dall'onorevole Calisse e del riordinamento delle segreterie universitarie, invocato dall'onorevole Queirolo. Ma pretendere che la Giunta del bilancio in ogni anno si occupi di tutti i problemi, che interessano la pubblica istruzione, tanto più quando lo stesso relatore vi ha accennato in precedenti relazioni, è forse troppo. E ciò in tesi generale; in quest'anno poi, chi parla fu chiamato a sostituire l'onorevole Credaro solo nel maggio e si trovò di fronte alle proposte della Commissione d'inchiesta che fra l'altro consigliava un bilancio-tipo. In base a quelle proposte il ministro, sentito il parere di una Commissione tecnica, presentò una nota di variazioni, che costituiva un vero e proprio bilancio; e la Giunta in pochi giorni dovè tutto esaminare, per quanto le proposte della Commissione d'inchiesta consistessero per gran parte in un diverso ordine dato alle rubriche, mentre le modificazioni radicali e sostanziali erano opera della nostra Giunta coi bilanci del 1906-907 e 1909-10; ciò, che la stessa Commissione d'inchiesta ha lealmente riconosciuto.

L'onorevole Baldi, poi, se l'è presa con un innocente punto ammirativo, che chiude una mia constatazione. Il bilancio per l'istruzione elementare (ho scritto) nel 1920 supererà i 73 milioni! Ora ciò non significa che la Giunta e il suo relatore si dolgano della enormità della cifra; quel segno ortografico denota non meraviglia nel senso interpretato dall'onorevole Baldi; ma precisamente il contrario e cioè ammirazione e compiacimento.

La Giunta (così si legge nella mia relazione) ebbe più volte a far voti perchè i servizi dell'istruzione fosse fatta una miglior parte nella distribuzione dell'erario. E, non compiacersi dell'aumento, si augurava che tutto il Ministero si diffondesse quella opposità, di cui aveva dato prova la Direzione generale della istruzione primaria. A questo ed a chi degnamente la presiede giungono anche ora da questo banco il nostro plauso.

Nel Ministero dell'istruzione, ella lo stesso onorevole Credaro (ed io l'ho scritto e detto qui, dando prova di coraggio, anche prima dell'onorevole Cirio), sono uomini di valore come negli altri Ministeri; sono impiegati, che lavorano molto ed hanno lavorato anche quando una cappa di piombo pesava su tutti indistintamente. Il vero è che in quel Ministero come negli altri si dovè lamentare deficienza di personale, e personale deficiente in proporzione forse maggiore, perchè si usò, ed abusò, se si vuole, di avvertizi che poi mano, mano, quasi sempre senza giusto titolo, e qualche volta non in buona fede, hanno reclamato lo stato di impiego di ruolo; di qui la necessità, prima, di un riconoscimento legale e poi di una legittimazione. Ma, con tutta la epurazione, il Ministero della pubblica istruzione sarà sempre il più difficile, perchè chiamato a governare studenti, professori ed artisti, critici per sistema e sempre pronti a protestare. Il Ministero dell'istruzione è sempre quello che più degli altri si presta a sciupare gli uomini politici.

Dissi altra volta, e lo ripeto, che, se l'onorevole Giolitti si fosse per un po' di tempo insediato alla Minerva, avrebbe, chi sa, corso il rischio di sentir qualcuno dubitare delle sue qualità di uomo di Governo. A lei, onorevole Credaro, forse spetterà il merito di dimostrarmi che io mi sia ingannato. Il suo discorso di ieri ci affida.

In una sola cosa forse io potrei non trovarmi d'accordo completamente con lei: ella ha detto che il ministro, se non vuol fare del politico, deve uniformarsi al parere dei colleghi tecnici.

Ora io prescindendo dall'occasione, per la quale ha enunziato la massima, anzi credo perfettamente legale il parere della Commissione consultiva. Ma credo pure che il ministro, anche senza fare della politica, possa, e debba non seguire il parere dei corporativi quando ragioni di equità e di giustizia a ciò lo consiglino.

Le decisioni dei corpi tecnici, non giurisdizionali, non vincolano il ministro e non esonerano dalla responsabilità che gli spetta avanti al Parlamento. Nè certo i capi tecnici pretenderanno all'infallibilità. Così giacchè ella, onorevole ministro, ha parlato degli incarichi universitari e di altre sviste in cui è incorso il Consiglio superiore della pubblica istruzione, spetterà a lei, anche quando il Consiglio superiore sarà pronunziato, giudicare sull'equità della soppressione ad anno scolastico inoltrato, sulla opportunità di sentire il parere della Commissione reale che già sta studiando un tema così fatto.

Io ho già detto che non credo all'utilità delle grandi Commissioni, benchè di quella accennata abbia l'onore di far parte. Ma la ripartizione del lavoro in Sottocommissioni si può sperare di ottenere presto, e che da tutti si reclama: la riforma universitaria, tanto più che oramai pochi, e può dire quasi nessuno si allontana dalla pubblica autonomia già consacrata nel progetto Baccelli.

Ed un avviamento per quella strada si è già nel disegno di legge sull'autonomia contabile preparato dall'onorevole Daneo, che già è stato esaminato dalla Commissione reale.

L'autonomia contabile non ci esporrà, certo, ai pericoli temuti dall'onorevole Battelli.

Il Consiglio di amministrazione deciderà sulla ripartizione delle dotazioni tra i vari istituti, ma non è giusto, onorevole Battelli, che le dotazioni attuali siano consolidate.

Io ho fatto uno studio minuto sulle variazioni delle dotazioni dei diversi istituti in ogni università; ebbene vi sono disparità stridenti: più delle volte ha più ottenuto chi più ha fatto valere. Ma poi l'aumento o la diminuzione delle dotazioni, come osservò l'onorevole Bianchi in seno alla Commissione reale, può essere suggerito dal mutamento del direttore dell'istituto o da altre circostanze. In una sola cosa si può consentire all'onorevole Battelli: che, cioè, senza procedere ad una revisione generale, che creerebbe ostacoli ed attriti, si presumanò giuste le attuali dotazioni, salvo il diritto di

impugnarle prima davanti al Consiglio di amministrazione, e poi con ricorso al ministro che deciderà sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Così l'autonomia contabile potrà liberare i direttori d'istituti da tutte quelle pastoie, alle quali ha accennato l'onorevole Battelli, senza attendere la riforma della legge di contabilità, che ora tanto affatica l'onorevole collega Abignente.

Ma le dotazioni sono insufficienti, ha detto l'onorevole Baldi; se si consolida la somma che figura attualmente iscritta nel bilancio, egli ha soggiunto, si arresterà il progresso della scienza.

L'onorevole Baldi ha ragione; ma come sopperire a quella insufficienza, visto che il ministro del tesoro non consente i fondi?

Il ministro della pubblica istruzione vi ha già accennato, l'ha anche proposto la Commissione reale: si istituiscano le tasse di laboratorio senza ricorrere ad un inasprimento generale delle tasse d'iscrizione, perchè è giusto sian coloro che usufruiscono del laboratorio quelli che ne debbano sopportare le spese.

E giacchè sono a rispondere all'onorevole Baldi, a lui che nell'obbligo imposto ai professori di dettare 50 lezioni vede l'avviarsi alla decadenza delle università, io dico che nel primo disegno di legge dell'onorevole Rava, sul quale anch'io riferii, quell'obbligo non esisteva, io sostenni che il professore universitario doveva sentire nella sua coscienza l'obbligo di dettare lezioni. Ma la Camera non molto tenera coi professori, e specie coi professori deputati, lo volle.

Per me i professori universitari sono funzionari dello Stato, ma non impiegati ai quali debba applicarsi la legge Giolitti. Lo Stato giuridico dei professori universitari è fissato esclusivamente dalla legge del 1909: in essa sono determinate le incompatibilità e i doveri, anche quello della residenza, disposizione, questa, inutile se si dovesse applicare la legge generale. Non traggio le conseguenze relative al giuramento: certo anche per i professori universitari si potrà richiedere l'obbligo di prestare il giuramento; ma finchè una disposizione speciale non esista (naturalmente parlo per conto mio in questo momento, non a nome della Giunta) non si può ricorrere alla legge sullo stato giuridico degli impiegati.

Dei vari problemi che riguardano l'istruzione media e quella elementare si sono occupati moltissimi oratori, ai quali ha risposto esaurientemente l'onorevole ministro, cosicchè io non potrei che ripetere, guastando.

E guasti e... deturpamenti anche maggiori (per fortuna provvisori e riparabili) io commetterei se volessi entrare nel campo dell'arte.

L'onorevole ministro mi permetterà che io gli rivolga a nome della Giunta alcune domande relative all'istruzione media. L'onorevole Credaro sa che la legge del 1906 permette i mandati a disposizione sul pagamento di quanto spetta ai professori, che insegnano nelle classi aggiunte. Ma quella legge non esonerava dall'adempimento delle formalità necessarie per l'istituzione delle classi aggiunte.

Ora, che cosa è accaduto? La Corte dei conti, senza attendere la registrazione dei decreti i quali istituirono le classi aggiunte, ha pagato mandati. E fino ad ora si sono pagati mandati per circa 20 milioni, senza che se ne sia neppure iniziato il controllo. Molti e molti naturalmente saranno gli errori; e non sarà facile ripescare quei professori che hanno esatto ciò che non era loro dovuto!... Si dovrà forse ricorrere ad una legge che sanerà tutto; intende a ciò provvedere il ministro?

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho provveduto.

MANNA, *relatore*. Tanto meglio!

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Dopo quattro anni ho provveduto in questa settimana istituendo un ufficio speciale.

MANNA, *relatore*. Ciò vuol dire che io non mi apponevo male, dicendo che il suo discorso ci affidava.

E un'altra domanda, sempre a nome della Giunta, intendo rivolgerle, onorevole ministro. Ella sa che nei convitti nazionali occorre nominare degli istitutori provvisori o supplenti. Ora, che cosa pretendeva la Corte dei conti?

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho provveduto!...

MANNA, *relatore*. Sta bene; ma la Camera non sa quello che io volevo dire ed è bene lo sappia. La Corte dei conti voleva che si fosse provveduto alla nomina dei supplenti ai sensi della legge del 1897, in modo che quando qualche istitutore fosse impedito o malato e dovesse provvedersi alla nomina del supplente, questa sarebbe arrivata quando la supplenza non era più necessaria.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma ho provveduto!

MANNA, *relatore*. Ed allora non ho che a prenderne atto. Dirò infine poche parole su di una questione sollevata dall'onorevole Po-

drecca, e alla quale si collega, per diversi un ordine del giorno dell'onorevole Mosca. L'onorevole Mosca vuole...

MOSCA TOMMASO. Non l'ho svolta ancora.

MANNA, *relatore*. Non importa, letto il suo ordine del giorno e rispetto. L'onorevole Mosca vuole che i diritti attribuiti dal codice civile al proprietario fondo ed allo scopritore si restringano al valore intrinseco della materia prima, e non sono costituiti gli oggetti mobili se non nel sottosuolo, mentre il valore previsto è costituito dalla loro importanza archeologica storico-artistica vada per intere società e per essa allo Stato.

Onorevole Mosca, io sono d'accordo con lei.

Si può forse secondo la sua idea pensare che non esista nel proprietario il diritto di proprietà e che il proprietario quegli oggetti sia lo Stato.

Ma anche a seguire la comune teoria del concetto della proprietà moderna si è talmente trasformato: l'*usque ad sidus usque ad inferos*, temperato prima dal criterio della utilità, ora deve soggiacere a nuove e maggiori limitazioni, imposte da mutate condizioni sociali.

E questi limiti alla proprietà privata consigliano una modifica per la tutela del patrimonio artistico; specialmente di quello musicale, invocata dall'onorevole Podda.

Il problema è grave ed ha già richiamato l'attenzione di illustri giuristi. Già fin dal 1874 l'Amar aveva qualificato ibrido ed inattuabile il sistema della legge vigente.

Oggi si riconosce il diritto dell'artista ma non si dà alcuna importanza al diritto della collettività che all'opera d'arte ha impresso il suggello dell'immortalità. E si pongono mente che il nostro patrimonio musicale può andar distrutto e può emigrare per sempre con grave danno e, siamo sinceri, con somma vergogna nostra.

Di fronte, quindi, alla gravità del problema, che interessa anche il ministero, grazie e giustizia, noi tutti dobbiamo sperare che per la gloria d'Italia, di cui siamo essere gelosi custodi, si giunga, presto, a tutelare in modo degno quel patrimonio sublime che così efficacemente ha contribuito al nostro risorgimento! (*Approvazione*)

Ed ho finito.

Ma, prima che io chiuda il mio breve discorso, mi consenta la Camera una risposta all'onorevole Murri, che duolmi non essere presente.

onorevole Murri, lamentando l'eccessivo numero di istituti superiori e di Università, e pur convinto che non è nemmeno a riduzioni, si è contentato di esprimere un voto di plauso al Senato per aver fatto il disegno di legge, già dalla Camera approvato, per il riordinamento delle universitarie di Aquila, Bari e Castro.

« In primo luogo, il Senato non ha respinto il disegno di legge; ne ha puramente e semplicemente rinviata la discussione. Ma poi l'onorevole Murri non ha compreso che il voto (che io mi auguro non sortisca gran suono) biasimo alla grande maggioranza della Camera, alla quale neppure il mio simpatico il rimprovero d'invidia pietà fatto al Governo per la riduzione della Università di Messina. È vero che l'onorevole Murri ha avuto a Bari una grande Università, e per cominciare chiede... le sia tolta la laurea. Egli è vero che per Aquila e Castro ha chiesto compensi; ma non si può in tutto e sempre parlare di compensi. L'onorevole Caetani, lo rammentate, a lui proponeva di cambiar fede rispose in rifiuto, e pure il compenso era una vigliosa giovane, figlia di un arricchito arabol!

« Ora a tre nobili città che da anni lottano per il riordinamento delle loro universitarie, che fu sempre da tutti compreso, non si può, non si deve negare il diritto e il miglioramento di istituti gloriose per secolari tradizioni che, ripeterò con orgoglio Chimirri, formano il loro orgoglio e fanno parte della loro storia. (*Vive le glorie — Congratulazioni*).

RESIDENTE. Passeremo allo svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Callaini ha presentato il seguente:

« La Camera invita il Governo a provvedere che le condizioni dei professori del ginnasio inferiore sieno parificate a quelle dei professori del ginnasio superiore ».

« Domando se quest'ordine del giorno è approvato da trenta deputati.

(*Approvato*).

L'onorevole Callaini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CALLAINI. Onorevoli colleghi, col mio ordine del giorno, che riassume una interpellanza che avevo presentato durante le sessioni autunnali, si domanda la parifica-

zione degli insegnanti delle prime tre classi ginnasiali agli insegnanti delle due ultime classi del ginnasio. È una questione, secondo me, di giustizia e di dignità.

Sono nelle tre prime classi del ginnasio insegnanti valorosi, che hanno titoli accademici, competenza didattica, quantità e qualità di lavoro, come gli altri insegnanti delle due ultime classi, e quindi non si comprende la distinzione fra professori di ginnasio inferiore e professori di ginnasio superiore.

Non è opportuno mantenere questa distinzione fra superiori e inferiori, che scinde in dolorose querimonie gli insegnanti della stessa famiglia ginnasiale, distinzione che non eleva quelli e questi umilia, distinzione che non si riscontra più in nessuna scuola d'Italia, nemmeno nelle scuole elementari, forse per opera dello stesso egregio ministro, quando si trovava su questi banchi.

Non può tale distinzione in alcun modo giustificarsi, quando si pensi che essa fu motivata da ragioni finanziarie, come l'altro ieri disse l'onorevole Boselli, il quale, con sentimento di lodevole respicenza, si unì a noi per domandarne l'abolizione.

Molti e valorosi oratori portarono il contributo della loro parola per questa causa; ma più di tutti dette l'ultimo crollo alla deplorata disparità di trattamento, l'onorevole ministro, nel suo discorso di ieri, ove, giustamente rilevando come si debba non solo mantenere, ma rinvigorire la coltura classica, dimostrò come i professori del ginnasio superiore non siano affatto superiori a quelli del ginnasio inferiore.

Ma non basta. Egli, facendo opportuni raffronti tra i professori del ginnasio e quelli delle scuole tecniche, complementari e delle normali, dimostrò come questi secondi abbiano maggiori agevolanze e maggiori stipendi dei primi.

I professori di queste ultime scuole, fra l'altro, hanno diritto alle propine di esame e possono aspirare ad una direzione, alle classi aggiunte ed in taluni luoghi hanno anche stipendi di cinquecento e settecento lire in più.

L'onorevole ministro si dichiarò favorevole a questa causa, soltanto affacciò difficoltà finanziarie. Egli suggerì come si possa provvedere alla spesa occorrente col l'inasprimento delle tasse scolastiche. Di questo non mi preoccupo, tanto più che la spesa non potrebbe oltrepassare le 300 mila lire. Ciò che conviene si è di parificare agli

insegnanti del ginnasio superiore, gl'insegnanti del ginnasio inferiore, restituendo a questi il meritato conforto e la dovuta dignità.

Se l'onorevole ministro vuole sul serio, come disse, mantenere e rinvigorire la cultura classica, cominci dal sollevare dallo stato di umiliazione in cui si trovano gli insegnanti delle prime classi, e avrà fatto non solo opera di giustizia, ma avrà ben provveduto alla maggiore educazione della nostra gioventù.

Confido che il ministro vorrà accogliere il mio ordine del giorno. (*Bene!*)

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'electto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Faenza, eletto: Cavina Luigi.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

La stessa Giunta delle elezioni, sostituendosi all'assemblea dei presidenti, ha proclamato eletto a primo scrutinio nel collegio di Gerace Marina l'onorevole Antonio Mileto.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro per presentare dei disegni di legge.

TEDESCO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

1° Assegnazione straordinaria della somma di lire 165,600 da iscriversi nel bilancio del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-11 per la esecuzione di un atto di transazione tra l'Amministrazione dello Stato e gli eredi del barone Sava;

2° Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa dell'esercizio finanziario 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910.

A proposito di questo secondo disegno di legge mi consenta la Camera una breve dichiarazione.

Il Governo ha deliberato di presentarlo unicamente per un riguardo doveroso

all'altro ramo del Parlamento, ma ha sempre il vivo desiderio e il fermo intendimento di condurre a termine la discussione dei bilanci, e prega perciò gli onorevoli colleghi di voler contribuire a secondare, e i mezzi che sono in loro potere, questo desiderio per raggiungere lo scopo, di cui occorre notare l'altezza.

Ed un'altra preghiera, onorevoli colleghi, il Ministero deve rivolgere al vostro patriottismo. In nome di interessi, stanno al disopra di qualunque situazione parlamentare o ministeriale e al di sopra tutti i partiti, noi invocammo, pochi giorni sono, un dibattito sulle condizioni di finanza, ma il nostro invito sembra che non sarà accolto e forse non riusciremo ad aprire la bocca ai critici austeri.

Durante il periodo delle vacanze fummo accusati di non seguire un indirizzo finanziario prudente, e dopo l'esposizione fatta dal ministro del tesoro alcuni uomini politici anche eminenti, non apertamente, a voce bassa, non con precise indicazioni ma con una comoda frase generica, osarono che alla buona teoria non rispondeva la pratica quotidiana.

Non è indiscrezione la nostra, se ci mettiamo di domandare che si dica chiaramente quali siano le spese da noi proposte che non rispondano al duplice criterio della necessità e dell'urgenza, quali siano le spese che i nostri avversari ritengono eccessive, quali le spese che, a loro avviso possono rinviare (*Commenti*).

Continuandosi a tacere, quale interpellazione dobbiamo noi dare ad un silenzio ostinato, ad un silenzio che ripetuti esperimenti non valgono a rompere? Non si pensi arditamente il nostro, se noi stimiamo che le accuse generiche ed indeterminate non osano affrontare il cimento del contraddittorio e temono di dileguarsi alla fine della discussione. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei disegni di legge, che saranno trasmessi alla Giunta del bilancio, intitolati:

Assegnazione straordinaria della somma di lire 165,600 da iscriversi nel bilancio del tesoro per l'esercizio finanziario 1910-1911 per la esecuzione di un atto di transazione tra l'Amministrazione dello Stato e gli eredi del barone Sava.

Proroga a tutto il mese di marzo 1911 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione della entrata e della spesa dell'esercizio finanziario 1910-1911 che non fossero tradotti in legge entro il 31 dicembre 1910.

i riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-II.

PRESIDENTE. Continuando nella discussione del bilancio della pubblica istruzione, do lettura dell'ordine del giorno degli onorevoli Colonna Di Cesarò, Faranda Auteri-Berretta.

« La Camera invita il Governo a parificare la condizione giuridica ed economica del personale subalterno delle scuole secondarie della Sicilia a quella del personale dell'Italia continentale, e ad assumere di conseguenza il detto personale sotto la propria diretta dipendenza ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Colonna Di Cesarò ha facoltà di svolgerlo.

COLONNA DI CESARÒ. Rivolgo all'onorevole ministro delle brevisime considerazioni per dimostrargli le condizioni d'inferiorità del basso personale delle scuole medie di Sicilia di fronte a quello del resto d'Italia. Il decreto prodittatoriale del 27 ottobre 1860 dispose all'articolo 32 che in Sicilia le spese per l'arredamento e gli stipendi del personale d'inservienza e dei bidelli delle scuole medie fosse a carico dei comuni. Questa disposizione pose il basso personale in Sicilia in tale condizioni d'inferiorità rispetto a quello dell'Italia continentale, che il ministro Villari, quando con la legge 13 febbraio 1892 aumentò gli stipendi ai bidelli e agli inservienti delle scuole, parificò pure lo stato economico dei bidelli e inservienti siciliani a quello dei continentali integrando i loro stipendi con contributi a carico dello Stato. Però questa legge non considerò le scuole e gli istituti tecnici, e non fu in Sicilia spesso applicata, perchè richiedeva un minimo di stipendio, che il personale siciliano non sempre percepiva.

Il ministro Boselli con la legge dell'8 aprile 1906 provvide a favore del personale e legl'inservienti del continente, ma escluse espressamente quelli della Sicilia, i quali perciò oggi si trovano in condizioni d'inferiorità grandissima rispetto al personale dell'Italia continentale. Questo stato di cose rappresenta un'ingiustizia per i comuni siciliani, i quali coi loro bilanci già tanto esausti devono sopportare quest'altro onere,

che invece sarebbe di competenza dello Stato e rappresenta un'ingiustizia per il personale, il quale così come è retribuito deve ricorrere ad altri mezzi per poter pareggiare il suo bilancio domestico.

I nostri macchinisti percepiscono lire 805 di fronte alle 1200 dei macchinisti continentali, i nostri bidelli di liceo e di ginnasio rispettivamente lire 750 e 700 di fronte alle 1,050 dei bidelli continentali, e gl'inservienti 700 e 600 di fronte alle 900 di quelli del continente.

Negli istituti tecnici poi gli stipendi sono ancora inferiori ed a Siracusa abbiamo all'istituto tecnico un bidello che percepisce 360 lire all'anno e un portiere col lauto stipendio annuo di lire 156. (*Conversazioni animate*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, onorevoli deputati! Ci sono gli ambulatori per quelli che vogliono conversare!

COLONNA DI CESARÒ. Ora questo stato di inferiorità importa gravi conseguenze. Anche gli inservienti, anche i bidelli adempiono un utile ufficio, e questo personale mal retribuito troverà modo di accomodarsi altrimenti, per procurarsi le entrate che gli sono necessarie per vivere. Così se questo personale dipende dalle autorità comunali, dai sindaci, dagli assessori, dai consiglieri, esso tenderà a continui favoritismi, a vantaggio di questo o di quell'alunno ed in danno di altri.

La relazione, che il professore Ussani dell'Università di Palermo fece allorchè avvenne il triste caso dell'assassinio del professor Ghelli, rileva questa condizione delle nostre scuole in cui il basso personale costituisce non un elemento di disciplina, ma al contrario un elemento di disordine e di immoralità.

Io chiedo, onorevole ministro, che il Governo e lo Stato avochi a sè e prenda sotto la propria direzione questo personale, parificandolo stato economico di esso a quello dei suoi colleghi del continente... salvo a rivalersi sui comuni di quanto i comuni oggi spendono, sotto forma di contributo. In questo modo potremo avere un servizio buono e potremo ripristinare l'autorità e la disciplina nelle scuole, cosa che l'onorevole ministro ha già dato prova di voler fare.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Goglio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GOGLIO. A nome della Commissione permanente per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 9 agosto 1910, n. 594, che ammette al dazio di lire 4 il quintale l'olio di arachide, destinato alla fabbricazione del sapone, e modifica una nota del repertorio per l'applicazione delle tariffe doganali.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica 1910-II.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

L'onorevole Romussi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, considerata la grave spequazione fra gli insegnanti del ginnasio inferiore e i colleghi del ginnasio superiore, delle scuole tecniche e complementari, invita l'onorevole ministro a provvedere per un'equità di trattamento verso questi insegnanti, senza offendere i diritti dalla legge e dallo stato giuridico riconosciuti, per cui si renda ai professori del ginnasio inferiore possibile il passaggio a migliori condizioni, ad incarichi esterni alla loro scuola, alle direzioni isolate dei ginnasi.

« Invita inoltre il Governo a presentare con sollecitudine, giusta le promesse fatte nella discussione dell'ultimo bilancio dell'istruzione pubblica:

« 1° il progetto di legge sullo stato economico e giuridico delle istitutrici dell'infanzia;

« 2° il progetto di legge che migliori le condizioni del personale degli istituti d'arte ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Romussi ha facoltà di svolgerlo.

ROMUSSI. Il poderoso discorso dell'onorevole ministro Credaro, improntato a tanta modernità di idee, così denso di fatti e onusto di promesse, rende molto facile e breve lo svolgimento del mio ordine del giorno.

Il primo punto riguarda una causa che si può dire moralmente vinta, ma ahimè! non lo è materialmente. Si tratta degli in-

segnanti del ginnasio inferiore, per i quali si sono levate da tutte le parti della Camera, dal centro e dall'estrema sinistra ed anche adesso dall'amico Callaini, tante voci di protesta, alle quali l'onorevole ministro si è anche associato, riconoscendole giuste. E quando si riconosce che un male esiste e che un'ingiustizia c'è, è logico e doveroso pensare al rimedio.

Ma l'onorevole ministro della pubblica istruzione dice che per rimediare ci vogliono i danari. E qui viene in iscena il rigido custode del tesoro, il quale assicura di non poter dare i fondi che l'istruzione media richiede.

L'onorevole Credaro allora ci fece balenare un progetto, secondo il quale si potrebbero ridurre gli insegnamenti per classe, invece che per materia. E si potrebbero in tal modo realizzare delle economie, le quali andrebbero a beneficio di quei professori del ginnasio inferiore, che dovrebbero lavorare di più, è vero, ma che sarebbero poi ricompensati meglio.

Il progetto però richiederà molto tempo e lunghe discussioni prima di essere attuato. Non possiamo illuderci, perchè conosciamo le lungaggini del lavoro parlamentare.

Quindi questo progetto non può certamente soddisfare quei professori che lo aspettano. E che non siano soddisfatti, lo dimostrano anche le lettere che questa mattina stessa il collega Ciruolo ed io abbiamo ricevuto, nelle quali si esprime la delusione per le parole ieri proferite dall'onorevole ministro.

Non si potrebbe intanto fare qualche cosa di pratico per questi poveri insegnanti? Essi hanno 18 ore di lezioni obbligatorie alla settimana, mentre i loro colleghi del ginnasio superiore ne hanno solamente 15. Quindi quei professori fanno un numero di ore di lezione più degli altri da 102 a 108 ore di più per anno: ore che non sono ricompensate.

E poi alcuni fanno delle lezioni in altre classi, essi hanno un compenso minore in proporzione di quello che si dà agli insegnanti del ginnasio superiore. E poi sono esclusi dagli incarichi d'esame e non possono aspirare alla direzione isolata del ginnasio, come quelli del ginnasio superiore; tutte cose che lo stesso onorevole ministro ieri ha constatato. E perchè non ridurre per tutti questi insegnanti le ore settimanali a 15, ricompensando le altre straordinariamente come sarebbe equo? Perchè non si tolgono le altre disparità? Perchè si fan-

no queste distinzioni fra insegnanti del ginnasio superiore ed insegnanti del ginnasio inferiore, distinzione che non esiste perchè tutti si trovano alla base dell'insegnamento classico, fautore di quelle idealità per le quali l'onorevole ministro seppe ieri trovare così eloquenti parole?

Col migliorare quindi la condizione di questi insegnanti del ginnasio inferiore si compie un'opera di civiltà. E di questo io faccio formale proposta all'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè veda se non sia possibile (mentre si attendono quei provvedimenti migliori che dal nuovo ordinamento potranno uscire) migliorare le condizioni di questi insegnanti che aspettano.

E passo alle altre due raccomandazioni, per le quali l'onorevole ministro ha dato delle assicurazioni, ma in forma diversa.

CRE DARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi par che basti. Due su tre, caro Romussi; può essere contento!

ROMUSSI. Dico in forma diversa, perchè si tratta della istituzione per l'infanzia e degli istituti d'arte.

Per gli istituti d'infanzia egli ci ha detto che ha nominato una Commissione di uomini competenti (ed io ne conosco parecchi di questi uomini competenti e li stimo da lunghi anni, perchè li ho visti alla prova dei fatti) che deve stabilire il nuovo assetto nazionale e definitivo per le istituzioni d'infanzia. Ma, tra le riforme che la Commissione ha preparato, vi è lo stato economico e giuridico per le istitutrici dell'infanzia? Dalle poche notizie, che sono trapelate, credo di no: la Commissione si sarebbe fermata davanti al sorgere di parecchie difficoltà.

Le insegnanti attuali, abilitate ad insegnare negli asili, sono forse appena un decimo del numero totale. Perchè gli asili (tutti lo sanno) sono 5000, i bambini che li frequentano sono più di 400,000, e le insegnanti passano il numero di 7,000; ma di queste solo un decimo è abilitato a così delicata e grave funzione: le altre sono donne ignare della importanza della loro missione o sono monache.

È necessario quindi di pensare con sollecitudine alle maestre giardiniere, in modo da creare una vera maggioranza d'abilitate che abbiano a conoscere quel che significhi asilo e qual differenza passi tra l'asilo e la scuola. Noi siamo abituati a fare molta poesia, tutte le volte che si parla degli asili di infanzia: ci immaginiamo le maestre giar-

diniere in mezzo ai loro bambini che giocano; e ci deliziamo nel raffigurarcele allegre e contente in quel mondo roseo e giocondo; ma queste giovani insegnanti che stanno fra i bambini non saranno sempre tali; e molte non lo sono più, a quest'ora.

Gli anni passano; mettono in fuga le illusioni e la giovinezza; queste maestre diventano stanche e rugose, e davanti a loro sorge lo spettro di un avvenire nel quale dovranno vivere, sì e no, con 30 lire al mese, in mezzo a tutte le amarezze e le umiliazioni che vengono ad esse inflitte. Eppure da esse dipende, diceva Fröbel, la fortuna e l'avvenire delle future generazioni.

Col nuovo disegno di legge si porranno le basi per la soluzione del grave problema; si verrà a dar vita indipendente alle istituzioni d'infanzia, e spero che queste saranno per sempre sottratte (come da parecchi anni vo' domandando in questa Camera) al Ministero dell'interno, e messe sotto il Ministero della pubblica istruzione.

Si dirà, però, che il Ministero dell'istruzione pubblica non può occuparsi degli asili, per quel che riguarda la parte amministrativa e quella della beneficenza. Ma finora mancava un ente che potesse incaricarsi di questa parte; oggi, con l'istituzione del nuovo ente morale del Patronato scolastico (istituzione che è nel disegno sull'istruzione primaria che sta davanti al Senato), abbiamo l'ente che può occuparsi della parte amministrativa e direttiva degli asili, pur restandone sempre la direzione pedagogica al superiore Consiglio scolastico. Ma di questo parleremo a suo tempo, quando sarà presentato il disegno che m'auguro il ministro possa metterci presto sotto agli occhi.

E passo all'ultimo punto: quello che riguarda il personale degli istituti di Belle arti, dei Conservatori e delle Accademie.

Il ministro ha detto che una Commissione ha studiato il disegno relativo e che presto ci sottoporrà il risultato di questi studi. Quando si pensi che vi sono nelle Accademie di belle arti funzionari dello Stato che dispongono di 27 centesimi al giorno per ciascun membro della loro famiglia, e che vi sono artisti che insegnano per 800 e fino 400 lire all'anno (quelli che insegnano per 1,200 o 1,500 lire sono i più fortunati), si deve comprendere la necessità urgente di provvedere al riguardo.

Ieri, se non ho mal capito, l'onorevole ministro prometteva che avrebbe separata la parte della riforma generale di questi istituti d'arte dalla parte economica, ed io lo

spero e me lo auguro, perchè altrimenti si andrebbe incontro a troppe lungaggini e questo personale dovrebbe attendere ancora chi sa quanto tempo.

Di riforme degli Istituti di belle arti sono pieni zeppi gli scaffali della Minerva; aggiungetevne uno di più e con quale esito lo vedremo qui, poi, alla prova della discussione. (*Commenti*).

I danari ci sono, perchè il ministro del tesoro ha promesso che avrebbe dato i fondi occorrenti per aumentare gli stipendi del personale degli Istituti artistici; ma quello che mi preme è che venga presto stralciato dall'altro progetto quella parte che riguarda appunto il personale, perchè quei funzionari aspettano invano inseguiti alle reni dal duro bisogno e si battono i fianchi vuoti.

Il ministro del tesoro, il quale poco fa ha fatto una fugace apparizione, il ministro del tesoro solo si stropiccerebbe le mani, se queste lungaggini continuassero, perchè penserebbe che passerà un altro anno senza che sia iscritto il fondo relativo sul suo bilancio. (*Bene!*)

Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Mileto l'invito a giurare.

Leggo la formula.

MILETO. Giuro!

Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica 1910-1911.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Scalini e Baslini, che sarà svolto dall'onorevole Baslini, così concepito:

« La Camera invita il Governo a mettere in relazione gli stipendi degli insegnanti dei collegi reali delle fanciulle con quelli degli altri insegnanti governativi ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Baslini ha facoltà di svolgerlo.

BASLINI. Mi duole di dovere ancora una volta intrattenere la Camera su questo argomento, che già da parte mia ha formato oggetto di un'interrogazione, quando era sottosegretario di Stato l'onorevole Lucifero, il quale mi rispose che il trattamento invocato dagli insegnanti dei collegi reali

delle fanciulle non poteva ad essi applicarsi, in quanto codesti istituti non sono contemplati dalla legge 8 aprile 1906.

Ed io ricordo di avere allora richiamata l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato, come ora richiamo quella dell'onorevole ministro (che era al Governo nel 1906) sull'articolo 1° di essa legge, in cui si dichiara che gli istituti pubblici di educazione femminile sono parificati alle scuole medie. E ricordo anche di aver dimostrato non essere vero che il Parlamento non si fosse occupato in modo speciale di codesti insegnanti allorquando la legge si discusse, perchè, se non se ne era esplicitamente occupata la Camera, se ne occupò il Senato. Risulta, infatti, dagli atti parlamentari che il senatore Mangiagalli interpellò il ministro espressamente così:

« Chiedo all'onorevole ministro ed all'Ufficio centrale se tra gli istituti di educazione femminile di cui nell'articolo 1°, siano compresi i quattro collegi reali di Palermo di Firenze, di Verona e di Milano.

« Qualora non vi fossero compresi, a me parrebbe legge di equità e di giustizia di comprendervi per le ragioni che andrò accennando... ».

Al che l'onorevole Boselli rispondeva: « Mi pare che occorra distinguere se si tratta d'insegnamento o di convitto; in quanto riguarda i professori dedicati all'insegnamento, sì; in quanto riguarda i professori del convitto, essi saranno regolati dalla legge dei convitti ».

Ora io mi domando se di fronte all'articolo 1° della legge, se di fronte a questa autentica interpretazione della legge stessa, non sia usare a codesti professori un iniquo trattamento, non ammettendo che essi debbano fruire dei benefici che la legge del 1906 ha loro in fatto acconsentiti.

E che sia iniquo, in allora il sottosegretario di Stato riconosceva, dichiarando che il Governo aveva in animo di presentare al riguardo una legge apposita per parificare gli stipendi. Se non che io ripeto qui quello che dissi allora: la legge non è necessaria, basta la legge del 1906.

E non mi si obietti ancora una volta che da consimile interpretazione della legge sarebbe per derivare un aggravio alle finanze dello Stato, perchè, a conti fatti, si tratta di mettere a disposizione la somma di 20 mila lire e non più.

D'altra parte, che la legge sia applicabile io posso anche in diversa maniera dimostrare all'onorevole ministro; imperocchè

è avvenuto che, essendosi reso vacante nel collegio reale delle fanciulle di Milano, il posto di un professore che teneva due cattedre, fu espressamente richiamata la direzione dell'istituto a ritenere che per la nomina dei professori che lo dovevano sostituire, doveva aversi riguardo al disposto della tabella C della legge 30 aprile 1906. Ora tutto ciò autorizza codesti professori a credere che, quando si tratta di spendere meno, la legge debba, secondo il Ministero, applicarsi, e quando, invece, sia venuto il momento di usare ad essi un trattamento di equità e di giustizia, la legge non si applichi più.

Confido, pertanto, che l'onorevole ministro, il quale, lo ripeto ancora una volta, ha pure avuto parte nella preparazione di quella legge, voglia applicarla anche agli insegnanti dei collegi reali di Palermo, di Firenze, di Verona e di Milano, meritandosi così non solo la insignificante approvazione che potrebbe venirgli da me, ma il consenso di tutti coloro che, pur avendo riguardo alla prosperità della nostra finanza, non possono però dimenticare le condizioni di chi è fatto oggetto di un trattamento che alla giustizia e all'equità non risponde. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Casciani, di cui dò lettura:

« La Camera, ritenendo che, a rendere efficace la disposizione contenuta nell'articolo 2 della legge sugli *ordini dei sanitari*, sia indispensabile che gli esami da darsi dai medici stranieri non costituiscano una semplice formalità, ma una valida garanzia all'esercizio della medicina, confida che il ministro, ove non creda di presentare un disegno di legge per gli *Esami di Stato*, vorrà ricordare alle Facoltà mediche del Regno che, in armonia dell'articolo 140 della legge Casati, per il conferimento del diploma professionale, deve esigere la prova per tutte le materie fondamentali cui sono sottoposti gli studenti italiani nei corsi universitari ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Casciani ha facoltà di svolgerlo.

CASCIANI. Dirò brevemente le ragioni per le quali col mio ordine del giorno, invoco dall'onorevole ministro la precisa ap-

plicazione della legge Casati, affinché gli esami di Stato per i diplomi che si dovranno conferire ai medici stranieri i quali vogliono esercitare in Italia, sieno dati con il maggior rigore dalle Facoltà mediche delle nostre Università.

Per comprendere bene la questione, sulla quale intendo richiamare l'attenzione della Camera, occorre ricordare alcuni punti fondamentali della nostra legislazione: le disposizioni della legge sulla sanità pubblica, le recenti disposizioni della legge per la costituzione degli ordini dei sanitari, che portò modificazioni sostanziali all'esercizio dei medici stranieri in Italia, le antiche disposizioni della legge che regola l'ordinamento dei nostri studi universitari.

Per l'articolo 23 della legge del 1907 sulla sanità è stabilito che nessuno può esercitare la professione di medico o di chirurgo in Italia se non abbia conseguito il diploma professionale in un istituto universitario del Regno. A questa disposizione la legge del 1888 e la successiva del 1907 fecero una eccezione; stabilirono cioè che fossero dispensati da questi esami i medici stranieri che volessero esercitare in Italia, limitatamente però alla clientela estera.

La Camera ricorda quali controversie suscittò questa liberalità della nostra legge, perchè mentre noi continuavamo a tenere aperte le nostre porte ai medici stranieri, gli Stati esteri continuavano a negare ai medici italiani l'esercizio anche limitato ai nostri connazionali.

Questa disparità di trattamento dette occasione ad interrogazioni, interpellanze, proposte colle quali furono portate dinanzi alla Camera i desideri della classe medica, che parvero di aver trovato la loro soddisfazione nell'ultima legge approvata sugli ordini dei sanitari.

Con questa legge si pensò di avere risolta pacificamente questa spinosa questione, perchè essa stabilì che nessuno può esercitare la professione di medico o di chirurgo se non è iscritto nell'albo, e nessuno può essere iscritto nell'albo se non abbia conseguito il diploma in un istituto del Regno autorizzato a rilasciarlo. Per questa legge chi non abbia conseguito il diploma in una Università o in un istituto universitario italiano non può essere ammesso all'esercizio della professione medica nel nostro paese. Ma anche questa legge fece opportunamente una eccezione per i medici degli Stati che concedono la reciprocità, e stabilì che coloro i quali appartengono a Stati che

concedono la reciprocità ai medici italiani siano ammessi ad esercitare nel Regno con la semplice presentazione del diploma professionale conseguito nei loro paesi, come nei loro paesi sono ammessi ad esercitare i medici italiani che hanno conseguito il diploma in Italia.

La stessa legge però stabilisce che i medici stranieri i quali vogliono esercitare la professione in Italia ove appartengono a Stati esteri i quali non concedono la reciprocità, debbono conseguire il diploma in un istituto del Regno autorizzato a rilasciarlo, precisamente come devono fare i medici italiani.

Mentre la questione pareva risolta con legittima soddisfazione di tutti comincia invece a sorgere un dubbio che minaccia di diventare pauroso per la classe dei sanitari italiani, per l'interpretazione che alcune Facoltà mediche pare che abbiano dato o intendono di dare a questa disposizione di legge.

È questo il punto che deve essere chiarito perchè l'applicazione della legge sugli ordini dei sanitari, che è prossima ad andare in esecuzione non susciti vive rimostranze da parte dei medici italiani: è necessario cioè sia stabilito subito che questi esami debbono essere dati con metodo uniforme e rigoroso in tutte le Università onde costituiscano una valida garanzia per l'esercizio della professione e non rappresentino una vana formalità accademica.

Quali sieno i metodi per i quali si può conseguire il diploma professionale in Italia è stabilito nettamente dalla legge Casati la quale prescrive che a conseguire il diploma professionale si devono dare tutti gli esami speciali e generali stabiliti per il grado accademico che si vuole ottenere. È evidente che se così devono essere trattati tutti gli italiani che vogliono conseguire il diploma per l'esercizio della professione in Italia, in eguale maniera debbono essere trattati gli stranieri che vogliono esercitare nel nostro paese. Non si può fare un trattamento di favore ai medici stranieri perchè ciò tenderebbe ad eludere lo scopo che la Camera si è proposto di ottenere con la legge sugli ordini dei sanitari e costituirebbe un precedente pericoloso per la serietà della nostra scienza e per il decoro dei nostri studi.

Su questo punto parrebbe non potessero esistere discordanti opinioni, ma sembra che in pratica si presenti il pericolo, non so se a ragione o a torto denunziato, che alcune Facoltà mediche diano una interpre-

tazione troppo larga alla legge universitaria che disciplina il conferimento dei diplomi.

Si dice (ed io non ho modo di poter assicurare se questa sia la verità) che alcuni medici stranieri abbiano fatto domanda presso alcune Facoltà di essere ammessi all'esercizio professionale presentandosi soltanto all'esame di laurea; si annunzia che alcune Facoltà hanno già dispensato i medici stranieri dagli esami clinici speciali, il che sarebbe enorme, e che altre Facoltà hanno fatto o stanno per fare altre concessioni del diploma a medici stranieri sopra la semplice presentazione e discussione di una tesi, il che non corrisponde nè allo spirito nè alla lettera della legge che regola i nostri studi.

Occorre dunque che l'onorevole ministro dia delle assicurazioni chiare e precise a calmare le legittime apprensioni dei sanitari italiani.

La legge Casati, che regola tutto il nostro ordinamento universitario, stabilisce nettamente quali siano i metodi e gli esami necessari per ottenere il diploma d'abilitazione all'esercizio professionale; bisogna cioè che sia data la dimostrazione di aver fatti tutti i corsi e superati tutti gli esami speciali e gli esami generali occorrenti a conseguire il grado accademico.

È vero che la legge Casati all'articolo 140 (e questo è il punto culminante della questione sul quale richiamo specialmente l'attenzione dell'onorevole ministro) fa una eccezione per i medici provenienti dalle Università italiane a quel tempo non ancora unite al Piemonte ed ai provenienti da una Università estera di maggior fama. Ma anche per questi prima si richiede di aver dato la prova di aver seguiti i corsi speciali ed aver dati gli esami speciali e generali analoghi a quelli che si richiedono in Italia, poi si stabilisce che devono essere sottoposti agli esami generali del grado cui aspirano. La dispensa dagli esami generali, come pare si pratici in alcune Università, non può essere data che per l'articolo 69, con decreto reale e sentito il parere del Consiglio superiore dell'istruzione.

Quindi nell'applicazione della nuova legge sugli ordini dei sanitari, bisogna osservare che la legge Casati non si applichi in diverso modo presso le varie Università del Regno, onde in alcune si ritenga sufficiente la semplice presentazione di una tesi di laurea, in altre si esigano soltanto gli esami generali relativi al titolo accademico che si vuol conseguire e in altre si richieda che oltre gli esami generali gli aspiranti dopo

aver dato la prova di aver seguito tutti i corsi speciali stabiliti dalla legge per le Università italiane siano obbligati a ripetere gli esami di tutte le materie pertinenti a vari anni di insegnamento, come pare più logico e come viene richiesto ai medici italiani che vogliono esercitare all'estero.

Quindi, affinchè questa disparità di trattamento non avvenga, è necessario che il ministro dell'istruzione pubblica ricordi alle Facoltà mediche del Regno che i medici stranieri, i quali non appartengono a Stati che concedono la reciprocità, quando si presentano alle nostre Università per ottenere l'abilitazione all'esercizio professionale, debbono, come esige l'articolo 140 della legge Casati, dare la dimostrazione che hanno seguito i corsi e superati tutti gli esami speciali e generali, che si richiedono in Italia, presso un'Università estera di maggior fama, e che devono essere sottoposti anche in Italia a tutti gli esami speciali e generali, a cui sono sottoposti gli italiani per conseguire il grado accademico.

Vi è poi un altro punto da chiarire.

La legge Casati dice che questa dispensa deve essere fatta soltanto a coloro, che provengono da Università estere di maggior fama. Quali sono le Università estere di maggior fama? Sono tutte le Università estere? Io non credo che tanto l'onorevole ministro, quanto il Consiglio superiore, questo vogliano ammettere. E se non lo sono tutte, quali sono? I titoli esteri debbono essere riconosciuti tutti nello stesso modo? Ve ne sono alcuni come il *lecar* russo ed il *praktischer arzt* tedesco, che non possono essere equiparati al titolo che si conferisce in Italia, e che non possono essere quindi considerati tali da dare il diritto di esercitare la professione in Italia.

Sono questi i punti, sui quali richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

La legge sugli ordini dei sanitari sta per entrare in vigore. Occorre prima che entri in esecuzione siano stabilite nettamente le norme, con le quali i medici stranieri che vogliono usufruire dell'articolo 2 di questa legge, potranno conseguire il diploma professionale per acquistare il diritto di esercitare nel nostro paese.

Noi le dobbiamo stabilire queste norme per la tutela di una professione nobile che impone lunghi studi e sacrifici economici non lievi, per il rispetto alle nostre Università, per la serietà dei nostri studi, per tenere alto il nome e il decoro della scuola della scienza italiana.

Noi, onorevole ministro, siamo continuamente minacciati ogni giorno e da ogni parte: nella concorrenza economica, nelle industrie, nei commercianti, nella lingua: difendiamo almeno il nostro patrimonio intellettuale e teniamo alto il decoro delle nostre Università, che sono il centro di coltura della vita nazionale. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tommaso Mosca del quale do lettura:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che, in tema di oggetti mobili scoperti nel sottosuolo ed aventi, oltre ad un valore intrinseco per la materia prima di cui sono costituiti, un valore prevalente per la loro importanza archeologica, storica ed artistica, dichiarati che i diritti attribuiti dal codice civile al proprietario del fondo ed allo scopritore (diritti ridotti alla metà dalla legge 20 giugno 1909) si restringono soltanto al primo valore, e che il secondo si appartiene per intero alla società, e per essa allo Stato, proclamando quindi la demanialità di tali oggetti, senz'altro obbligo nello Stato che quello di pagare il valore o tutto al più il doppio valore della materia prima al proprietario del fondo ed allo scopritore ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tommaso Mosca ha facoltà di svolgerlo.

MOSCA TOMMASO. Onorevoli colleghi, non mi soffermerò lungamente a svolgere e ad illustrare il mio ordine del giorno, sia perchè esso è abbastanza chiaro, sia perchè la prolissità potrebbe togliere efficacia al mio dire.

La questione grave della demanialità, o della privata proprietà, delle statue, delle monete, dei vasi e degli altri oggetti mobili di pregio storico, archeologico od artistico, che si rinvengono nel sottosuolo, è stata finora, secondo me, male od inesattamente risolta dai legislatori e da un gran numero di scrittori, perchè si è battuta falsa strada, si è partiti da principii giuridici sbagliati.

Si è battuta falsa strada, essendosi presupposto erroneamente che la condizione giuridica delle cose mobili ed immobili che si trovano al loro stato naturale nel sottosuolo di fondi privati, e quella delle opere manufatte ivi esistenti, che hanno carattere

di immobili, fosse identica alla condizione giuridica degli oggetti mobili, nascosti o sotterrati nel sottosuolo, che sono un prodotto della attività umana, e che, come tali, al momento del loro nascondimento volontario o del loro sotterramento fortuito, avevano un proprietario particolare e distinto, e non costituivano una pertinenza del fondo.

Si è creduto che tanto le une quanto gli altri appartenessero virtualmente al proprietario del fondo, per diritto di accessione, in virtù al principio stabilito dall'articolo 440 del Codice civile, che, cioè, chi ha la proprietà del suolo ha pure quella dello spazio sovrastante e di tutto ciò che si trova sopra e sotto la superficie.

Ma non è così.

Questo principio dell'articolo 440 del Codice civile, la cui formulazione vaga ed indeterminata deriva non dalle fonti romane, ma da una frase iperbolica di Cino da Pistoia, *usque ad sidera et usque ad inferos*, come ha dimostrato l'egregio nostro collega Abignente in un suo pregevole lavoro, questo principio che non ostante l'indeterminatezza della sua locuzione, deve intendersi, come hanno dimostrato il Gabba, il Simoncelli ed altri giuristi, nel senso che il diritto del proprietario del suolo non arriva fino al centro della terra, ma si limita a quella prima zona al di sotto della superficie che serve all'uso e al godimento della medesima, secondo la sua normale destinazione, questo principio, dico, si applica esclusivamente alle cose mobili ed immobili che si trovano nel sottosuolo al loro stato naturale, escluse però le miniere, e a quelle opere che l'uomo vi ha eseguito per farle rimanere permanentemente attaccate al fondo ed immobilizzate, come le costruzioni di terme, di teatri o di altri edifici.

Ora per quanto riguarda gli immobili monumentali che si rinvencono nel sottosuolo in quella prima zona, ovvero ad una maggiore profondità, hanno già provveduto in modo implicito la legge del 25 giugno 1865 sulla espropriazione per pubblica utilità, e in modo esplicito la legge del 20 giugno 1909 dell'onorevole Rava, le quali riconoscono allo Stato il diritto di espropriare il fondo per pubblica utilità, senza tener conto, nella determinazione dell'indennità, del presunto valore degli oggetti di interesse archeologico che si ritenga di potersi rinvenire.

Ma per gli oggetti mobili nascosti o sotterrati, che al momento del loro nascondimento avevano un padrone proprio, e non costitui-

vano una pertinenza del fondo, il diritto di accessione e l'articolo 440 del Codice civile non hanno nulla a che vedere. Questi oggetti, razionalmente, giuridicamente, non hanno mai cessato di appartenere a colui che ne aveva la proprietà nel momento in cui furono occultati volontariamente, o rimasero sotterrati in seguito ad un terremoto, ad un incendio, ad una eruzione vulcanica o altro disastro. Tutti, infatti, sappiamo, e qui faccio appello a quanti giuristi sono nella Camera, che la proprietà di una cosa non si perde col semplice non uso, per quanto prolungato, non si perde pel semplice fatto che la cosa si trovi da trenta o più anni nascosta o smarrita nel fondo altrui, o diventato altrui.

Voi potete non usare, per trenta, per cento, per duecento anni della cosa vostra, potete averla nascosta o smarrita da cento o da duecento anni nella casa, o in un terreno altrui, essa rimarrà sempre vostra o dei vostri eredi. Allora soltanto essa cesserà di essere vostra, e diventerà proprietà di una altra persona, quando questa, durante il periodo del non uso da parte vostra, se ne sia impossessato, e l'abbia tenuta presso di sé, nel proprio fondo, non materialmente e inconsapevolmente, ma con la coscienza di averla e con l'animo di farla propria, pel tempo necessario a prescrivere.

Questi oggetti, dunque, nascosti o sotterrati, che, non essendo pertinenza del fondo, avevano un proprietario distinto, non passano mai, nè per diritto di accessione nè per diritto di usucapione, in proprietà del padrone del fondo. Essi quindi, quando tornano alla luce, dovrebbero giuridicamente essere restituiti a chi ne aveva la proprietà al momento in cui rimasero nascosti o sotterrati, ovvero ai suoi eredi. Ma poichè, al tempo del loro rinvenimento, non si sa più, nè è possibile sapere chi ne fosse il proprietario, e quali ne siano gli eredi, o gli eredi degli eredi, il legislatore ha dovuto, per necessità di cose equiparare quegli oggetti alle *res nullius*, come gli animali che formano oggetto di caccia e di pesca, le cose che si gettano e s'abbandonano, con l'intenzione di abbandonarle.

Questi sono i retti concetti giuridici che ci sono stati tramandati dalla sapienza romana, e che si trovano nitidamente scolpiti nell'articolo 711 del Codice civile. « Le cose, dice quest'articolo, che non sono, ma possono venire in proprietà di alcuno, si acquistano con l'occupazione. Tali sono gli animali che formano oggetto di caccia o di

pesca, il tesoro e le cose mobili abbandonate ». « Tesoro, prosegue l'articolo 714, è qualunque oggetto mobile di pregio, che sia nascosto o sotterrato e del quale nessuno possa provare di essere padrone ». Dunque il tesoro, gli oggetti mobili di pregio nascosti o sotterrati in un fondo privato, non appartengono nemmeno virtualmente al proprietario del fondo per diritto di accessione, o per altro titolo (l'usucapione, come ho detto, è impossibile, dal momento che la detenzione materiale della cosa nel fondo proprio non è accompagnata dalla coscienza di averla, dall'intenzione di farla propria); essi, al momento del loro rinvenimento, non sono più di nessuno.

Non c'è sottigliezza esegetica, o cavillo giuralesco che possa scuotere la verità di questo principio, che ci viene dai giureconsulti romani ed è scritto testualmente nella nostra legge. Altrimenti vi sarebbe una stridente, una irreconciliabile contraddizione fra l'articolo 440 e l'articolo 711 del Codice civile.

Ed ora che ci siamo liberati dal preconcetto, dal falso presupposto del diritto di accessione a favore del proprietario del suolo, preconcetto, che ha sempre dominato e domina ancora le menti di molti scrittori, giuristi e non giuristi, ora che ci siamo rimessi sulla dritta via, che era smarrita, a soluzione della questione ci si presenta agevole.

A chi debbono attribuirsi quegli oggetti nobili di pregio, rinvenuti nel sottosuolo, che avevano già un padrone proprio quando furono nascosti, quando rimasero sotterrati o smarriti, ed ora non l'hanno più? I romani risposero: dal momento che debbono considerarsi *res nullius*, vadano, come ogni altra *res nullius*, al primo occupante.

Ma chi si deve reputare primo occupante quando quegli oggetti si rinvennero nel fondo altrui? I giureconsulti romani dapprima tentennarono, e reputarono primo occupante, il solo scopritore, cioè colui che materialmente aveva scoperta ed afferrata la cosa.

Ma poi rifletterono meglio, e dai tempi di Adriano dissero: no, quando gli oggetti si rinvennero nel fondo altrui, bisogna considerare come presente alla scoperta ed all'occupazione, se non col corpo, certamente con l'animo, il proprietario del fondo, perchè in realtà il proprietario trovava sempre presente con l'animo in tutte le sue cose.

Quindi risposero: metà vada allo scopri-

tore fortuito e metà al proprietario. *Divus Hadrianus dimidium domino soli concessit.*

E badate, questa metà fu attribuita al proprietario del fondo, non per diritto di accessione, perchè se questo diritto fosse stato riconosciuto nel proprietario del fondo, egli avrebbe dovuto aver tutto, nè molto meno per usucapione, ma unicamente per presunta parziale occupazione avvenuta al momento della scoperta, ossia non come una protrazione dell'antico dominio sul fondo, ma come un nuovo dominio che si veniva a creare in quell'istante sopra una cosa che non aveva più padrone.

Ma per quali oggetti i giureconsulti romani dettarono quella norma? La dettarono unicamente per quegli oggetti che costituivano tesoro in senso stretto; vale a dire monete, oro, argento, pietre preziose. *Thesaurus est vetus quaedam depositio pecuniae*, diceva Paolo.

Intesero essi di dettarlo anche per quegli oggetti che avessero prevalentemente un pregio storico, archeologico e artistico?

Nemmeno per sogno. In quel tempo oggetti di sommo pregio artistico forse non esistevano ancora nel sottosuolo di Roma; quanto poi agli oggetti di pregio storico o archeologico, essi o non erano conosciuti o non erano allora apprezzati.

L'errore dei giureconsulti e dei legislatori posteriori è stato quello di avere esteso il principio del diritto romano sull'occupazione del tesoro, ad un campo per il quale i romani non l'avevano dettato, cioè ai tesori di arte o di antichità, agli oggetti aventi un valore storico, archeologico o artistico, prevalente su quello della materia prima!

Se essi si fossero messi nello stesso punto di vista dei romani; se si fossero ispirati a quei principi di equità e di giustizia, a quei criteri di buon senso che resero immortali i loro responsi, avrebbero subito rilevato che, allorché si scoprono nel sottosuolo oggetti mobili i quali, oltre ad avere un valore intrinseco per la materia prima di cui sono costituiti (oro, argento, marmo), hanno un maggior valore per la loro importanza artistica, storica od archeologica, chi ha maggior diritto d'impadronirsi e di essere considerato primo occupante, se non col corpo, certamente con l'animo, di questo prevalente valore storico, archeologico od artistico, rimasto anch'esso senza padrone, non è nè può essere lo scopritore, o il proprietario del fondo, ma è la società, e per essa lo Stato, perchè è la società che ha, più dello scopritore fortuito e dell'inconsapevole pro-

prietario del fondo, contribuito a creare quel valore, perchè è la società che sente subito il dovere e il bisogno di studiare da ogni lato, per mezzo di scienziati, di storici e di artisti, quegli oggetti, per la più esatta conoscenza della vita dei popoli primitivi, per la migliore cognizione della storia, per l'incremento dell'arte e della cultura. Essi quindi avrebbero dovuto sottrarre quel valore all'occupazione privata, ed attribuirlo per intero alla società, e per essa allo Stato, tanto più che lo Stato deve subito metterlo fuori commercio, perchè serva di ammaestramento così alle generazioni presenti, come alle generazioni future.

Nè si dica (e qualcuno già me lo ha detto) che questo principio è un po' pericoloso e potrebbe condurre a giustificare anche la confisca da parte dello Stato di quegli oggetti di pregio storico, archeologico ed artistico che non sono stati scavati, ma hanno avuto sempre un proprietario. Niente affatto! Si tratta di due cose ben diverse.

Quando si è di fronte ad oggetti che sono stati sempre di privata proprietà, o tali sono divenuti per legge, per usucapione, o per altro titolo, il loro grande pregio storico, archeologico, artistico, può dar ragione alla società ed allo Stato, non già di pretendere su di essi diritti di dominio o di condominio, ma soltanto d'imporre, nell'interesse pubblico, delle servitù o dei vincoli, come il divieto dell'esportazione, il divieto dell'alienazione, l'obbligo dell'esposizione al pubblico, e così via.

Quando, invece, noi ci troviamo di fronte ad oggetti di pregio storico, archeologico ed artistico, che non hanno più padrone, che al momento in cui tornano alla luce, non appartengono più a nessuno, allora è il caso di esaminare e di vedere chi abbia maggior diritto ad impadronirsene, chi abbia maggior diritto ad essere reputato primo occupante con l'animo, se il proprietario del fondo o la società.

L'errore commesso dai legislatori e dai giuristi medioevali e moderni di estendere i principi del diritto romano sull'occupazione del tesoro in senso stretto, inteso come pecunia, come oro, come argento, ai tesori artistici, storici o archeologici, ha condotto a gravissimi inconvenienti, a conseguenze assurde, che hanno urtato il buon senso, offeso la coscienza pubblica, nociuto alle supreme ragioni dell'arte, della storia e della scienza, e leso anche gli interessi del pubblico erario.

In virtù di quei principi, lo Stato non ha avuto modo di far suoi oggetti di sommo pregio artistico o storico rinvenuti in fondi privati, ovvero ha dovuto sborsare somme ingenti per acquistarli.

Per ovviare a tali inconvenienti, il legislatore è ricorso a vari rimedi, ma ha proceduto sempre a tentoni, senza un criterio direttivo chiaro e preciso, quasi brancando nel buio.

Dapprincipio egli impose dei vincoli all'escavazione, all'esportazione o all'alienazione di quegli oggetti, poi, con la legge del 1902, attribuì allo Stato un quarto del loro valore, e finalmente con la legge del 20 giugno 1909, seguendo l'esempio delle leggi di Creta e di Grecia del 1899, gli attribuì la metà, senza però distinguere tra valore della materia prima, e valore archeologico, storico o artistico.

In questa maniera egli non ha sciolto il nodo, ma l'ha soltanto tagliato con la scieboia; non ha eliminati gli inconvenienti ma li ha soltanto dimezzati.

Se ora un privato ha la fortuna di trovare nel suo fondo un mucchio di monete che valgono, supponiamo, 100 lire come materia prima, e 100 mila lire per la loro importanza storica, lo Stato è obbligato a dare 50 mila lire al proprietario del fondo ed allo scopritore. E si è arrivati a dire a qualcuno che 50 mila lire prese dallo Stato rappresentano una specie di tassa imposta ai privati proprietari.

Ma che tassa d'Egitto! Siamo sempre si suppone sempre che gli oggetti mobili di pregio, nascosti nel sottosuolo, appartengano al proprietario del fondo per diritto di accessione, o per prescrizione acquisitiva.

Or dunque, onorevole ministro, torniamo alle nostre gloriose tradizioni giuridiche: ispiriamoci ai principi di equità, ai criteri di buon senso che guidavano i giureconsulti romani, guardiamo il problema dallo stesso punto di vista, e dichiariamo una buona volta che quando si scoprono nel sottosuolo di fondi privati statue, vasi o altri oggetti mobili di grande valore storico, archeologico o artistico, questi oggetti appartengono allo Stato, come presunto primo occupante di tale valore.

Allo Stato non imponiamo altro obbligo che quello di dare al proprietario del fondo ed allo scopritore, il valore della materia prima o, tutt'al più, il doppio di tale valore.

È giusto che lo Stato dia tale valore, perchè altrimenti userebbe due pesi e due misure. Chi, infatti, trovasse nel suo fondo o

getti aventi un solo valore, quello della materia prima, farebbe suo questo valore.

PRESIDENTE. Non entri in una materia così complessa!... *Non est his locus*. Dopo chiusa la discussione generale, e sopra in ordine del giorno, non è permesso proporre tesi particolari, e tanto meno non riguardanti il bilancio.

MOSCA TOMMASO... chi poi trovasse oggetto avente doppio valore, quello intrinseco della materia prima, e quello dovuto alla sua importanza storica, archeologica e artistica, non prenderebbe nulla; e ciò costituirebbe una manifesta ingiustizia. È opportuno poi che lo Stato dia al proprietario del fondo ed allo scopritore il doppio del valore della materia prima, sia per una ragione giuridica, sia per una ragione politica. Per una ragione giuridica, perchè ordinariamente, quando si rinvencono oggetti che oltre al valore della materia prima, hanno un valore artistico o storico minimo, non superiore a quello della materia prima, la società chiude un occhio e rilascia al proprietario del fondo ed allo scopritore anche questo secondo valore; e quindi parità di trattamento esige che lo stesso dallo Stato i faccia in caso di scoperta di cose di sommo pregio artistico. Per una ragione politica o di convenienza, perchè è bene diminuire l'interesse dei privati al trafugamento ed alla sottrazione di quegli oggetti. Nè si obietti, che l'interesse al trafugamento ci sarebbe empre, perchè anche ora, con l'attribuzione della metà del valore dei detti oggetti allo Stato, lo stimolo alla sottrazione non è eliminato.

Risolvendo adunque una buona volta razionalmente questo grave problema, noi vorremo, onorevoli colleghi, provveduto non solo alla tutela delle ragioni dell'arte, della storia e della scienza, ma anche alla tutela dei diritti del pubblico erario. E così non si potranno più ripetere fatti dolorosi come quello della bellissima statua della Fanciulla di Anzio, rinvenuta anni fa nei ruderi della villa di Nerone ad Anzio, che lo Stato ha dovuto acquistare al prezzo di 50 mila lire, come ieri ha ricordato nel suo legante discorso l'onorevole Toscanelli, e nemmeno si ripeterà più il fatto dell'altra bellissima statua della Niobide, trovata nascosta qui in Roma negli Orti Sallustiani, che ora vien contesa innanzi ai tribunali, da privati, da banche e da municipi; fatti che hanno giustamente commosso la pubblica opinione! (*Approvazioni — Contrattulazioni*).

844

PRESIDENTE. Onorevole Tommaso Mosca, perchè ella possa regolarsi un'altra volta, senta che cosa dispone l'articolo 87 del regolamento: (*Ilarità*)

« Durante la discussione generale, o prima che si apra possono essere presentati da ciascun deputato ordini del giorno concernenti il contenuto della legge, che ne determinino o ne modifichino il concetto o servano d'istruzione alle Commissioni ». (*Bene! — Commenti*).

DE NICOLA. Onorevole Presidente, accordi almeno all'onorevole Mosca la condanna condizionale! (*Si ride*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cornaggia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a curare la leale applicazione dell'articolo 3 del regolamento generale per l'istruzione primaria ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Cornaggia ha facoltà di svolgerlo.

CORNAGGIA. Il mio ordine del giorno, che invita il ministro ad applicare lealmente l'articolo 3 del regolamento generale per l'istruzione primaria, non potrebbe non essere accettato da lui, inquantochè gli ricorda puramente e semplicemente un dovere indiscutibile.

Ma poichè la Commissione consultiva, alla quale egli ha creduto di deferire l'interpretazione di questo articolo, dissente in ordine ad esso dal mio modo di vedere, io mi permetterò di esporre quali siano i miei convincimenti a proposito di questa materia, e li esporrò in termini brevissimi, richiamandomi a quello che ha detto il collega onorevole Meda e tenendo conto della raccomandazione fatta dall'onorevole Presidente, il quale sicuramente non avrà a richiamarmi alla brevità.

L'articolo 3 del regolamento generale per l'istruzione primaria ha finito per dividere i comuni in due grandi categorie: quelli nei quali la rappresentanza comunale consente l'istruzione religiosa agli alunni i cui genitori la domandano, e quelli che la negano.

Per i secondi il regolamento stabilisce semplicemente che i genitori, i quali vogliono impartita l'istruzione religiosa ai loro figli, possono ottenere dal comune le aule per tale insegnamento.

Per i primi invece il regolamento stabilisce che l'istruzione religiosa venga impartita ai

figli dei genitori, i quali la richiedono, nei modi che verranno stabiliti dai rispettivi Consigli scolastici provinciali.

Ciò premesso, quale è il compito del Governo in siffatta materia?

Non mi occupo della questione della concessione dei locali, ripiego di dubbia attuazione, su cui ci riserviamo di ritornare quando l'onorevole ministro avrà raccolto gli elementi di cui ha parlato ieri.

Ma per i comuni, le cui rappresentanze consentono l'istruzione catechistica, credo che il disposto del regolamento sia molto chiaro e non meriti le elucubrazioni di Commissioni consultive.

I genitori hanno il diritto di avere l'insegnamento religioso per i loro figli, nei modi che verranno stabiliti dal Consiglio provinciale scolastico, senza che alcuno abbia a frapporre ostacoli o limitazioni, che non sono nella legge, nè nel regolamento.

Mi permetta l'onorevole ministro di parlare molto chiaro. Il Governo non può frustrare, con gli ostacoli per avventura escogitati dagli avversari dell'istruzione religiosa, ciò che un voto solenne della Camera ha assicurato ai genitori; non può ostacolarlo con difficoltà che non sorgono mai per altri insegnamenti facoltativi, perchè si tratta di un diritto dei padri di famiglia e tanto maggiore in quantochè il vostro liberalismo, come ieri l'altro ha confessato l'onorevole Ciruolo, non arriva alla concessione della più grande e più nobile delle libertà, la libertà dell'insegnamento; la quale destando una gara fra l'insegnamento statale e quello privato concorrerebbe in larga misura allo sviluppo della coltura nazionale, in una misura cui non potranno mai arrivare le fatiche e i sacrifici del Governo.

Finchè lo Stato avrà il monopolio della educazione e dell'istruzione, i genitori avranno il diritto di chiedere che nelle scuole si impartisca l'insegnamento religioso, perchè essi credono che la religione sia una grande attrice di civiltà e vogliono che, accanto agli altri insegnamenti, vi sia quello che concerne l'ossequio a Dio e le supreme sanzioni riservate all'operare umano. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Turati, Bissolati e Treves:

« La Camera afferma che la interpretazione, data dalla Commissione consultiva all'articolo 3 del regolamento generale per l'istruzione primaria, in ordine all'insegna-

mento religioso, risponde pienamente all'leale osservanza dei concetti già dichiaratamente ritenuti pacifici dalla Camera nella discussione che sanzionò quella disposizione regolamentare, e offende relativamente meno la massima reverenza che dovrebbe aver nella educazione dei fanciulli, alla libertà di coscienza dei futuri cittadini ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Turati ha facoltà di svolgerlo.

TURATI. Non penso davvero di risolvere qui con ampiezza una questione che fu così largamente trattata e che assuma in quest'ora a Roma un carattere del tutto accademico. Le interpellanze e i conseguenti ordini del giorno Cornaggia e Meda ai quali ed il collega Treves opponemmo una parata, non hanno che un valore milanese: non credo possano interessare la Camera è tutta una questione divina e celeste specialmente improntata a questioni locali di blocchi clericomoderati.

Ma dopo le dichiarazioni del ministro dopo le vibrato dichiarazioni dei colleghi Cornaggia e Meda, potrei dispensarmi dallo svolgere quest'ordine del giorno, che voleva essere una prudente misura di difesa in vista di un voto, perchè credevo che trattando della salute eterna dei fanciulli, di uomini così caldi di fede, trattandosi di servire il Signore e al di là della vita, credevo veramente che non prevalessero rispetti umani di carattere molto mondano e parlamentare e si provocasse un voto. *(Commenti — Illegittimità).*

Ma non voglio certo sfondare una porta aperta e non tediare la Camera.

Certo avrei potuto aggiungere qualche cosa alla molto abile e molto sobria risposta del ministro, che amò trincerarsi dietro riguardo dovuto a Commissioni consultive di corpi amministrativi, affermando che la questione diverrebbe politica solo quando un dissenso vi fosse tra lui e i corpi consultivi.

Io, che non sono vincolato da riguardi di più o meno premono sugli uomini del Governo, potrei andare più in là e dire che la questione è politica ed appunto per questo suo carattere non si è voluto provocare una votazione.

Questo famoso articolo 3 del regolamento che è, si può dire, una semi-legge perchè i

sanzionato dalla Camera con appello nominale e non dal Senato, ha costituito, almeno in quest'ambiente, per noi, un contratto parlamentare, una transazione che non può essere revocata.

Ora le questioni che sono state sollevate dai colleghi di Milano, la questione della quinta e della sesta, in rapporto coll'insegnamento religioso, la questione dell'orario e debba essere compreso o no nell'orario normale, la questione dei moduli sono state risolte così pacificamente dal voto della Camera in quella mirabile discussione, che veramente non è più il caso di parlarne.

Potrei fare delle distinzioni, ma rammento soltanto questo: durante lo svolgimento della mozione, il collega Bissolati appunto domandava al Governo se, la quinta e la sesta, fossero classi elementari, in cui quell'insegnamento dovesse darsi, e il Governo, ed era l'onorevole Rava a quel posto, rispondeva che quell'insegnamento, in quelle classi, è escluso assolutamente alla legge. Voi eravate parte in contraddittorio; l'onorevole Cameroni faceva interruzioni che destavano un battibecco, e sorveva l'onorevole Giolitti a confermare che nelle classi non sono scuole elementari, sono scuole popolari, per cui non se ne poteva parlare.

Lo stesso, per quanto riguarda altre questioni, per ciò che riguarda l'orario che da tutti si ritiene non possa comprendere l'insegnamento religioso, da che esso è divenuto facoltativo, e quindi, per definizione non ha diritto di usurpare tempo agli insegnamenti obbligatori; ed anche qui avevamo un'interpretazione autentica del collega Rava, che diceva che l'insegnamento religioso nelle scuole non poteva essere dato che fuori dell'orario normale.

Lo stesso per quello che riguarda i moduli, questione molto discussa e nella quale è ammesso che è questione non di forma.

Lo sapete benissimo, perchè l'onorevole Rava l'altro giorno faceva l'innocente dicendo: lasciateci almeno la libertà di usare per facilitare, per lubrificare, quei moduli che noi vogliamo. L'importanza che voi date alla questione mostra che non è soltanto questione di forma, perchè dalla distribuzione di quei moduli, in questi tempi in cui tanto manca la fede, può dipendere che vi sia l'ottanta per cento che merita il paradiso oppure l'ottanta per cento che merita l'inferno (*ilarità*).

CORNAGGIA. Voi avete paura dei moduli.

TURATI. Appunto, è questione di sostanza.

Ma concludo perchè non vale la pena di perdere tempo su un argomento di carattere soprattutto elettorale milanese sul quale ci metteremo d'accordo in altra sede (*ilarità — Interruzioni*) Ci metteremo d'accordo nel senso di non metterci d'accordo!

Ripeto fu così chiaro nella votazione quell'ordine del giorno Marsengo-Bastia appoggiato dal Governo con quelle dichiarazioni, che non si può temere sia lasciato in balia dei Consigli provinciali scolastici di determinare i modi in onta al disposto della legge. Evidentemente tutte le volte che si dice: un'autorità determinerà i modi è sottinteso i modi non in opposizione alla legge ma nel margine che la legge lascia. Io dunque, in fondo, ho rinunciato a svolgere l'ordine del giorno con questa semplice dichiarazione. (*Bene!*)

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo di emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911.

Prego la Camera di inviarlo alla Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione del disegno di legge: Proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del Fondo di emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-911.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario s'intende che così rimarrà stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Si riprende la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Ritornando allo svolgimento degli ordini del giorno sul bilancio dell'istruzione viene quello dell'onorevole Pietravalle:

« La Camera convinta che la libera docenza universitaria reclami radicali e def.

nitive riforme, e che intanto occorranne equie ed urgenti misure per la giusta applicazione delle vigenti disposizioni di legge, passa alla discussione degli articoli ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pietravalle ha facoltà di svolgerlo.

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi! io era iscritto per parlare in occasione della discussione generale del bilancio. Avrei voluto intrattenermi un po' intorno a quanto possa riguardare la riforma dell'istruzione superiore, ma la discussione si è chiusa ed io ho dovuto presentare un ordine del giorno al cui svolgimento rinuncerei se non mi premesse un vero dovere. Prego la Camera per ciò di volere indulgere, se per pochi istanti dovrò intrattenerla.

Io ho l'immeritato onore di essere il presidente della Federazione nazionale dei liberi docenti, e, mentre noi discutiamo, l'onorevole ministro sa che nell'Università di Napoli, in quella che è la vera e più vasta e gloriosa palestra della libera docenza ove essa ha risposto e risponde alle sue tradizionali finalità, in Napoli, abbiamo una vera ed acuta crisi della libera docenza e tale che i numerosi insegnanti pareggiati hanno stabilito di non riaprire i loro corsi universitari.

L'onorevole ministro sa quali pericoli siano legati a così grave e dolorosa determinazione, perchè non è difficile che ad essa si associno gli studenti dell'Università di Napoli, i quali hanno sempre vissuto una profonda ed intima vita intellettuale e spirituale con la classe dei liberi docenti, e non è perciò improbabile che disertino l'Università napoletana.

Per queste urgenti considerazioni ho sentito il dovere di ricordare qui dentro che esiste e s'impone ormai la questione della riforma della libera docenza. Ed ho dovuto farlo anche più perchè l'onorevole ministro non ha affatto accennato ad essa nel discorso magnifico che ieri abbiamo ascoltato.

Non voglio intrattenermi intorno a tutte le cause che hanno portato alla decadenza della libera docenza in Italia. L'ora incalza e perciò non debbo abusare della cortesia della Camera.

Gli onorevoli colleghi sanno che il sistema delle nomine è tale da avere dato a libera docenza in balia delle Facoltà universitarie, e sanno che i liberi docenti sono

stati mantenuti costantemente lontani dal chiuso circolo delle Facoltà universitarie; e io qui affermo, e saprò dimostrare in altra occasione che il tarlo dell'Università italiana è stato la Facoltà (quella Facoltà che forma la debolezza della costituzione universitaria francese), perchè nelle Facoltà sono asserragliate le associazioni di mutuo incensamento e mutuo soccorso degli insegnanti ufficiali, i quali hanno monopolizzato a loro uso e consumo tutte le manifestazioni dell'insegnamento universitario, combattendo ed assoggettando quello cosiddetto libero, sfruttando con mille artifizii la legge organica Casati e le successive che l'hanno sformata e profondamente inquinata.

Orbene le Facoltà universitarie italiane hanno potuto così funzionare perchè esse è stato mantenuto lontano il libero docente.

Il libero docente è stato mantenuto lontano dalla nomina dei rettori, che sono così i rappresentanti della scienza ufficiale non già della libertà vera dell'insegnamento nelle Università; il libero docente è stato mantenuto lontano da quel tale Consiglio superiore e della pubblica istruzione che compianto onorevole Gianturco, in un memorabile discorso in questa Camera, così bollava:

« Il Consiglio superiore (e lo diceva in un suo discorso sulla libera docenza) è diventato niente altro che il parlamento delle Facoltà. Noi abbiamo in questa maniera carcerato là dentro tutta la scienza e la coltura nazionale. E con l'estendere i poteri della Giunta, la quale regna e governa in tutte le materie del pubblico insegnamento, abbiamo ridotto il Ministero per quanto grandi sieno l'ingegno e il buvolere dei ministri, ad essere un semplice ufficio di registrazione delle deliberazioni dei Consigli dei professori ».

E mentre nel congegno tecnico e, di quasi, nel governo tecnico e scientifico dell'Università, il libero docente è stato sempre abilmente tenuto in disparte, noi sappiamo quale scempio si è fatto a suo danno dell'articolo 93 della legge Casati. Un pregio della coraggiosa legge Rava è stato quello di averlo soppresso. Perchè l'onorevole Rava ricorda del resto che io dovevo combattere quella legge, passo, passo, giacchè essa aveva ed ha il grave difetto di mangiarsi, con le disposizioni transitorie, tutte le savie riforme tentate negli articoli con i quali ha creduto d'infrenare abus

risanare l'insegnamento universitario attuale. (*Commenti — Interruzioni*).

Però basta la soppressione dello articolo 93 per rendere benemerita la legge Rava, giacchè esso è stato la fonte di tutti i favori, di cui si è avuto in parte (e nel nostro paese a proposito della questione degli incarichi, parzialmente e perciò non soddisfacentemente denudata, dopo tanti anni di colpevoli tolleranze, dal rinnovato Consiglio superiore della pubblica istruzione.

L'onorevole ministro sa infatti che, secondo i concetti fondamentali della legge Casati e delle leggi posteriori, gli incarichi dovevano essere dati preferibilmente ai liberi docenti. Invece essi sono serviti per arrotondare la cifra di quei tali magri stipendi degli insegnanti ufficiali, ai quali ha provveduto opportunamente la recente legge Rava.

Ma vi è, ancora, onorevole ministro, l'altra materia, parimente grave, la questione dei corsi complementari. Sono vere immoralità che si consumano ogni anno nelle Università italiane. Perchè, mentre il professore ufficiale esige la firma per il corso della materia fondamentale, al suo coadiutore affida il corso cosiddetto complementare, il quale non è altro che un capitolo della stessa materia fondamentale. Ed il coadiutore richiede ed ottiene un'altra firma. Ed è così, onorevoli colleghi, che si restringe ed usurpa sempre più il breve margine delle iscrizioni ai corsi dell'insegnamento pareggiato.

Bisognerebbe a ciò aggiungere tutto il danno che alla libera docenza ha prodotto la moltiplicazione degli insegnamenti ufficiali; materia molto grave, perchè la moltiplicazione delle cattedre così come è stata concepita ed adottata subdolamente nel convegno universitario italiano, non è già la diffusione dell'insegnamento, nè la moltiplicazione della scienza, ma la moltiplicazione degli stipendi e delle prebende. Questa moltiplicazione di cattedre ha fatto sì che il campo della libera docenza si è visto di giorno in giorno invaso dall'insegnamento ufficiale, il quale ha finito di falciare quel poco nel quale poteva spigolare la libera docenza con la sfrenata ed immorale concorrenza dei corsi liberi.

È evidente che tutto l'atteggiamento della vita universitaria, onorevole ministro, si è organizzato ed esplicato ai danni della libera docenza, la quale è perciò arrivata all'estremo della sua decadenza nelle Università italiane, dove ebbe la culla, dove ha una storia di gloriose conquiste, e donde è stata impor-

tata nelle più splendide costituzioni universitarie moderne, come per esempio in quella tedesca.

Ai liberi docenti si negano persino i locali per fare le lezioni da alcune Università che ne dispongono largamente per altri secondari ed indebiti usi. Le cito un esempio.

Nell'Università di Napoli tutta l'ala sinistra del terzo piano del nuovo edificio centrale, che è costato parecchi milioni, è adibita esclusivamente per la scuola pedagogica; mentre l'onorevole ministro sa che la scuola pedagogica di Roma vive con i propri denari in un locale che è fuori dell'Università. E mentre taluni liberi docenti sono confinati in locali indecenti o respinti in ambienti privati, alla scuola pedagogica si è larghi di non dovuta ed eccessiva ospitalità. E tralascio, per il tempo che stringe, quanto riguarda le miserie del mobilio, al quale i liberi docenti devono provvedere per proprio conto, e quanto riguarda il diniego verso essi di quella suppellettile scientifica dello Stato, che talvolta si accatasta sotto la polvere dei deserti e sterili laboratori e gabinetti della scienza ufficiale.

Non voglio intrattenere la Camera sul male che contamina profondamente la questione delle iscrizioni nei corsi universitari. Dovrebbero assolutamente non profittarne gli insegnanti ufficiali che son pagati dallo Stato, appunto perchè insegnino gratuitamente agli alunni; e dovrebbero esse essere lasciate ai soli liberi docenti.

Questo concetto che fu detto essere del conte Gabrio Casati e che invece era del suo segretario generale Angelo Papa, negli anni 1859 e 1860, fu rispettato dalla legge Matteucci del 1862 e da quella del Bonghi del 1875; la quale semplicemente volle che queste volontarie contribuzioni degli studenti diventassero una tassa fiscale. In ogni modo la legge Bonghi dispose che queste tasse dovessero essere distribuite, secondo le iscrizioni, fra i liberi docenti. Venne la legge del 1903 (legge Nasi, se non erro), con la quale si volle semplicemente aumentare le tasse universitarie.

Non auguro all'onorevole Credaro d'apporre la sua firma ad altre leggi che importino aumenti di tasse universitarie; in ogni caso, ne discuteremo a tempo opportuno; ma quella legge del 1903, mentre aumentava le tasse universitarie, disse che se l'aumento spettava esclusivamente allo Stato, che avrebbe dovuto distribuirne una quota alle Università, doveva però intendersi che

rimaneva intatto il fondo attribuito ai liberi docenti dalle antiche tasse portate dalla legge del 1875.

Ma, cos'è poi successo? Col regolamento generale universitario del 1905, si sancì, violando la legge, che ai liberi docenti bisogna distribuire i tre quinti delle tasse versate dagli studenti. Ne è venuto che, mentre ai liberi docenti della Facoltà di medicina e chirurgia spetterebbero 110 o 112 lire delle tasse pagate dagli studenti, con quel regolamento incostituzionale si è perpetrato un arbitrio inqualificabile da parte dello Stato di sottrarre ai liberi docenti parte dei compensi ad essi per legge spettanti; e le Facoltà si sono così affrettate ad imporre le necessarie limitazioni delle iscrizioni ai corsi pareggiati, giacchè per esempio a quelli della medicina e chirurgia spettano non più 27 ma 23 ore settimanali, essendo il resto assorbito dalle iscrizioni al lungo, pletorico e parassitario elenco degli insegnamenti ufficiali. E sapete, onorevoli colleghi, che cosa si son ridotti a fare i liberi docenti dell'Università di Napoli di fronte alle non sagge ed ingiuste ripulse della Minerva per una più equa applicazione del regolamento o per la modifica di esso? Si sono ridotti a convenire in giudizio lo Stato, per sentirsi condannare, avendo esso applicato un regolamento che sottrae arbitrariamente ai liberi docenti quello che loro spetta.

Onorevole ministro, io vivamente la esorto a tornare sulla via equa, giusta e semplice; e, liberandosi dalle pastoie della burocrazia, a prendere un'onesta risoluzione perchè l'ordine e la calma rientrino nella classe dei liberi docenti dell'Università di Napoli.

Aspetto con grande fiducia da lei una soluzione simile.

E pongo fine al mio dire, onorevoli colleghi, coll'osservare che tutta la questione universitaria si riduce (lo noti bene l'onorevole Credaro) alla soluzione della questione della libera docenza, giacchè ad essa si rannoda passo passo il risanamento della decaduta Università italiana, nella quale, così come in quelle gloriose del primo Medioevo occorre soltanto liberamente insegnare e liberamente apprendere. E mentre questo è nella coscienza di tutti (e l'onorevole Credaro lo ha detto anche in un suo giovanile discorso sulla libertà accademica delle Università, a Pavia, di tanti anni or sono) si è costituita in Italia una Commissione per la riforma universitaria che l'ingegno fe-

race dell'onorevole ministro Daneo ha esagitato a paravento, non già pel suo solo brev Ministero, ma per tutti i Ministeri successivi. E che cosa è successo? che in quella Commissione di trenta elementi, non ha trovato posto che un solo libero docente, l'onorevole Manna, il quale del resto sa, nella sua serena e pura coscienza, che venne quel posto chiamato per essere stato sempre assiduo relatore e studioso del bilancio della pubblica istruzione, non già come libero docente. E l'onorevole Credaro è tanto convinto della lacuna e dell'ingiustizia della quale venne costituita tale Commissione che quando un membro di essa si dimise cercò di coprire il posto lasciato vacante con un libero docente, il quale del resto è stato presto promosso al grado di straordinario e quindi non appartiene più alla classe dei liberi docenti. Questa è una ingiustizia ed una imprevidenza meditata che non può che tornare a sicuro danno della riforma universitaria promessa, e che il nostro paese dovrà ancora per lunghi anni attendere.

Queste sono le proteste pervenute per tutte le vie legittime e decorose al Ministero della pubblica istruzione, che non hanno trovato ancora esaudimento e che io ho dovuto oggi brevemente riassumere, con la piena fiducia che l'onorevole Credaro le farà oggetto del suo più premuroso e doveroso esame. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Cavagnari:

« La Camera invita il Governo a dare all'istruzione secondaria un indirizzo rispondente alle esigenze moderne ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato.*)

Essendo appoggiato, l'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgerlo.

CAVAGNARI. L'ora non mi consente un discorso, onorevoli colleghi, e d'altra parte intendo un poco di compensare, mi perdonino i miei colleghi se dico così, le lungherie degli oratori che mi hanno preceduto, con la brevità mia. (*Oh! oh!*)

Se io avessi potuto parlare durante la discussione generale avrei affrontato, nei limiti delle mie forze, il problema della scuola media, ma poichè questo non mi fu consentito, debbo condensare nello svolgimento di un ordine del giorno l'intendimento mio. Si può dire che il mio ordine

del giorno si riassume in una interrogazione che rivolgo all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se ora che abbiamo debitamente provveduto con legge alle condizioni giuridiche ed economiche dei professori, egli non creda, che sia giunto il tempo di provvedere e pensare anche alla scuola, perchè anche questa deve avere, secondo me, una parte abbastanza importante nell'insegnamento. È vero che gl'insegnanti costituiscono una parte efficiente dell'insegnamento, ma contano pur qualche cosa anche i programmi, anche quell'indirizzo scientifico, che si deve dare all'insegnamento stesso, l'indirizzo che deve far sì che i nostri studenti possano uscire dalle scuole non solo con attestazioni registrate in quel foglio di carta che si chiama diploma, ma anche con qualche cosa che sia concentrato in quel gabinetto intellettuale, che è costituito dalla scatola ossea che predomina alla nostra figura di uomo. (*Viva ilarità*). Ora io dico: se noi dobbiamo raccogliere in questo centro intellettuale qualche cosa di concreto che consenta a questi nostri giovinetti di utilizzare il tempo che hanno sacrificato e consacrato agli studi, è giusto che su questo argomento sia richiamata, onorevole ministro, tutta la vostra attenzione.

Ed io, del resto, non parlo per addurre argomenti che derivino dalla mia autorità, perchè so qual poco comprendono si acciuda qua dentro (*Ilarità*), ma parlo rivestendomi un poco con le penne del padrone; parlo di tutto quanto si è detto precedentemente, e vorrei richiamare all'attenzione dei miei ottimi colleghi e del ministro quanto, anche nell'ultima pregevolissima relazione del nostro collega Manna era detto, in essa, parlando della scuola media, si diceva: « È alterata nei suoi caratteri fondamentali (e questo è vero!); le famiglie protestano di non trovarvi ciò che cercano per i loro figliuoli; questi insorgono, perchè vi si pretende troppo da loro, salvo poi a rammentarsi, quando ne sono usciti, di non avervi imparato nulla ». Ecco il riassunto di ciò che, secondo me, vi si va insegnando. (*Si ride*).

Ecco l'utilità che si ricava dalla frequenza delle scuole medie e dai diplomi che esse rilasciano! Se l'ora me lo consentisse; io potrei citarvi, onorevoli colleghi, un altro periodo di queste conclusioni del nostro ottimo relatore, anche a costo di cimentarne la modestia, ma temo di abusare della vostra cortese attenzione. (*No! no!*) Ebbene, se me lo

consentite, lo citerò: « Eppure questa è la situazione presente della scuola media fra noi. Essa vi dà una vita artificiale, vi dà un contenuto tradizionale in contrasto coi bisogni della vita e in opposizione colle stesse funzioni sociali (è un anacronismo), che essa dovrebbe compiere circondata dalla fiducia e non dalla diffidenza dei più, accogliendo nel suo seno riflessi meno buoni dei contrasti economici e morali che agitano questa nostra età di transazioni e di incertezze ».

Questa è un'altra delle considerazioni che sono scritte nella pregevolissima relazione del collega Manna. Ora, confortato a parlare anche da questa relazione, ricordo qui il provvedimento del nostro collega Leonardo Bianchi, quando fu ministro della istruzione pubblica e dette vita alla Commissione reale per il riordinamento della scuola media; e ricordo che i motivi che avevano determinato il suo pensiero erano questi. Fra l'altro, si diceva: si procuri di riordinare la scuola media e di renderla più corrispondente alle tendenze ed ai bisogni dei tempi nuovi. Io ometto, per non abusare un istante della benevolenza della Camera, tante altre considerazioni, onorevole ministro, che si potrebbero aggiungere.

Ma domando a voi se credete, e fino a qual punto, di far tesoro delle critiche giuste ed assennate contenute nella relazione di quella Commissione che fu presieduta dal collega Boselli e di cui fu tanta parte il nostro collega Torre che con piacere vedo presente.

Domando se credete di far tesoro delle critiche assennate registrate, monumento prezioso, in quella relazione, e se volete dare a queste scuole medie quell'indirizzo che la stessa Commissione col suo disegno di legge suggerisce, per vedere di raggiungere quelle finalità alle quali tutti tendiamo.

Poichè non ho bisogno di ripetere quanto si è detto in questi giorni in quest'Aula, che cioè dalla scuola media deve scaturire tutto quell'elemento che costituisce, dirò così, la vita economica ed anche un po' intellettuale del nostro paese. Perchè pochi sono quelli che si possono dedicare agli studi superiori, e quelli che sono costretti a limitarsi agli studi elementari poco conforto ne possono trarre. Sicchè provvediamo (se credete che questo sia anche il vostro convincimento) provvediamo a questa condizione di cose la quale fa sì che in oggi questi nostri istituti sieno oberati, sieno (se mi è permesso il termine) sieno imbibiti (*Si ride*)

di materie, sieno sovraccaricati di programmi che non corrispondono, per cui bisogna specializzare, disciplinare, indirizzare tutti questi istituti ciascuno secondo quella linea di condotta, secondo quell'obbietto, secondo quella finalità alla quale si vuol arrivare.

Io ho promesso di essere breve e chiudo, onorevole ministro, perchè l'ora non mi consente di diffondermi, tanto più che ho fiducia e speranza di avere il vostro consenso, ed il vostro appoggio pel raggiungimento degli scopi che si prefigge il mio ordine del giorno che spero e mi auguro sarà accettato.

Chiudo però, se me lo consentono i colleghi, con un'ultima osservazione concernente l'agglomerarsi delle materie nella scuola media e la eccessiva fatica cerebrale che si impone alle giovani menti degli alunnie voglio finire, onorevole ministro, con una sentenza antica, la quale rimonta a Giustiniano. (*Oh! oh!*)

Ma l'abitudine di torturarvi col mio latino sarà compensata dal fatto che con questa citazione metto proprio fine al mio dire.

Ecco che cosa dice Giustiniano nel libro primo, titolo primo delle sue Istituzioni intorno al metodo dell'insegnamento *Methodus iuris tradendi et principia etc.*, intorno al quale egli parla opportunamente esprimendo concetti, che sono anche il mio pensiero.

Dice: andate adagio, cominciate dalle cose facili, abitate la mente adagio, adagio, altrimenti... Ma ritorno subito al latino, perchè ho udito ieri in quella parte del vostro discorso alla quale, onorevole ministro, sono potuto rimanere presente, che avete elevato anche voi un inno ai classici. Posto dunque ai classici!

Alioqui si statim ab initio rudem adhuc et infirmum animum studiosi multitudine ac varietate rerum oneraverimus, duorum alterum (una delle due): aut desertorem studiorum efficiemus - aut cum magno labore saepe etiam cum diffidentia (quae plerunque juvenes avertit) - serius ad id perducemus - ad quod levior via ductus sine magno labore et sine ulla diffidentia maturius perducere potuisset.

Dice in sostanza che se noi vorremo sovraccaricare di materie l'animo ancora rude ed immaturo, ancora gracile dello studioso, noi raggiungeremo uno di questi due effetti: o allontaneremo il giovine dagli studi, o lo affaticheremo in modo che arriveremo allo scopo, molto più tardi di quello che ci saremmo potuti arrivare percorrendo la via giusta e semplice che dovevamo percorrere.

Dunque, onorevole ministro e riveritissimi colleghi, io parlo con la parola altrui, sono una specie di partita di giro... (*Ilarità*)... Vi trasmetto ciò che ho letto e ciò che ho acquisito dalla sapienza e dall'esperienza dei tempi; di mio non ci metto nulla; ed ecco perchè ho speranza che in qualche modo i miei concetti e le mie idee possano riuscire ben accetti al Governo e alla Camera. (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Segue ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Martini:

« La Camera invita il ministro dell'istruzione pubblica a presentare un disegno di legge inteso al migliore assetto della scuola media e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Martini ha facoltà di svolgerlo.

MARTINI (*Segni di viva attenzione*). L'ora è tarda, ma i colleghi non si sgomentino; sarò brevissimo; pochi minuti per dire alcune, che paiono a me verità e che, o non furono dette, o se furono dette, giova che sieno ripetute.

Quando ho presentato l'ordine del giorno col quale invito il ministro a presentare un disegno di legge per il migliore assetto della scuola media; non ho avuto affatto l'intenzione di proporlo all'approvazione della Camera; io l'ho fatto, lo dico ingenuamente, perchè, chiusa la discussione generale, fosse permesso di parlare anche a me.

E non lo propongo all'approvazione della Camera anche per questo che, avendo ormai il non invidiabile privilegio di essere uno degli anziani, durante la lunga vita parlamentare ho acquistati quelli che si chiamano i tesori dell'esperienza. So quindi che, quando anche la Camera approvasse il mio ordine del giorno e l'onorevole ministro dell'istruzione accogliesse e tenesse l'invito, il disegno di legge andrebbe molto probabilmente a raggiungere nel sepolcreto degli atti parlamentari i venticinque disegni di legge che dal 1861 in poi sono stati proposti al Parlamento sulla istruzione secondaria.

Tuttavia quell'ordine del giorno ha la sua ragione d'essere; rappresenta, se non altro, un desiderio che per ora è un desiderio inappagabile.

E dico inappagabile perchè Camera e fi-

nanza hanno fatto in materia di istruzione pubblica, almeno per ora, il loro supremo sforzo la Camera disentendo ed approvando il disegno di legge sull'istruzione elementare, la finanza sostenendo il gravissimo carico che quella legge le impone.

Voi lo avete udito del resto ieri dall'onorevole ministro della istruzione; egli ha fatto, secondo la frase del ministro del Tesoro, un pasto pantagruelico ed il suo collega del Tesoro non è disposto a fornirgli altro cibo fino a che quello non sia digerito.

E finchè stiamo nelle metafore, nessun dubbio che la risoluzione dell'onorevole Tedesco sia conforme alle migliori regole dell'igiene; il guaio è che non si tratta dello stomaco del ministro, ma dell'animo e della mente delle nuove generazioni. Io non mi lamento, intendiamoci, che si sia provveduto alla istruzione elementare, tutt'altro: anzi dirò che non ho mai sentito tanto (come debbo dire?) dolorare la piaga dell'analfabetismo, come nel mio recente viaggio nell'America meridionale. Nell'Argentina, dove la prima generazione dei nostri emigranti ha così caldo l'affetto per l'Italia, la seconda generazione (bisogna pur dire la parola cruda, ma che esprima veramente il pensiero) si vergogna di essere creduta e chiamata italiana! Spessissimo mi è accaduto di vedere giovani intorno a me e fanciulle, e domandar loro: lei è italiano? E mi sono sentito rispondere con una specie di altezzoso dispregio: mio padre è italiano, io sono argentino. E perchè io raccomandavo ai padri di istillare, di scaldare nell'animo dei figli quegli stessi sentimenti di amor patrio, che essi professano, mi sono sentito dire da uno dei connazionali più autorevoli, e che d'affetto patrio ha dato frequentissime e splendide prove: se l'Italia vuole che i nostri figliuoli l'aminino ci mandi meno analfabeti! (*Commenti animati*).

Io dunque non mi lamento che si sia provveduto all'istruzione elementare, ma ho ragione di lamentarmi che, nonostante la buona volontà dei ministri, che si sono succeduti su quei banchi, in cinquant'anni, mentre tutti gli Stati del mondo civile hanno rinnovato gli ordinamenti della scuola secondaria, noi siamo stati impotenti a questo rinnovamento. Qui si sono rinnovati gli ordini giudiziari, gli ordini politici, gli ordini militari, tutti insomma gli ordini dello Stato e solamente le scuole secondarie sono rimaste quelle, che erano cinquanta anni fa. Rimaste immutate nei loro ordinamenti, perchè, quanto alle condizioni, sono

peggiorate d'assai. Ve le ha descritte ieri il ministro con parole gravissime. Scolari che si suicidano, scolari che uccidono gli insegnanti, capi d'istituto contro professori, questi contro i capi di istituto, padri di famiglia contro tutti. E, pensate, che in queste scuole, si debbono allenare le forze, da cui lo Stato aspetta la sua floridezza economica ed intellettuale! (*Approvazioni*).

Dunque tutti si lagnano. Quanto agli insegnanti si lagnano degli effetti della legge sullo stato giuridico; una legge giusta in principio, ma livellatrice, che non tanto garantisce diritti, quanto mortifica ogni desiderio di emulazione ed esclude ogni speranza di premio. (*Vive approvazioni*).

Ma è la legge, che gli insegnanti vollero e fecero e che il Parlamento votò sospinto dagli impulsi dei loro Comitati e della loro Federazione. (*Approvazioni — Commenti*). Questa è la verità, piaccia o non piaccia. Legge, per giunta, che è dannosa alla scuola, senza che chi ha, come il ministro, la suprema responsabilità della coltura, possa rimediare al danno perchè ha le mani legate. Ad eseguire quella legge basta un capo divisione, il ministro è un di più. (*Approvazioni*). Ma non tutte le lagnanze, diciamo la verità, sono ingiustificate. Mi paiono giuste, ed anche io debbo unirmi ai colleghi, che l'hanno raccomandate al ministro, le lagnanze degli insegnanti delle scuole complementari, delle scuole tecniche, dei ginnasi inferiori.

In una memoriale che è stato presentato al ministro io leggo queste parole: « Poichè pari titolo si richiede tanto per i concorrenti alle scuole di grado inferiore, che a quelle di grado superiore, quale è la ragione di inferiorità morale ed economica in cui debbono essere tenuti gli uni di fronte agli altri, insegnanti che uscirono dagli stessi istituti e che in qualsiasi altra Amministrazione dello Stato si sarebbero trovati a percorrere una unica carriera?

« Differenza di titolo, di studi, dunque no, differenza d'ufficio neppure e ve non si voglia tenere conto di quanta maggiore e più raffinata perizia didattica si richiede in chi deve disciplinare i primi moti dell'animo e delle menti nei giovanetti e nelle giovanette ».

E non vi è dubbio che è molto più difficile insegnare nelle scuole complementari e nel ginnasio inferiore...

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. È vero!

MARTINI. ...ed il ministro stesso lo ha detto, che nelle classi delle scuole normali o nelle superiori del ginnasio.

Ora non è possibile non riconoscere che queste lagnanze sono giuste, e non è possibile non desiderare che vi si ponga rimedio.

Il ministro ieri diceva che le condizioni dell'erario non lo permettono, e annunziava di scorgere altre vie per le quali si possa, senza aggravio della finanza, raggiungere il fine desiderato.

Egli diceva: concentriamo gli insegnamenti, dividiamo il liceo non più per materie ma per classi, diminuiamo in sostanza il numero degli insegnanti affidando ad ognuno di essi non un solo insegnamento ma più.

Onorevole ministro, io riconosco le sue buone intenzioni, ma, creda in chi ha avuto l'onore di insegnare nelle scuole secondarie, il suo pensiero è più facile ad esporre che ad attuare; ad ogni modo questo è un particolare del quale discuteremo quando ci verranno innanzi proposte concrete. Soltanto mi sia lecito non menar buono l'esempio che il ministro citò.

Egli domandò: perchè l'insegnante d'italiano non può insegnare anche la storia? No, onorevole ministro, se l'insegnante d'italiano fa il suo dovere, e si deve esigere che lo faccia, egli ne ha assai di un insegnamento solo, perchè già oggi la farragine del programma, il soverchio di tutto quello che s'insegna di storia letteraria, e le classi numerose impediscono troppo spesso il frequente correggere dei compiti, che è il solo modo d'insegnare la lingua italiana. E Dio sa se ve ne è bisogno quando noi stessi la bistrattiamo ogni giorno, tanto che chi ha speso una parte della vita a studiarne la struttura, i congegni e le forme si trova a non saper più leggere l'italiano.

L'altro giorno ho dovuto domandare che animali erano i *sinistrati* (*Viva ilarità*) e mi vedo venire avanti la *delinquenza minorile*, come se perdessimo degli istanti preziosi di tempo a dire con parole italiane: la delinquenza dei minorenni. (*Vive approvazioni*).

E queste non sono osservazioni pedantesche, se si considera che nella lingua si muove lo spirito e si riflette l'immagine della nazione. (*Bene! Bravo!*)

Ma usciamo dai particolari e torniamo alle condizioni della scuola media, quelle condizioni che il ministro ci ha dipinte ieri con così foschi colori.

Di chi la colpa delle condizioni in cui essa si trova?

Ho udito l'onorevole Cavagnari parlare dei lamenti delle famiglie. E appunto delle famiglie si tratta in una relazione di Giosuè

Carducci fatta al ministro su questo tema nel 1886 e che io rileggevo stamani.

Anche allora le condizioni della scuola media, per quanto non fossero quelle di oggi, non erano liete, e il Carducci scriveva: « la colpa è della famiglia italiana, nella quale pare che manchi ogni concetto e voglia di educazione severa ».

E in parte è proprio così. Voi avete risolto, onorevoli colleghi la questione della riforma della scuola elementare, anche perchè (lasciatemelo dire, poichè io voglio dire tutta la verità) quella della scuola elementare era una questione elettorale.

Dopo avere per cinquanta anni detto ai maestri che erano apostoli, pionieri e sacerdoti (*Ilarità*) evidentemente bisognava dare all'opera loro qualche compenso un po' più sostanziale degli aggettivi o sostantivi laudatori! Invece la questione della scuola media, una questione elettorale non è. Il padre di famiglia italiano premerà il suo deputato perchè sia messa nel suo paese la scuola tecnica o vi sia messo il ginnasio o il liceo; ma quello poi che vi s'insegna poco gli importa, purchè ci si sbrighi e purchè si faccia presto a conseguire quel tal diploma, a strappare quella tale licenza che dia adito all'università o in qualche modo aiuti ad aspirare a un posto qualsiasi.

È questo un fenomeno morale antico, che in Francia il Thiers notava fin dal 1844. Egli diceva: « C'è qualche cosa che intristirà i buoni frutti dell'insegnamento, ed è il desiderio, la bramosia di arrivare all'esercizio delle professioni lucrose senza le due condizioni che fanno la prosperità meritata e durevole: il tempo e il lavoro ».

E così la scuola classica quale la immaginò e fondò Ignazio di Lojola ha perduto il suo carattere di coltura, ed è divenuta una scuola assolutamente professionale. In questa scuola professionale noi mandiamo ogni anno decine di migliaia di giovanetti a nutrirsi di greco e di latino, due lingue delle quali poi la più gran parte di loro durante tutta la vita non sapranno che fare.

A questo aggiungete la stravaganza, per non dire altro, dei metodi, perchè noi, eredi dei latini, siamo andati ad accattare dai tedeschi il modo d'insegnare il latino. E così avviene questo: il tedesco è una lingua che ha forme verbali, grammaticali, sintattiche, molto dissimili dalle forme della lingua nostra. Date al tedesco le ore che noi impieghiamo nell'insegnamento del latino, e il tedesco in tre anni s'impara. Al latino ne diamo otto, e non lo impa-

riamo! Questa è la verità! (*Vive approvazioni*).

CAVAGNARI. Perché s'insegna la grammatica e non la lingua...

MARTINI. Perché, salvo le debite eccezioni si vuole insegnare troppo; e perché ai nostri tempi, onorevole Cavagnari, ai tempi di noialtri che possiamo ancora leggere Giustiniano e Seneca, il latino e la lettura dei classici erano un godimento desiderato e domandato. Oggi, se io bene ascolto, quello studio è divenuto im molte scuole, una fatica aspra ed ingrata, una fatica ingrata a cui si rifiutano gli alunni.

Poi viene la farragine dei programmi. Nelle scuole medie si dovrebbero dare gli strumenti della cultura, non inzeppare la testa di nozioni positive.

Qui la colpa è anche del Parlamento: la legge Casati, che io sento continuamente invocare, stabilisce in alcuni dei suoi articoli i programmi, vale a dire le materie d'insegnamento sia del ginnasio sia del liceo. Ed è giustissimo.

I programmi debbono essere stabiliti per legge, perché i programmi e le materie d'insegnamento determinano l'indole e il limite della scuola; invece noi abbiamo lasciato che i ministri mutassero i programmi per regolamento e così ogni giorno le materie sono andate aumentando. Ultimamente, quasi non fossero già abbastanza, si è introdotta nel liceo anche la storia dell'arte. Non è forse utile? Utilissima, ma con tal criterio si finisce per accostarsi all'enciclopedia, si mangia così, ma non si sanguifica: ciò che si acquista in estensione, si perde in profondità! Questa è la verità. (*Benissimo!*)

L'onorevole Cavagnari, dunque, ha ragione.

Quando l'educazione non è più adatta alla vita, quando non è più conforme ai bisogni sociali, necessariamente un malessere s'infiltra nell'insegnamento, il quale s'imparte con malavoglia e si accoglie di malavoglia e alla stracca. Ma, intendiamoci, sembrava che l'onorevole Cavagnari volesse assolutamente distruggere la scuola classica o mutarla. No, la scuola classica deve essere mantenuta; io sono stato designato come nemico della scuola classica, e non vi fu mai accusa più immeritata, e meno, dirò la verità, conforme ai miei studi ed alle mie inclinazioni, a quelle che sono state le più grate occupazioni ed i conforti della mia vita.

Io questo solamente dico, che come oggi la scuola tecnica non serve ai bisogni di

quelli che non possono e non intendono adire all'istituto tecnico, così la scuola classica di sua natura aristocratica non si adatta ai frettolosi bisogni delle nuove democrazie,

Ora affollata com'è neanche giova interamente a coloro che la frequentano col desiderio degli studi che vi si fanno. (*Benissimo!*)

Ora bisogna sfollarla questa scuola classica, altrimenti non ne trarremo nessun vantaggio.

Ma sfollarla come?

Ieri l'onorevole Credaro accennava ai sistemi che si tengono a Monaco di Baviera. È verissimo, non soltanto a Monaco di Baviera, ma anche in altri Stati della Germania, se ancora vige colà la legislazione che vigeva circa venti anni or sono, il direttore del ginnasio che corrisponde al preside del nostro liceo, ha il diritto di espellere gli alunni di qualunque grado o corso, che egli non creda adatti a quegli studi, che non mostrino, a suo inappealabile giudizio, attitudine per quella specie d'insegnamento.

Questo si fa in Germania, ma provatevi a farlo qui. Dovrete assicurare la vita del preside e chiamare i pompieri perché i giovani attenteranno alla vita del preside e i padri di famiglia minacceranno di dar fuoco al liceo. (*Vivissima, prolungata ilarità*).

Finché voi non avrete istituite, sull'esempio della Francia e del Belgio, scuole (chiamatele licei moderni o umanità moderne, secondo i diversi nomi che si hanno in quei paesi) scuole, dico, di nuovo tipo, che liberino la scuola classica da coloro che la frequentano con danno proprio ed altrui, tutte le correzioni e tutti i rappezzamenti non vi daranno frutto veruno.

Questa scuola l'ha proposta la Commissione a cui l'onorevole Cavagnari ha accennato, presieduta dal nostro collega onorevole Boselli.

Onorevole presidente del Consiglio; io confido che ella non sarà immemore del suo magnifico discorso agli scienziati raccolti a Padova. Ella disse che quelle proposte erano tali che nessun ministro del tesoro avrebbe mai negato i danari a chi volesse tradurle in legge.

Io manderò una copia del suo discorso all'onorevole Tedesco. (*Ilarità*).

Dunque io non sono nemico della scuola classica, ma essa non può servire a tutti e nemmeno a moltissimi.

Onorevole ministro dell'istruzione pubblica, poichè ella si mostra così zelante, così

pieno di desiderio del bene, dica al presidente del Consiglio, dica al suo collega del tesoro che se è savio non spendere più di quello che si ha, è anche savissimo spendere bene il danaro. E sarebbe spenderlo molto male se dall'insegnamento che si impara nelle scuole secondarie non si dovessero trarre che frutti guasti o inverniciature superficiali! (*Approvazioni*).

Per me, in fatto di istruzione, è aforisma inconfutabile quello del Filangieri: « La sede degli errori non sta in chi non sa, sta in colui che sa male ».

E perchè così credo conchiudo con le parole che ebbi già occasione di pronunziare in quest'Anno. Un popolo ignorante sarà capace anche di vigori istintivi e di impeti generosi; un popolo male istruito non compirà mai nessuno degli uffici ai quali lo chiamano le leggi della civiltà e della storia! (*Vivissimi applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Domando all'onorevole ministro quale dei diciannove ordini del giorno intenda accettare.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sarei indiscreto se, dopo il lungo discorso di ieri, mi indugiassi sopra i numerosi ordini del giorno che ci stanno innanzi. Li esaminerò brevissimamente, raggruppandoli secondo il loro contenuto.

L'ordine del giorno dell'onorevole Nava, a cui si accosta la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Romussi, riguarda gli asili ed i giardini d'infanzia.

Credo di avere risposto sufficientemente ieri alle domande degli onorevoli colleghi. In questo caso i mezzi non mancano. Quando sia approvata la legge sulla scuola primaria, che è innanzi al Senato, l'assetto pedagogico degli istituti infantili non dipenderà dal tesoro, ma esclusivamente dal ministro dell'istruzione, il quale, come gli onorevoli colleghi sanno, sta già preparando il desiderato disegno di legge.

Seguono due ordini del giorno che riguardano la scuola elementare: quello dell'onorevole Cornaggia e quello degli onorevoli Turati e Treves. La mia posizione è molto semplice: all'onorevole Cornaggia ha risposto l'onorevole Turati.

Passo alla scuola media. Qui alcuni colleghi insistono perchè le dichiarazioni mie di ieri, circa il miglioramento economico dei professori di ginnasio inferiore, contengano un maggiore impegno. Io non posso dire di più di quello che ho detto ieri. Considero questa parte del problema gra-

vissimo della scuola media come la più importante, come la più urgente. Ma gli onorevoli colleghi non possono trascinarci a dire ciò che in coscienza mia non è la verità, ossia che io abbia oggi, mentre parlo, a mia disposizione i mezzi per effettuare immediatamente questa riforma.

Fin dove il mio buon volere può arrivare, stiano sicuri gli onorevoli colleghi, che non mancherà perchè sono fermamente persuaso che la scuola ginnasiale inferiore meriti tutte le nostre attenzioni.

Seguono gli ordini del giorno che riguardano l'insegnamento universitario.

L'onorevole Pietravalle, colla sua solita eloquenza, ha difeso la libera docenza: di tale difesa non vi era bisogno perchè io sono convinto che la libera docenza è di grande utilità, in quanto da essa provengono i migliori professori universitari. Essa va considerata non come una foglia secca dell'albero universitario, ma come un ramo verdiggianti che dà fiori e frutti.

Ma, fatta questa considerazione, subentra la ragione di Stato. Io ho trovato un regolamento che faceva ai liberi docenti uno speciale trattamento. Interrogai, circa i voti da loro espressi, il Consiglio superiore della pubblica istruzione ed il Consiglio di Stato e questi corpi consultivi dichiararono che il regolamento in quella parte non doveva essere mutato. I liberi docenti il 30 settembre hanno adito le vie giudiziarie, e se il tribunale accoglierà i loro voti, il ministro del tesoro non potrà rifiutare i fondi.

Voglio rilevare che la parola usata dall'onorevole Pietravalle che il Governo abbia perpetrato un furto...

PIETRAVALLE. È eccessiva.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È eccessiva, siamo d'accordo. Onorevole Pietravalle, ella desidera che ritorni la calma tra i liberi docenti della Università di Napoli; ebbene li esorti ad aver fiducia nella nostra magistratura, che si pronunzierà nel minor tempo possibile e col maggior sentimento di giustizia.

L'onorevole Pietravalle ha poi osservato che nella Commissione reale che attende a preparare la riforma dell'insegnamento superiore, i liberi docenti non sono rappresentati; ora essi lo sono dal relatore del bilancio, onorevole Manna, ed io poi, avendo trovato un posto vuoto, l'ho dato ad un libero docente e fu buon augurio per lui, perchè diventò immediatamente professore straordinario all'Università di Genova.

Però una Commissione di venticinque

membri non potrà funzionare proficuamente se non dividendosi in Sotto-commissioni, e poichè molto probabilmente sarà costituita una Sotto-commissione speciale che studi l'artuo problema della libera docenza, potranno ad essa, ove la Commissione ne faccia richiesta, essere aggregati alcuni liberi docenti e il desiderio dell'onorevole Pietravalle sarà così soddisfatto.

Circa l'ordine del giorno dell'onorevole Casciani, da lui svolto con molto accorgimento, posso dichiarare che avevo notata anche io la necessità di una maggiore cautela nella abilitazione all'esercizio della professione degli stranieri laureati in medicina e chirurgia. Quando la nazione estera ci fa un trattamento di reciprocità, dobbiamo aprire le porte allo straniero; ma quando questo trattamento non si ha e quindi indirettamente si viene a considerare la Università italiana inferiore alla nostra, dobbiamo usare maggiori cautele ed io posso assicurare l'onorevole Casciani che appunto in questi giorni ho raccomandato la maggiore attenzione nell'esame della domanda di un medico straniero per l'esercizio della professione in Italia.

Sulla scuola media l'onorevole Martini ha fatto oggi uno di quei discorsi che sono sempre un vero godimento per l'Assemblea. Egli, domanda una riforma. Io ho dichiarato ieri che il problema della scuola media è il più grave che si presenti al ministro; aggiungo ora che, quando si migliorano le condizioni dei professori, si è già in gran parte riformata la scuola media.

Perchè l'onorevole Martini m'insegna che l'anima della scuola è l'insegnante stesso, che l'insegnante contento della sua posizione, esercita il suo ufficio sempre più degnamente.

Egli invoca il liceo moderno. Siamo d'accordo. Ma crede l'onorevole Martini che il nostro Paese oggidì possa istituire ovunque il liceo moderno? Io invece intendo di entrare nella via sperimentale: coll'anno nuovo dovrà aprirsi in Italia un certo numero di quelle che i tedeschi chiamano *Reformschulen*, che dovranno servire di esperimento.

A questa riforma si pensa già d'accordo col presidente del Consiglio, il quale s'interessa sempre di questi problemi e ho fiducia viva che nel nuovo anno qualche *Realgymnasium* possa cominciare a funzionare anche in Italia.

Vi sono ordini del giorno assai importanti sulle belle arti. L'onorevole Tommaso

Mosca, con grande acutezza giuridica e solidità di argomentazioni che io ho ammirato, ha portato qui una questione che merita di essere studiata. Il mio amico e valente cooperatore, onorevole Teso, ha già preparato degli studi larghi su questa materia. Il concetto che la proprietà dello Stato debba estendersi agli oggetti di arte che si trovano nel sottosuolo, ha già richiamato l'attenzione del Ministero. Ella però, onorevole Mosca, che è giurista esimio, comprenderà che il problema deve essere studiato sotto molti aspetti e con molta tranquillità. La assicuro che non sarà dimenticato, tanto più dopo il suo ottimo discorso di oggi.

Seguono molti ordini del giorno che riguardano il personale delle belle arti. Ma i presentatori di questi ordini del giorno sono dei vincitori. Debbo ripetere ciò che dissi ieri? E pronto il disegno di legge. Vi è il consenso, in linea di massima, del mio collega del tesoro e si spera che questa categoria, così dimenticata, di funzionari possa fra breve tempo avere i benefici cui ha diritto.

Parmi di avere risposto a tutti gli ordini del giorno. Ve ne sono ancora due che riguardano gli istituti dei sordomuti, dei colleghi Pecoraro e Samoggia.

PRESIDENTE. Quello dell'onorevole Samoggia va al capitolo.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Sta bene. Per i sordomuti è certo che dovremo fare qualche cosa. Dopo i progressi della scienza pedagogica per cui si può redimere alla parola colla parola, non possiamo più lasciare questi derelitti nello stato di animalità in cui rimangono, quando non sono istruiti.

La spesa non è rilevante e credo che, quando sia applicata la legge sulla scuola primaria e popolare, si possa trovare una piccola somma per preparare all'esame di proscioglimento anche i sordomuti, come abbiamo già avuto qualche esempio a Milano.

All'onorevole Rosadi ho risposto ieri.

In ogni modo, nella discussione dei capitoli, potrò ancora dare quei chiarimenti che gli onorevoli colleghi desiderassero. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella ha raggruppato insieme tutti gli ordini del giorno ed ha fatto benissimo. Ora io debbo chiedere a ciascuno dei presentatori se intendano di mantenerli o di ritirarli; e ho quindi bisogno di conoscere il di lei pensiero

al riguardo. Se non erro, ella li accetta soltanto come raccomandazione; ma senza che alcuno di essi venga messo a partito.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Precisamente: le lunghe dichiarazioni che feci ieri possono bastare come risposta a tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Queirolo non è presente; onorevole Rampoldi, risponde lei se mantengano o ritirino il loro ordine del giorno?...

RAMPOLDI. Rispondo io, quale secondo firmatario dell'ordine del giorno, avendo dovuto assestarsi l'onorevole Queirolo. Prendendo atto delle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro, dichiaro che dopo tali dichiarazioni io e i miei colleghi ritiriamo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Calisse mantiene il suo ordine del giorno?

CALISSE. Io ringrazio il ministro di avere riconosciuto che nella necessità di riformare la scuola media la questione che si deve prima affrontare è quella del ginnasio inferiore. Lo ringrazio anche della sincerità con cui ha detto che non può prendere impegni, perchè mancano fondi. Ma, onorevole ministro, quando una riforma si è riconosciuta utile, necessaria ed urgente, i fondi si devono trovare. Non sono i bisogni dello Stato che devono servire al tesoro, è il tesoro che deve servire ai bisogni dello Stato.

In conseguenza, anche a nome di coloro che con me hanno firmato l'ordine del giorno, e a nome anche dei numerosi aderenti a questo ordine di idee, io dichiaro, onorevole ministro, che noi le faremo una dolce violenza, e cercheremo con tutti i mezzi che ci sono consentiti di aiutarla a trovare i fondi che ella dice mancare. Ed è con queste dichiarazioni che io non insisto nell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Callaini insiste nel suo?

CALLAINI. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, io non insisto nel mio ordine del giorno. Osservo però che la deplorata disparità tra gli insegnanti delle prime classi e quelli delle ultime due classi del ginnasio non è soltanto economica, ma altresì morale. (*Commenti*).

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Mezzo milione!

CALLAINI. Orbene, poichè è nella sua facoltà, tolga subito la disparità morale, e per questo non c'è bisogno di ricorrere al ministro del tesoro. Questo savio provvedi-

mento sarà garanzia che presto sarà tolta anche la disparità economica.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Una parola all'onorevole Callaini. Se si tratta di soddisfazioni morali, ossia che questi insegnanti possano essere chiamati a far parte delle Commissioni giudicatrici dei concorsi, e che possano essere ammessi all'ispettorato, il ministro può promettere di prendere in considerazione questo voto.

Ma l'onorevole Callaini sa che bisogna ritoccare delle leggi e non è facile venire alla Camera a ritoccare leggi organiche. Ma per questa parte il ministro farà quello che può, nei limiti del suo potere e dell'interesse della scuola che deve stare al disopra delle categorie dei professori.

E poichè ho la parola, onorevole Presidente, consenta che io ringrazi vivamente l'onorevole relatore Manna, il quale, chiamato a riferire sul bilancio in maggio, in breve tempo compì efficacemente l'opera sua.

Egli ha presentato due quesiti alla Camera. Vi sono 20 milioni per le classi aggiunte, a disposizione dei prefetti. Da quattro anni non si fa nessuna revisione di conti. Orbene è istituito adesso, mentre noi parliamo, presso il Ministero un ufficio speciale composto di otto ragionieri, che deve compiere la revisione di questi 20 milioni che lo Stato ha ormai speso senza che ci sia stato il controllo della Corte dei conti.

Il relatore ha poi domandato dei supplenti degli istitutori dei convitti. Io lo assicuro che da pochi giorni, forzando la mano al ministro del tesoro ho potuto ottenere che le supplenze per gli istitutori siano pareggiate a quelle delle classi aggiunte, ossia che appena c'è la vacanza, il ministro possa provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole Ottorino Nava ritira il suo ordine del giorno?

NAVA OTTORINO. Esprimo la mia soddisfazione per le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, specialmente per la formale promessa di presentare la legge sugli asili d'infanzia, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna Di Cesarò non è presente. S'intende quindi che non mantiene il suo ordine del giorno.

L'onorevole Romussi?...

ROMUSSI. Confido nella promessa del ministro, specialmente per quanto concerne le soddisfazioni morali, in mancanza delle economiche, che verranno più tardi. Così verrà

almeno in parte sanata la sperequazione troppo stridente tra gli insegnanti del ginnasio inferiore e i loro colleghi del ginnasio superiore, delle scuole tecniche e complementari.

Confido poi che sarà presto presentata la legge sullo stato economico e giuridico per le istitutrici dell'infanzia, e che venga presto anche una legge che migliori le condizioni del personale degli istituti d'arte.

PRESIDENTE. L'onorevole Baslini?...

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho risposto all'onorevole Baslini. La sua tesi è molto simpatica: richiede solo 20 mila lire, ma non ho neppure quelle 20 mila lire. (*Commenti*).

Mi pare poi che l'onorevole Baslini abbia confuso la legge 8 aprile 1906, n. 141, con la legge 8 aprile 1906, n. 142, ed abbia attribuito a questi insegnanti vere e proprie ragioni creditorie.

Creda, onorevole Baslini, che, se questi insegnanti avessero il diritto che ella pensa, lo avrebbero, in quattro anni, sperimentato nelle forme di legge ed a quest'ora sarebbero stati pagati.

Si tratta di ritoccare la legge e si farà alla prima propizia occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Baslini, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

BASLINI. Osservo all'onorevole ministro che io non ho fatto confusione alcuna, ma prendo atto, in ogni modo, della formale sua promessa, che la legge sarà ritoccata; e non insisto nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Battelli?... Non è presente. S'intende che vi abbia rinunciato.

Onorevole Baldi, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

BALDI. Non ho sentito alcuna parola dall'onorevole ministro sul mio ordine del giorno.

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. Ieri risposi lungamente.

BALDI. Molte buone parole!

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. Sì; niente di più. (*Si ride*).

BALDI. Mi riteresce di questa dichiarazione dell'onorevole ministro.

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. Veramente c'è qualche cosa di più. Fra breve sarà istituito al Ministero un ufficio speciale per controllare meglio le scuole pareggiate. Questo sarà fatto; ma, quanto a quattrini, per ora niente.

BALDI. È un po' duro! D'altra parte, se il mio ordine del giorno fosse messo a partito, capisco che la Camera non lo accetterebbe. Quindi lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Non è prudente pregiudicare una questione con una votazione.

Onorevole Casciani?

(*Non è presente*).

S'intende che vi abbia rinunciato.

Onorevole Tommaso Mosca, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

MOSCA TOMMASO. Prendo atto delle confortanti dichiarazioni dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha promesso di studiare e presentare delle proposte concrete sulla demanialità degli oggetti d'arte e di antichità che si rinvencono nel sottosuolo, e ritiro quindi il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Cornaggia, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

CORNAGGIA. A proposito del mio ordine del giorno, mi duole che l'onorevole ministro della pubblica istruzione abbia fatto suo il discorso dell'onorevole Turati, che mi è parso assai poco ministeriale. E non insisto nel mio ordine del giorno.

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. Io non ho fatto mio il discorso dell'onorevole Turati; ma ho detto che all'onorevole Cornaggia ha risposto l'onorevole Turati. (*Interruzione del deputato Cornaggia*).

Confermo ciò che dissi ieri sulla stessa materia, perchè debolmente mi pare che l'onorevole Cornaggia non abbia portato qui alcuna argomentazione nuova.

PRESIDENTE. Onorevole Turati, insiste nel suo ordine del giorno?

TURATI. Io seguo interamente l'onorevole Cornaggia. Quello che egli fa, faccio io. (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Onorevole Rosadi, insiste nel suo ordine del giorno?

ROSADI. Io avevo chiesto due cose assai precise: la riforma degli istituti d'insegnamento d'arte e l'istituzione della scuola di architettura.

Quanto alla riforma degli istituti d'insegnamento d'arte, può essere questa una novità. Quanto all'istituzione delle scuole di architettura, è un argomento che si trascina da 40 anni. Poichè fra breve verrà in discussione una legge che disciplina la professione di ingegnere e di architetto, dalla quale pare che saranno esclusi coloro che frequentano le attuali scuole di architettura e che escono

col solo diploma di professori di disegno architettonico e che saranno per conseguenza posti nella condizione di non potere fruire dei lunghi sette anni dei loro studi, la richiesta pareva a me più che legittima.

Chiedo ancora alla cortesia dell'onorevole ministro (che non si meraviglierà se parlo di cortesia) se intende per lo meno affrettare la presentazione del disegno di legge, che è stato più volte annunziato, almeno per la istituzione delle scuole di architettura.

PRESIDENTE. Insomma, dica se insiste o no!

ROSADI. No, non insisto.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Onorevole Rosadi, il disegno di legge per le scuole di architettura, è pronto; ma, come al solito, mancano i mezzi finanziari. E mancano principalmente per questo, perchè, appena si parlò di scuole di architettura, tutte le principali città universitarie d'Italia espressero il desiderio di averle. Quindi siamo rimasti nella impossibilità di concederle.

PRESIDENTE. Onorevole Podrecca, insiste nel suo ordine del giorno?

PODRECCA. Prendo atto della categorica risposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione di provvedere, insieme col suo collega d'agricoltura, al deposito della copia delle partiture originali delle opere musicali presso le rispettive biblioteche e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Pietravalle, insiste nel suo ordine del giorno?

PIETRAVALLE. Mi dichiaro soddisfatto e lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, insiste nel suo ordine del giorno?

CAVAGNARI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro, insiste nel suo ordine del giorno?

PECORARO. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro per quanto riguarda i sordomuti. Però mi rincresce che egli non abbia detto una parola per l'istruzione e l'educazione dei ciechi. Questo è un problema altamente umanitario.

Ho parlato non pel mio collegio, che non è di ciechi e di sordomuti, ma in nome del diritto e dell'umanità per tutti i ciechi e i sordomuti che sono in Italia.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'ordine del giorno dell'onorevole Pecoraro è il più disinteressato: perchè i sordomuti ed i ciechi non sono ammessi a votare.

Sarebbe necessario creare in Italia un istituto speciale per preparare i maestri dei ciechi, sull'esempio di quello che esiste in Francia; ma anche per questo occorrerebbe una spesa di oltre 100 mila lire, che per ora non sono disponibili.

Riconosco, però, che l'onorevole Pecoraro sostiene una tesi umanissima, occupandosi anche dei ciechi.

PRESIDENTE. Onorevole Martini, insiste?

(Non è presente).

Vuol dire che non insiste.

Passeremo all'esame dei capitoli; e s'intende, secondo il consueto, che quei capitoli sui quali nessuno è iscritto o nessuno chieda di parlare, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — *Spese generali*. — Capitolo 1. Ministero — Personale di ruolo; stipendi e retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 1,235,690.

Capitolo 2. Ministero — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 135,000.

Capitolo 3. Ministero — Paghe e mercedi ai diurnisti ed inservienti avventizi, come dall'elenco nominativo della tabella 4 allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1909-10 — Paga di un disegnatore straordinario, lire 62,938.

Capitolo 4. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi natura al personale dell'Amministrazione centrale e provinciale anche dipendente da altri Ministeri — Retribuzioni a personale straordinario temporaneamente assunto presso l'Amministrazione centrale con le norme dell'articolo 9 della legge 11 giugno 1897, n. 182, lire 440,000.

Capitolo 5. Assegni e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai gabinetti, lire 34,820.

Capitolo 6. Consiglio superiore di pubblica istruzione — Indennità fisse annue al vice presidente ed ai consiglieri (leggi 17 febbraio 1881, n. 51, e 19 luglio 1909, n. 496) (*Spese fisse*), lire 18,500.

Capitolo 7. Consiglio superiore di pubblica istruzione — Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle

sedute — Indennità al consulente legale di cui agli articoli 23 e 27 della legge Casati del 13 novembre 1859, n. 3325, lire 80,000.

Capitolo 8. Ministero — Spese di illuminazione e riscaldamento dei locali — Acquisto e manutenzione di mobili — Altre spese di ufficio e di rappresentanza, lire 95,000.

Capitolo 9. Acquisto di opere per l'ufficio di legislazione scolastica e per la biblioteca del Ministero, lire 5,000.

Capitolo 10. Ministero — Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale, lire 15,950.

Capitolo 11. Paghe agli operai addetti ai lavori di costruzione, manutenzione ed adattamento dei locali e dei mobili dell'Amministrazione centrale, come dall'elenco nominativo della tabella B allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-909, lire 9,490.

Capitolo 12. Ministero — Fitto locali, lire 40,200.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOSCANELLI. La Commissione, nella sua relazione, ha notato ciò che tante volte è stato rilevato: la condizione deplorabilissima in cui si trovano i locali nei quali siede il Ministero dell'istruzione pubblica. Non voglio far qui una discussione; ma, poichè questo è stato tante volte ripetuto, e credo che sia stato dimenticato nella presente discussione, chiedo al ministro di voler dire in proposito la sua opinione e di rassicurare la Camera.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. In altra discussione ho detto che il Ministero della pubblica istruzione non potrà funzionar bene, finchè non avrà un altro edificio. Ora l'edificio sta per esser deliberato: la Commissione nominata dal Ministero dell'interno per risolvere il problema degli edifici dei vari ministeri ha già scelto la località. E ciò è qualche cosa. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 12 nella somma di lire 40,200.

Capitolo 13. Spese per acquisto di libretti e scontrini ferroviari (*Spesa d'ordine*), lire 4,500.

Capitolo 14. Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie, lire 110,000.

Capitolo 15. Sussidi ad impiegati ed in-

segnanti in attività di servizio ed aiuti al personale di prima nomina, lire 120,000.

Capitolo 16. Aiuti ed incoraggiamenti a pubblicazioni utili per le scienze, le lettere e le arti, lire 33,830.

Capitolo 17. Indennità per ispezioni e missioni presso il Ministero o nell'interesse di servizi per i quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio — Spese per missioni all'estero e congressi, lire 23,000.

Capitolo 18. Indennità ai membri della Commissione consultiva e delle altre Commissioni o Giunte permanenti e temporanee per le quali non esistono stanziamenti speciali nel bilancio — Indennità ai componenti le Commissioni per le nomine e promozioni del personale dipendente dal Ministero ed alle Commissioni per concorsi ad assegni, a posti gratuiti in Istituti d'educazione, a posti di studio e di perfezionamento — Indennità e compensi per incarichi diversi di qualsiasi natura, lire 314,500.

Capitolo 19. Indennità di trasferimento a funzionari dipendenti dal Ministero e indennità di trasferimento al domicilio eletto dovute ai funzionari suddetti collocati a riposo ed alle famiglie di quelli morti in servizio, lire 75,000.

Capitolo 20. Fitto di beni appartenenti al patrimonio dell'istruzione pubblica amministrati dal demanio e destinati ad uso od in servizio d'uffici dipendenti dal Ministero medesimo, lire 125,839.22.

Capitolo 21. Spese di liti (*Spesa obbligatoria*), lire 22,000.

Capitolo 22. Spese postali, lire 13,000.

Capitolo 23. Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali. Stampa del bollettino ufficiale e di altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti nel bilancio, lire 78,000.

Capitolo 24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria — Spese di legature di libri e di registri per l'Amministrazione centrale, lire 22,000.

Capitolo 25. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 26. Spese casuali, lire 18,000.

Debito vitalizio. — Capitolo 27. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per pensioni ordinarie, lire 3,000,000.

Capitolo 28. Rimborso al Ministero del tesoro della spesa per indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 190 del testo unico

delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato col regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti, lire 225,000.

Spese per l'assicurazione del personale contro gli infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa. — Capitolo 29. Spese per l'assicurazione del personale operaio od affine, dipendente dal Ministero, contro gli infortuni sul lavoro e contro la invalidità per qualunque causa, lire 8,900.

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale. — Capitolo 30. Regi provveditori agli studi - Personale di ruolo - Stipendi e retribuzioni per supplenze. (*Spese fisse*), lire 431,600.

Capitolo 31. Regi provveditori agli studi - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 820.

Spese per l'istruzione elementare. — Capitolo 32. Regi ispettori scolastici - Personale di ruolo - Stipendi e retribuzioni per supplenze - Assegni agli ispettori scolastici cui sono affidate solamente scuole del comune capoluogo della provincia ed agli ispettosi comandati agli uffici provinciali (articoli 28 e 32 del regolamento approvato con regio decreto 19 aprile 1906, n. 350) (*Spese fisse*), lire 925,700.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasquino-Vassallo.

(*Non è presente*).

S'intende che rinuncia a parlare.

Rimane approvato il capitolo 32, con la somma di 925,700 lire.

Capitolo 33. Regi ispettori scolastici - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 3,000.

Capitolo 34. Indennità e spese per ispezioni alle scuole primarie, lire 300,000.

Capitolo 35. Indennità e spese per ispezioni alle scuole primarie in applicazione dell'articolo 70 della legge 15 luglio 1906, n. 383, lire 164,000.

Capitolo 36. Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Leggi 11 aprile 1886, n. 3798 ed 8 luglio 1904, n. 407) lire 14,164,060.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini.

BASLINI. L'onorevole ministro sa come il Governo sia sempre e grandemente in arretrato nel pagamento degli assegni fatti ai Comuni, in base alle leggi 11 aprile 1886 e 8 luglio 1904; ed egli comprende molto bene come tale condizione di cose turbi il normale

andamento delle aziende comunali e dia origine ad una situazione spesso volte assai dolorosa. Molti sono, infatti, i Comuni che non hanno ricevuto non solo gli assegni dell'ultimo anno, ma neppure quelli del penultimo e del terz'ultimo; ed io ricordo che l'onorevole Rava, da me privatamente sollecitato, quando era al Governo, a disporre il pagamento di tutti codesti arretrati, mi rispondeva che nella sola provincia di Como, su 510 Comuni, 365 non avevano ricevuto i sussidi ad essi dovuti! Ma il più grave si è che tutte le regioni d'Italia sono accomunate in tale trattamento, tanto che l'onorevole D'Oria poco fa m'incaricava di esprimere codesti lamenti anche in nome suo. Veda, dunque, l'onorevole ministro di affrettare più che sia possibile il pagamento di quanto è ai Comuni dovuto; nè mi obietti che la colpa ricade sugli uffici provinciali o sulla Corte dei conti che ritarda le registrazioni; imperocchè è veramente il caso di prendere dei provvedimenti radicali essendo moltissimi i Comuni che debbono fare ricorso al credito per pagare i loro maestri.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Baslini sa quali sono le difficoltà che il ministro incontra in queste liquidazioni: non tutte dipendono dal Ministero, ma per quanto dipende dal ministro assicuro l'onorevole Baslini che io darò un impulso vigoroso per queste liquidazioni poichè è troppo giusta la domanda che egli fa.

PRESIDENTE. Nessun'altro chiedendomi di parlare il capitolo 36 s'intende approvato in lire 14,164,060.

Capitolo 37. Retribuzioni agli insegnanti elementari che abbiano impartito lezioni nelle scuole serali e festive comprese quelli di cui all'articolo 12 della legge 8 luglio 1904, n. 407, lire 500,000.

Capitolo 38. Retribuzioni agli insegnanti elementari delle scuole serali e festive per adulti analfabeti, in applicazione dell'articolo 69 della legge 15 luglio 1906, n. 383, lire 250,000.

Capitolo 39. Assegni di benemeranza ai maestri ed alle maestre delle scuole elementari pubbliche (Regi decreti 24 marzo 1898, n. 84, e 22 gennaio 1899, n. 50) ed assegni di benemeranza ai direttori ed alle direttrici didattiche (Regio decreto 27 febbraio 1904, n. 79) (*Spese fisse*), lire 30,400.

Capitolo 40. Sussidi a vedove ed orfani minorenni bisognosi dei maestri elementari ed a genitori bisognosi di maestri elementari defunti ed a maestri e direttori didattici colpiti da gravi sventure domestiche o resi inabili all'insegnamento e non provvisti di pensione, lire 38,113,45.

Capitolo 41. Rimborso del valore capitale dell'aumento delle pensioni ai maestri elementari, dipendenti dal riconoscimento delle campagne di guerra, lire 4,000.

Capitolo 42. Concorso del Ministero dell'istruzione pubblica nelle riduzioni sul prezzo dei viaggi in ferrovia concessi agli insegnanti elementari, lire 37,886,55.

Capitolo 43. Retribuzioni ai maestri dei comuni della Valle d'Aosta per l'insegnamento del francese, lire 20,000.

Capitolo 44. Sussidi a titolo di concorso a favore dei comuni ed altri enti morali per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati conceduti mutui di favore, lire 300,000.

Capitolo 45. Assegni e sussidi a scuole elementari di comuni, di altri enti morali, ed altre istituzioni che mantengono scuole elementari, lire 37,756.

Capitolo 46. Concorso dello Stato per l'arredamento di scuole elementari appartenenti a comuni e a corpi morali che mantengono scuole a sgravio dei comuni e sussidi a scuole facoltative comunali, lire 200,000.

Capitolo 47. Sussidi a favore dei comuni della Basilicata impossibilitati a mantenere le scuole per l'istruzione obbligatoria (articoli 70 e 86 della legge 31 marzo 1904, numero 140), lire 190,000.

Capitolo 48. Sussidi e spese per l'istruzione elementare e per gli asili d'infanzia nelle provincie napoletane a carico del fondo della soppressa cassa ecclesiastica (articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251), lire 40,900.

Capitolo 49. Assegni e sussidi ad asili e giardini d'infanzia, lire 140,000.

Capitolo 50. Concorso nell'istituzione e nel mantenimento dei giardini ed asili d'infanzia di cui all'articolo 72 della legge 15 luglio 1906, n. 383, lire 450,000.

Capitolo 51. Onere dello Stato per l'istituzione delle scuole elementari nelle frazioni o borgate, e concorso nella spesa per le classi elementari sdoppiate dei comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 64, 65 e 77 della legge stessa, lire 5,000,000.

Capitolo 52. Indennità a maestri di scuole

rurali ed obbligatorie non classificate, residenti in luoghi particolarmente disagiati nei comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383 in applicazione dell'articolo 67, comma 1° della legge stessa, lire 250,000.

Capitolo 53. Contributo dello Stato nella spesa per l'istituzione di direzioni didattiche nei comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383 e indennità di residenza e di missione ai direttori didattici in applicazione dell'articolo 67, comma 2°, della legge stessa, lire 250,000.

Capitolo 54. Sussidi per promuovere l'assistenza scolastica nei comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione dell'articolo 71 della legge stessa, lire 350,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini.

BASLINI. Mi consenta l'onorevole ministro una breve osservazione; ho scelto questo capitolo, non sapendo dove meglio appoggiarla. Si tratta della questione tanto dibattuta dell'orario scolastico, a proposito del quale anche stamani ho ricevuto da diversi direttori didattici la preghiera di richiamare l'attenzione di lei sulla opportunità di modificare le disposizioni regolamentari al riguardo. E se mi riferisco, onorevole ministro, al capitolo in discussione...

PRESIDENTE. Questo non entra affatto nel capitolo.

BASLINI. ...gli è perchè, adottandosi l'orario unico si rende necessario di provvedere all'assistenza dei fanciulli, onde non si allontanino dalla scuola, durante la refezione degli insegnanti. D'altra parte, se si adotta l'orario diviso, le difficoltà si accrescono, perchè debbonsi obbligare i genitori, per accompagnare e per riprendere i fanciulli alla scuola, a percorrere la strada quattro volte nella stessa giornata, ciò che alle famiglie degli operai e dei contadini torna di soverchio incomodo; mentre codesto orario dispiace anche ai maestri, che finiscono con l'avere minor tempo della giornata a loro disposizione.

Per contro, l'orario unico con 40 minuti d'intervallo a mezzogiorno, non risponde alle esigenze del servizio, se, come dicevo, non si provvede con gli assistenti alla vigilanza degli scolari, perchè quaranta minuti non sono sufficienti per la refezione dei maestri prima, degli scolari poi, o viceversa; e non è nemmeno, a mio modo di vedere, codesta disposizione troppo rispondente ai dettami dell'igiene.

Gli è per ciò che io mi permetto di pregare il ministro, se crede di poterlo fare, a voler emanare disposizioni che consentano una maggior elasticità nella suddivisione dell'orario a seconda delle esigenze locali. Generalmente è sentito il desiderio che l'interruzione d'orario si limiti ad un'ora, durante la quale i fanciulli dovrebbero rimanere nella scuola; in ogni modo io vorrei che fossero lasciate libere le autorità locali di dare le disposizioni del caso.

Ed io credo che il ministro possa in questi sensi provvedere senza venir meno al rispetto dovuto ai regolamenti e senza pregiudicare, anzi giovando, ai supremi interessi della scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Mi pare che si tratterebbe di modificare l'articolo 97 del regolamento vigente, coll'allegato C. Non è una cosa molto semplice la modificazione di un regolamento generale.

Ad ogni modo, nell'esercizio dei poteri discrezionali che spettano al ministro, io terrò presenti le sue osservazioni, che mi pare abbiano peso.

PRESIDENTE. Così il capitolo 54 s'intende approvato in lire 350,000.

Capitolo 55. Concorso dello Stato a vantaggio dell'istruzione elementare nei comuni di cui all'articolo 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, ed in applicazione degli articoli 70, 72, 69 e 67 comma primo, 67 comma secondo, 71, 59 e 63, della legge stessa, lire 315,000.

Capitolo 56. Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nelle provincie meridionali del continente, in applicazione dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, *per memoria*.

Capitolo 57. Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nella Sicilia, in applicazione dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, *per memoria*.

Capitolo 58. Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nella Sardegna, in applicazione dell'articolo 73 della legge 15 luglio 1906, n. 383, *per memoria*.

Capitolo 59. Spese e sussidi per la diffusione dell'istruzione elementare nelle provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata, Pesaro e Urbino, Perugia e Roma, eccettuato il comune di Roma, e alle isole d'Elba, Capraia e Giglio, in applicazione

degli articoli 73 e 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, *per memoria*.

Capitolo 60. Sussidi ad istituzioni ausiliarie della scuola elementare, lire 220,000.

Capitolo 61. Sussidi a biblioteche popolari scolastiche e magistrali e ad associazioni od enti che promuovono la diffusione e l'incremento di esse biblioteche, 60,000 lire.

Capitolo 62. Spese per medaglie di benemerita, per l'istruzione e l'educazione popolare, lire 20,000.

Capitolo 63. Sussidi annuali a favore dell'Istituto d'arti e mestieri « Casanova » e della scuola di lavoro a Tarsia in Napoli (legge 8 luglio 1904, n. 351), lire 13,000.

Capitolo 64. Assegni alle società di mutuo soccorso fra gli insegnanti elementari di Roma, Napoli e Torino, lire 8,000.

Capitolo 65. Corsi magistrali speciali; conferenze magistrali; mostre didattiche - Orti agrari sperimentali e festa degli alberi - Sussidi per la pratica dell'educazione infantile in asili modello, lire 50,000.

Capitolo 66. Spese e sussidi per la scuola di lavoro manuale educativo in Ripatransone, lire 21,000.

Capitolo 67. Assegni e sussidi per le scuole professionali femminili, lire 13,500.

Capitolo 68. Indennità per missioni e ispezioni straordinarie in servizio dell'istruzione primaria, lire 20,000.

Spese per l'istruzione media. — Spese per l'istruzione secondaria classica. — Capitolo 69. Regi ginnasi e licei - Personale di ruolo - Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi indicati nella legge 8 aprile 1896, n. 142 - Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 10,331,080.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Non riapro un dibattito che ritengo sufficientemente svolta nella discussione generale; faccio questa semplice raccomandazione al ministro, cioè, di non disgiungere, allorchè prenderà in considerazione la causa degli insegnanti del ginnasio inferiore, la causa degli insegnanti delle scuole tecniche e delle scuole complementari. Perchè separare una causa dall'altra sarebbe, secondo me, un decampare dal fondamento di giustizia e di equità, a cui si ispira la causa che al ministro viene raccomandata.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montresor.

MONTRESOR. Mi consenta l'onorevole ministro che, a proposito di questo capitolo,

io gli faccia, in brevi parole, tre raccomandazioni. Posto che gli affidamenti di ieri e l'idea innovatrice che ha dimostrato di avere, pare che vogliano togliere quelle stridenti antinomie che sono rimaste nella legge economica dei professori, permetta che io faccia mia la raccomandazione che fece l'onorevole Calisse con tanto calore; in secondo luogo, che le rammenti la condizione economica dei segretari e delle segretarie dei ginnasi, dei licei, e delle scuole normali. Si tratta di 80 persone le quali, per effetto della legge del 1906, hanno uno stipendio di 98 lire al mese. Ora io domando all'onorevole ministro se un laureato in lettere, una licenziata da scuola di magistero superiore...

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Da scuola normale!

MONTRESOR. ...o anche da scuola normale, possa vivere in Roma con 98 lire il mese. I vostri usciuri hanno uno stipendio di molto migliore di quello dei poveri segretari. Ieri l'onorevole ministro accennò anche all'abolizione di questa classe di funzionari. E' una buona idea.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Di alcuni.

MONTRESOR. Intanto è aperto il concorso per 30 posti vacanti. È lodevole l'intento vostro di voler provvedere eventualmente con questi segretari alle supplenze dell'insegnamento; ma intanto bisogna provvedere al miglioramento di questi stipendi di fame, per il decoro della scuola e delle persone che devono custodirlo.

Una terza cosa, ed ho finito. Una delle più strane ingiustizie che la legge del 1906 sullo stato giuridico dei professori ha lasciato, è quella costituita dal fatto che i professori di liceo che in quelle scuole hanno fatto carriera, passando quasi sempre per concorso, e con sacrifici pecuniari, da una città all'altra abbiano stipendi inferiori a quelli del ginnasio superiore e perfino inferiore. Io, per non tediare la Camera, darò al ministro una tabella dimostrativa di quello che dico, perchè egli abbia presente anche questa raccomandazione nel rimaneggiamento di quella legge.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Terrò conto delle raccomandazioni dell'onorevole Montresor.

PRESIDENTE. Con queste osservazioni, il capitolo 69 s'intende approvato in lire 10.331,080.

Capitolo 70. Regie ginnasi e licei - Personale - Retribuzioni per le classi aggiunte (Spese fisse), lire 775,000.

Capitolo 71. Regie ginnasi e licei - Personale - Rimunerazioni per insegnamenti speciali nei licei e per servizi straordinari eventuali, anche ad insegnanti chiamati a coadiuvare nella direzione i capi di istituto a causa di eccezionali condizioni dei locali, lire 125,000.

Capitolo 72. Regie ginnasi e licei - Personale - Indennità di residenza in Roma. (Spese fisse), lire 48,500.

Capitolo 73. Regie ginnasi e licei - Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e per le biblioteche - Spese per le esercitazioni nei gabinetti medesimi, lire 96,340.

Capitolo 74. Spese d'ufficio, di fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili per i licei della Toscana e per il ginnasio femminile di Roma - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli non annessi a convitto, e nel ginnasio di Frosolone - Imposte sui fabbricati per il regio liceo *Genovesi* di Napoli, lire 34,410.

Capitolo 75. Sussidi eventuali a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica, lire 8,009.

Capitolo 76. Rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine), lire 25,000.

Capitolo 77. Sussidi ed assegni fissi ad istituti d'istruzione media classica, lire 73,800.36.

Capitolo 78. Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole secondarie classiche, lire 3,000.

Capitolo 79. Fondazioni scolastiche a vantaggio dell'istruzione media classica - Assegni per posti di studio liceali, lire 28,457.40.

Spese per l'istruzione secondaria tecnica.

Capitolo 80. Regie scuole tecniche, regi istituti tecnici e nautici - Personale di ruolo - Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142 - Stipendi ed assegni al personale non insegnante degli Istituti della Calabria e della Sardegna, ai sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 14 luglio 1907, n. 562 - Scuole tecniche serali di Genova e retribuzioni al personale insegnante e direttivo - Retribuzioni per supplenze (Spese fisse), lire 10 496,484.

Capitolo 81. Regie scuole tecniche, regi istituti tecnici e nautici - Personale - Retribuzioni per le classi aggiunte (Spese fisse), lire 3,490,000.

Capitolo 82. Regie scuole tecniche, regi istituti tecnici e nautici — Personale — Rimunerazioni per servizi straordinari eventuali anche ad insegnanti chiamati a coadiuvare nella direzione i capi d'istituto a causa di eccezionali condizioni dei locali, lire 147,000.

Capitolo 83. Regie scuole tecniche, regi istituti tecnici e nautici — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*, lire 52,500).

Capitolo 84. Spese per fitto, manutenzione di locali e per acquisto di suppellettile scolastica ad uso della regia scuola tecnica *Salvator Rosa* di Napoli — Retribuzioni al personale di segreteria e di basso servizio nella scuola stessa, lire 20.000.

Capitolo 85. Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a società e circoli filologici e stenografici e altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato a titolo di sussidio, alle biblioteche, ai gabinetti scientifici, ed ai laboratori di istituti industriali e professionali — Rimborso d'imposta fondiaria all'Istituto tecnico di Modica, lire 40.000.

Capitolo 86. Sussidi a scuole tecniche governative per acquisto di materiale scolastico, lire 8.000.

Capitolo 87. Sussidi a provincie, comuni e ad altri corpi morali per il mantenimento di scuole tecniche, lire 122,466.69.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Baldi.

BALDI. Dirò all'onorevole ministro poche parole, non per questo bilancio naturalmente, ma perchè, se mai, in altro bilancio possa vedere di aumentare questa cifra. Poichè mi pare che i bisogni continuamente aumentino, mentre la somma a disposizione del ministro mi pare che continuamente vada a diminuire. Difatti nell'esercizio passato erano 148,633 lire e nell'esercizio che tra poco andrà a finire si arriva a 122,466 lire; e certo che nell'esercizio futuro la somma sarà ancor meno.

Faccio notare al ministro che i comuni languono, come egli sa benissimo...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Quella diminuzione di somme dipende dalla regificazione di alcuni istituti e scuole tecniche per cui cessa il sussidio: la spesa per questi istituti va unicamente a carico del Governo.

È un calcolo aritmetico, onorevole Baldi. Io sarei lietissimo di poter avere a disposizione una somma maggiore per queste scuole. Ma non è possibile.

PRESIDENTE. Così il capitolo 87 s'intende approvato in lire 122,466.69.

Capitolo 88. Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napoletane a carico del fondo della soppressa cassa ecclesiastica (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251), lire 27,167.

Capitolo 89. Sussidi ed assegni fissi ad istituti di istruzione media tecnica ed alle scuole per agenti ferroviari di Napoli e Roma, lire 127,500.

Capitolo 90. Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole secondarie tecniche, lire 3,000.

Capitolo 91. Fondazioni scolastiche a vantaggio della istruzione media tecnica, lire 2,100.

Spese per l'istruzione normale. — Capitolo 92. Regie scuole complementari e normali — Personale di ruolo — Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi, indicati nella legge 8 aprile 1906, n. 142 — Stipendi ed assegni al personale non insegnante delle scuole della Calabria e della Sardegna a sensi delle leggi 31 marzo 1904, n. 140 e 14 luglio 1907, n. 562 — Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 4,221,200.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle.

PIETRAVALLE. Prima dell'approvazione del capitolo, una semplice domanda al ministro, dal quale non desidero una risposta immediata.

Che cosa è successo della Reale Commissione per gli istituti nautici del Regno? Essa esiste da circa due anni, e presidenti credo ne sia l'onorevole Canavaro. Da due anni si attendono i risultati degli studi di questa Commissione. Io desidero, a suo tempo, una qualche risposta in proposito.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La Commissione ha presentato il risultato dei suoi studi; ma non sono stati ancora esaminati dal Ministero.

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 92 in lire 4,221,200.

Capitolo 93. Regie scuole complementari e normali — Personale — Retribuzioni per classi aggiunte (*Spese fisse*), lire 1,000.00

Capitolo 94. Regie scuole complementari e normali — Personale — Rimunerazioni per insegnamenti speciali e per servizi straordinari eventuali, anche ad insegnanti chiamati a coadiuvare nella direzione i capi d'istituto a causa di eccezionali condizioni dei locali, lire 51,000.

Capitolo 95. Regie scuole complementari e normali — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 24,000.

Capitolo 96. Regie scuole complementari e normali — Classi elementari di tirocinio e giardini d'infanzia annessi — Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico per i gabinetti e per le biblioteche — Spese per le esercitazioni nei gabinetti medesimi e spese per la coltivazione degli orti agrari, lire 57,100.

Capitolo 97. Fitto del locale per la regia scuola normale di San Pietro al Natisone, e pagamento della imposta sui fabbricati per la regia scuola normale Pimentel Fonseca di Napoli, lire 3,900.

Capitolo 98. Sussidi e spese per l'istruzione magistrale nelle scuole normali, nei corsi complementari e nei giardini d'infanzia annessi alle scuole normali nelle provincie napoletane a carico del fondo della soppressa cassa ecclesiastica (articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251), lire 21,600.

Capitolo 99. Assegni ai collegi convitti « Principe di Napoli » in Assisi, per i figli degli insegnanti elementari, e « Regina Margherita » in Anagni per le orfane degli insegnanti elementari, per le spese di mantenimento degli istituti d'istruzione media annessi agli istituti medesimi. Somma da versare alla Cassa depositi e prestiti a norma dell'articolo 2 della legge 5 luglio 1908, n. 391, lire 2,700.

Capitolo 100. Borse di studio ad alunni ed alunne delle scuole normali, stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293, pensioni agli allievi ed alle allieve delle scuole normali già a carico delle provincie ed assunte dallo Stato per effetto della legge 24 marzo 1907, n. 116 (*Spese fisse*), lire 163,960.

Capitolo 101. Borse di studio oltre quelle stabilite dalla legge 18 luglio 1896, n. 293, per allievi delle classi complementari e normali della regia scuola normale femminile di San Pietro al Natisone (*Spese fisse*), lire 4,500.

Capitolo 102. Sussidi ad alunne ed alunni poveri delle scuole magistrali, lire 2,000.

Spese comuni all'istruzione secondaria classica, tecnica e normale. — Capitolo 103. Ispettorato centrale tecnico per le scuole medie — Personale di ruolo — Stipendi ed indennità annue agli ispettori residenti presso il Ministero (*Spese fisse*), lire 49,000.

Capitolo 104. Indennità di viaggio e diarie agli ispettori centrali tecnici permanenti e temporanei ed agli ispettori incaricati di circolo per l'ispezione delle scuole medie (Legge 27 giugno 1909, n. 414), lire 400,000.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Prego la Camera di consentire una piccola aggiunta alla denominazione di questo capitolo per rendere possibile il funzionamento dell'ispettorato di circolo.

La denominazione del capitolo deve essere così modificata:

« Indennità di viaggio e diarie agli ispettori centrali tecnici permanenti e temporanei, agli ispettori incaricati di circolo per l'ispezione delle scuole medie e spese d'ufficio per gli ispettorati di circolo (Legge 27 giugno 1909, n. 414) ».

PRESIDENTE. Se non si fanno opposizioni, s'intenderà approvata questa variante proposta dall'onorevole ministro alla denominazione del capitolo 104.

E rimane altresì approvato il capitolo 104 in lire 400,000.

Capitolo 105. Spesa per concorsi a premi fra gli insegnanti delle scuole medie, lire 8,000.

Capitolo 106. Spesa per la stampa, compilazione e spedizione dei temi per la licenza delle scuole medie — Indennità e compensi ai commissari per la licenza delle scuole stesse, lire 13,000.

Capitolo 107. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di maturità nelle scuole elementari di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione media (*Spesa d'ordine*), lire 975,000.

Capitolo 108. Spese varie per affitto di locali, trasporti, provviste di oggetti di cancelleria, mance al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza negli esami scritti dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti per il personale delle scuole medie governative, lire 10,000.

Capitolo 109. Indennità per ispezioni e missioni varie in servizio dell'istruzione media, lire 50,000.

Capitolo 110. Indennità per ispezioni e missioni a seminari e fondazioni scolastiche, lire 3,000.

Spese per l'insegnamento della ginnastica. — Capitolo 111. Istituti di magistero per la educazione fisica in Roma, Napoli e Torino — Personale di ruolo — Stipendi ed assegni — Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 54,715.

Capitolo 112. Istituti di magistero per la educazione fisica in Roma, Napoli e Torino

— Personale — Retribuzioni per classi aggiunte, lire 1,000.

Capitolo 113. Istituto di magistero per l'educazione fisica in Roma, Napoli e Torino — Personale — Compensi per eventuali lavori straordinari e di segreteria, lire 3,000.

Capitolo 114. Istituti di magistero per la educazione fisica in Roma — Personale — Indennità di residenza (*Spese fisse*), lire 2,010.

Capitolo 115. Istituti di magistero per la educazione fisica in Roma, Napoli e Torino — Materiale, spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate, materiale per giuochi ed altro, vestiario per il personale di servizio, lire 3,000.

Capitolo 116. Insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie governative — Personale di ruolo — Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi indicati nella legge 26 dicembre 1909, n. 805 — Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 814,700.

Capitolo 117. Insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie governative — Personale — Retribuzione per classi aggiunte, lire 270,300.

Capitolo 118. Insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie governative — Personale — Rimunerazioni per servizi straordinari eventuali, lire 5,000.

Capitolo 119. Insegnamento della educazione fisica nelle scuole medie governative — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 7,500.

Capitolo 120. Sussidi e spese per l'educazione fisica — Sussidi ed incoraggiamenti a società ginnastiche, palestre, corsi speciali ecc. — Acquisti di fuochi ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse, lire 30,000.

Capitolo 121. Spese varie per affitti di locali, trasporti, provviste di oggetti di cancelleria, mance al personale di servizio per le Commissioni centrali e le Commissioni di vigilanza sugli esami scritti e pratici dei concorsi per conferimento di posti vacanti negli Istituti di magistero per l'educazione fisica ed a cattedre vacanti di educazione fisica ne e scuole medie governative, lire 3,000.

Capitolo 122. Indennità per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica, lire 7,000.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Cuiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Prego la Camera di consentire la sop-

pressione della parola *incarichi* nella denominazione di questo capitolo.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro propone che sia soppressa in questo capitolo la parola *incarichi*. Quindi la denominazione del capitolo stesso viene modificata così: « Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica ».

Se non sorgono opposizioni, s'intenderà approvata questa modificazione.

Così rimane altresì approvato il capitolo 122 in lire 7000.

Capitolo 123. Assegni annui a favore della federazione ginnastica italiana, del Comitato centrale dell'istituto per l'incremento dell'educazione fisica e della federazione scolastica nazionale di educazione fisica, lire 15,000.

Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti. — Capitolo 124. Convitti nazionali e convitto « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti — Personale di ruolo — Stipendi — Rimunerazioni per supplenze — Assegni al personale insegnante e di servizio della scuola professionale annessa al convitto « Principe di Napoli » in Assisi (*Spese fisse*), lire 1,351,680.

Capitolo 125. Convitti nazionali — Personale — Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 5,500.

Su questo capitolo erano iscritti per parlare l'onorevole Lembo e l'onorevole Fumarola; ma non sono presenti, e quindi s'intende che vi rinunziano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cannavina.

CANNAVINA. Mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle difficili condizioni degli inservienti dei convitti nazionali. Essi con retribuzione assolutamente insufficiente non hanno nessuna garanzia di carriera, non hanno una cassa-pensioni e desiderano appunto di avere dall'onorevole ministro qualche affidamento in proposito.

A nome anche dell'onorevole Lembo, che non è presente perchè costretto ad allontanarsi e che avrebbe esposti questi stessi desiderati, prego l'onorevole ministro di volermi dare l'affidamento richiesto sulla sorte di questi funzionari, sia in ordine all'aumento dei salari, e della valutazione del vitto in contanti in misura uguale per tutte le categorie e sia in ordine alla loro carriera per maggiore garanzia nelle nomine, nelle promozioni e nei licenziamenti con concessioni di due aumenti sennnali agli

inservienti di prima classe e con determinazione di un massimo di tempo per la promozione di classe. Alla pensione poi si potrebbe provvedere mercè la costituzione di un unico fondo pensioni coi capitali delle varie Casse indennità servi esistenti presso i convitti nazionali, e destinandovi i versamenti che attualmente le Amministrazioni fanno del personale inserviente alle Casse indennità e a quella di previdenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Terrò molto presenti le raccomandazioni dell'onorevole Cannavina.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 125 in lire 5,500.

Capitolo 126. Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali, lire 154,150,85.

Capitolo 127. Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napoletane, istituiti col decreto-legge 19 febbraio 1861. — Concorso dello Stato nel loro mantenimento, lire 467,050.

Capitolo 128. Posti di studio a favore di orfani di maestri elementari nei collegi « Principe di Napoli » in Assisi e « Regina Margherita » in Anagni a carico dei fondi della soppressa Cassa ecclesiastica — (articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251). Somma da versarsi alla Cassa depositi e prestiti a norma della legge 5 luglio 1908, n. 391, lire 19,000.

Capitolo 129. Posti gratuiti nei convitti nazionali e nel collegio-convitto di Reggio Emilia, lire 62,100.

Capitolo 130. Collegio-convitto maschile « Principe di Napoli » in Assisi per i figli degli insegnanti elementari e collegio-convitto « Regina Margherita » in Anagni per le orfane di detti insegnanti — Contributo dello Stato nelle spese di mantenimento da versarsi alla Cassa depositi e prestiti, a norma dell'articolo 2 della legge 5 luglio 1908, numero 391, lire 129,712.

Capitolo 131. Collegio-convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni per le orfane dei maestri elementari — Personale di ruolo — Stipendi — Rimunerazioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 33,655.

Collegio-convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni per le orfane dei maestri elementari — Assegno annuo, »

Capitolo 132. Educatori femminili - Personale di ruolo - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 312,030.

Capitolo 133. Assegni fissi ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili - Sussidio all'istituto femminile « Suor Orsola Benincasa » disposto dalla legge 8 luglio 1904, n. 351, ed assegno al secondo reale educatorio « Maria Pia » in Napoli disposto dalla legge 14 luglio 1907, n. 578 - Sussidio annuo fisso al comune di Sambuca Pistoiese per il mantenimento agli studi di una alunna licenziata da quel regio conservatorio di Santa Maria del Giglio, lire 404,500.

Capitolo 134. Sussidi eventuali per il riordinamento di istituti di educazione femminile, lire 50,000.

Capitolo 135. Educatori femminili - Posti gratuiti, lire 48,986,48.

Capitolo 136. Posti gratuiti nel 3° regio educatorio femminile di Napoli a carico del fondo della soppressa Cassa ecclesiastica (articolo 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861, n. 251, lire 2,500.

Capitolo 137. Posti gratuiti straordinari negli educatori femminili, nei convitti nazionali, nel convitto « Principe di Napoli » in Assisi e nel convitto femminile « Regina Margherita » in Anagni a vantaggio di orfani di impiegati dello Stato o di cittadini benemeriti, lire 20,000.

Capitolo 138. Sussidi o rimborso di spese di corredo ed altre per alunni di convitti nazionali e per alunni di istituti educativi femminili, lire 4,590.

Capitolo 139. Istituti dei sordo-muti - Personale di ruolo - Stipendi - Rimunerazioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 100,525.

Su questo capitolo l'onorevole Samoggia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a voler fare proposte per migliorare gli stipendi e la carriera del personale degli Istituti dei sordo-muti e per una razionale riforma degli Istituti stessi ».

Domando se sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Samoggia ha facoltà di svolgerlo.

SAMOGGIA. Non faccio che associarmi a quanto ha detto ieri l'onorevole Pecoraro e pregare l'onorevole ministro di voler prendere in benevola considerazione le raccomandazioni, che da più parti della Camera gli sono venute, di studiare questo gravissimo problema.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho già fatto delle dichiarazioni intorno a questo problema, che io stesso più volte ho raccomandato ai passati ministri.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 139 in lire 100,525.

Capitolo 140. Istituti dei sordo-muti - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 4,850.

Capitolo 141. Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento degli istituti governativi - Posti gratuiti - Assegni fissi ad istituti autonomi, lire 124.107.17.

Capitolo 142. Istituti dei sordo-muti - Sussidi eventuali ad istituti autonomi e spese per il loro incremento, lire 4,000.

Capitolo 143. Indennità per ispezioni e missioni in servizio degli istituti di educazione, dei collegi e degli istituti per sordo-muti, governativi, provinciali, comunali e privati, lire 6,000.

Spese per l'istruzione superiore. — Capitolo 144. Regie Università ed altri Istituti di istruzione universitaria - Stabilimenti scientifici universitari - Segreterie universitarie - Personale di ruolo - Stipendi, assegni, indennità, retribuzioni e compensi inseriti nei ruoli organici - Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 12,954,216.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

(*Non è presente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini.

BASLINI. Ieri ho preso atto molto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole ministro riguardo agli incarichi universitari, compiacendomi ch'egli abbia detto che la tanto discussa deliberazione del Consiglio superiore è suscettibile di qualche emendamento...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La stilistica è compresa; per quella siamo già intesi.

BASLINI. Sta bene e la ringrazio; ma io volevo parlare anche della storia delle religioni e della antropologia, in quanto...

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. È un poco diversa la situazione.

BASLINI. Permetta, onorevole ministro, che almeno della antropologia io parli; essa è la sola fra le scienze naturali, che si insegna presso la Regia accademia scientifico-letteraria di Milano; e l'onorevole ministro sa meglio di me che per ottenere la laurea

in filosofia è necessario di aver frequentato almeno un corso di scienze naturali.

Soppresso l'insegnamento della antropologia, l'Accademia di Milano, che è una facoltà isolata, si troverà nella impossibilità di dare lauree in filosofia; donde, a parte anche le convenzioni esistenti con gli enti locali, la necessità assoluta di ripristinare codesto incarico.

Ed è urgente di provvedere, perchè gli alunni hanno il dovere della frequenza e degli esami a fine d'anno esami che non si potranno dare se le lezioni non saranno state almeno cinquanta; cosicchè se questo insegnamento non venisse tosto iniziato, gli studenti si troverebbero, al momento degli esami, in condizioni disagiate, e non certo per colpa loro.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ci sarebbe molto da dire su questa questione, ma non è questa la sede. Terrò presente ad ogni modo la raccomandazione dell'onorevole Baslini.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 144 in lire 12,954,216.

Capitolo 145. Regio Istituto di studi superiori, pratici e di perfezionamento in Firenze - Regio Politecnico di Torino - Scuola navale superiore di Genova - Personale - Aumenti di stipendio a carico dello Stato, dipendenti dalle disposizioni della legge 9 luglio 1909, n. 496, ed aumenti quinquennali e sessennali al personale dell'Istituto di Firenze secondo le convenzioni approvate con le leggi 30 giugno 1872, n. 885, serie 2ª, e 9 luglio 1905, n. 366, lire 264,306.50.

Ha facoltà di parlare l'onorevole D'Oria.

D'ORIA. Rinnovo all'onorevole ministro una raccomandazione, fatta già l'anno scorso al suo predecessore, onorevole Daneo, dal quale ebbi i migliori affidamenti, che gli studi, cui mi riferisco, si sarebbero ormai compiuti.

Ma il Ministero di allora durò così brevemente, che il ministro non ebbe agio di portare a pratici risultati la questione, per quanto avesse manifestato delle ottime intenzioni. Si tratta di un istituto importantissimo nella nostra istruzione tecnica superiore, della scuola superiore navale di Genova.

Fino dal 1905 una Commissione governativa aveva elaborato un progetto di riforma in modo da convertire quella di Genova in una scuola di applicazione per gli ingegneri navali e meccanici. Nel 1907 l'allora ministro della pubblica istruzione, onorevole Rava, previo

accordo col ministro del tesoro, comunicava agli enti locali, che concorrono al mantenimento dell'Istituto, che il Governo sarebbe stato disposto ad assumersi l'onere maggiore che gli derivava di 15 mila lire l'anno, per il progettato riordinamento, qualora questi enti si fossero assunti l'incarico delle pensioni per il personale insegnante, amministrativo e di servizio, al che essi aderivano. Però finora nulla si è fatto, ed in questo frattempo un nuovo orientamento è avvenuto nei criteri che regolano le scuole di applicazione degli ingegneri, tendendo a costituire dei veri politecnici, accentrando dalle Università i corsi preparatori di scienze. Ma io confido che per la continuità di Governo, per gli affidamenti dati dai ministri Rava e Daneo e per le favorevolissime disposizioni di questi enti, che con notevoli sacrifici concorrono alla vita di questo istituto e a secondare l'opera del Governo, l'onorevole ministro Credaro vorrà provvedere con lo stesso buon volere del quale abbiamo avuto tante prove in questi giorni, e sapendo vincere le resistenze del suo collega del tesoro per assicurare su basi razionali l'avvenire della scuola di Genova.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CRE DARO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole D'Oria sa che in questi ultimi tempi è cessato il consenso intorno alla riforma della scuola navale di Genova. Taluni ritengono che si debbano conservare, taluni altri che si debbano abolire le classi preparatorie; di più, proprio in questi ultimi giorni, si sta considerando se non sia opportuno di annettere questa Accademia all'Università. La questione deve essere ripresa in esame, ed io assicuro l'onorevole D'Oria della buona volontà del ministro.

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 145 in lire 264,306.50.

Capitolo 146. Compensi per le conferenze nelle scuole di magistero delle regie Università, dell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e dell'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, lire 107,200.

Capitolo 147. Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (*Spese fisse*), lire 114,155.

Capitolo 148. Regie Università ed altri istituti d'istruzione universitaria - Inden-

nità e retribuzioni per incarichi eventual-
attinenti all'insegnamento, lire 28,000.

Capitolo 149. Istituti d'istruzione universitaria - Spese da sostenersi coi fondi provenienti dai diritti di segreteria (articolo 68 del regolamento generale universitario approvato con regio decreto 21 agosto 1905, n. 638), *per memoria*.

Capitolo 150. Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 126.000.

Capitolo 151. Regie Università ed altri istituti d'istruzione universitaria - Dotazioni per acquisto di materiale scientifico per mantenimento di cliniche, per spese d'ufficio e di rappresentanza, di pigioni, manutenzione ad adattamento dei locali e dei mobili - Supplemento alle dotazioni e spese varie - Spese ed incoraggiamenti per ricerche sperimentali, lire 3,915,422.77.

Capitolo 152. Scuola agricola annessa alla Regia Università di Bologna - Spese da sostenersi con i proventi di cui alla legge 9 giugno 1904, n. 289, lire 8,766.

Capitolo 153. Assegni fissi ad istituti d'istruzione superiore e legato Filippo Barker-Webb a favore del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, lire 817,289.71.

Capitolo 154. Spese per provvedere all'affitto dei locali, ai trasporti, alle mancie, ecc., occorrenti per le Commissioni in servizio dell'istruzione superiore, lire 3,000.

Capitolo 155. Regie Università ed altri Istituti d'istruzione universitaria - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse universitarie dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima, *per memoria*.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cannavina.

CANNAVINA. La Facoltà medica di Napoli, con deliberazione del 1º agosto 1910, adottata a voti unanimi su proposta dell'onorevole Bianchi e del professor Corrado, faceva voti perchè su questo fondo e propriamente sulla quota ministeriale del fondo del maggiore provento delle tasse venisse acquistato tutto il materiale scientifico del gabinetto privato di antropologia criminale che è di proprietà del professor Angelo Zuccarelli, libero docente presso la Università di Napoli, uomo ricco d'ingegno, di coltura e di energia che ha profuso il suo patrimonio e tesori di attività per l'acquisto di questo materiale scientifico, che sarebbe

bene assicurare alla scienza, essendo esso per davvero di gran valore, come constatò l'onorevole Bianchi.

Questo voto della Facoltà medica di Napoli è stato già trasmesso al Ministero, con nota assai premurosa dello illustre Rettore di quella Università e con calorose adesioni di autorevoli deputati e senatori napoletani; ed io raccomando caldamente all'onorevole ministro di occuparsi al più presto della cosa, provvedendo anche con altri fondi ad assicurare alla scienza ed allo insegnamento questo ricco materiale, giudicato pregevolissimo dai competenti, che lo esaminarono e tale da conferire altro titolo di benemerita al molisano professor Zuccarelli.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. La spesa per questo acquisto ammonta a 13 o 14 mila lire, il materiale è molto interessante ed il Ministero vedrà se convenga acquistarlo, anche tenendo conto della raccomandazione che l'onorevole Cannavina fa in nome della facoltà medica di Napoli.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, rimane approvato il capitolo 155, per memoria.

Capitolo 156. Posti gratuiti, pensioni, premi, sussidi ed assegni per incoraggiamenti agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi, lire 110,522.39.

Capitolo 157. Fondazioni scolastiche a vantaggio di studi universitari lire 100,195.86.

Capitolo 158. Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia e del corso della storia dell'arte medioevale e moderna, istituite presso la regia Università di Roma per il perfezionamento negli studi delle dette discipline — Assegni — Sussidi per viaggi d'istruzione nel regno, lire 20,100.

L'onorevole Barnabei ha facoltà di parlare.

BARNABEI. Due parole soltanto. L'onorevole ministro ieri nel suo splendido discorso (e non importa che io aggiunga altre lodi) ha detto che alla Minerva, ricordando di essere al posto di Ruggero Bonghi, si doveva con un sentimento di trepidazione. Ebbene, facendo appello a questo suo sentimento, io lo prego di considerare lo spostamento gravissimo che si è fatto passando questo capitolo, che apparteneva alla direzione generale delle antichità, all'amministrazione universitaria. La scuola di archeo-

logia fu istituita per creare un personale che servisse unicamente e semplicemente all'amministrazione dei musei e degli scavi e nel regio decreto di fondazione del 28 marzo 1865, firmato Bonghi, all'articolo 30 è detto: « La scuola di archeologia istituita in Pompei sarà accresciuta di due sezioni: una in Roma, l'altra in Atene. Essa prenderà il nome di scuola italiana di archeologia e dipenderà dalla Direzione generale degli scavi e musei ».

Io non voglio menomamente abusare della Camera per dire qui più di due sole parole su questo argomento: accenno solo ad una lettera stampata ieri, da me letta e di cui ho avuto un sunto, lettera importantissima d'uno dei più benemeriti direttori dei musei e scavi, il commendatore Milani sovrintendente per le antichità dell'Etruria. In questa lettera è ben accennato il tema al quale io mi riferisco. Se la mia esperienza potrà credere il ministro che possa essere utile, io mi asterrò dall'annoiare ora la Camera, mettendomi agli ordini del ministro stesso. Lo prego però qui pubblicamente di voler considerare il grave danno che deriva dal mantenimento di questo equivoco.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Accetto, e ringrazio, l'offerta dell'onorevole Barnabei. Il problema, egli lo sa, è difficile. Si tratta di questo: la scuola d'archeologia deve avere il fine di preparare dei buoni ispettori, o deve dare una maggiore importanza alla cultura scientifica? È il problema che si discute per tutte le Università: professionalità o scienza? Lo studioremo con amore.

PRESIDENTE. Rimane così approvato il capitolo 158 in lire 20,100.

Capitolo 159. Spese dei corsi di perfezionamento istituiti presso le Università per i licenziati dalle scuole normali oltre i fondi da iscriversi in corrispondenza coi proventi delle tasse istituite con la legge 24 dicembre 1904, n. 689, lire 25,000.

Capitolo 160. Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione superiore lire 30,000.

Spese per gli istituti superiori di magistero femminile. — Capitolo 161. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze — Personale di ruolo — Stipendi — Rimunerazioni per incarichi corrispondenti.

a posti di ruolo vacanti e per supplenze (*Spese fisse*), lire 211,653.

Capitolo 162. Istituti superiori di magistero femminile - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 7,800.

Capitolo 163. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Acquisto e conservazione del materiale scientifico e didattico - Acquisto di materiale per le esercitazioni, gli studi e le ricerche ed altre spese inerenti ai fini dei singoli istituti, lire 6,000.

Capitolo 164. Istituti superiori di magistero femminile a Roma e a Firenze - Spese da sostenersi con i maggiori proventi delle tasse scolastiche dipendenti dalla legge 28 maggio 1903, n. 224, e da erogarsi secondo le disposizioni della legge medesima, *per memoria*.

Spese per le Biblioteche. — Capitolo 165. Biblioteche governative - Personale di ruolo - Stipendi - Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 1,078,620.

Capitolo 166. Biblioteche governative - Personale - Assegni agli apprendisti distributori - Spese diverse e compensi attinenti all'insegnamento per le scuole tecnico-bibliografiche, lire 20,000.

Capitolo 167. Biblioteche governative - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 35,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

PESCETTI. Quando venne alla Camera, dopo lunga attesa, il progetto della legge destinata a regolare l'obbligo della presentazione degli esemplari da conservarsi nelle biblioteche del Regno, io mi compiacevo molto di quella presentazione. Vedendo però che all'esecuzione di quel progetto, divenuto la legge del 7 luglio 1910, non seguiva la sollecita compilazione del regolamento, richiamai l'attenzione del ministro di grazia e giustizia e quello della pubblica istruzione con una interrogazione che dovrebbe venire in discussione proprio domani. La svolgo in occasione del capitolo 169 di questo bilancio.

In questa mia interrogazione io dicevo che desideravo sapere se il Governo intendeva provvedere a regolare l'applicazione della legge con criteri uniformi, tanto più che neppure per il servizio finora affidato alle Procure generali i procuratori del Re procedono concordi e sicuri in mancanza di istruzioni ministeriali.

Il servizio per la conservazione degli esemplari di obbligo non è per nulla miglio-

rato, anzi, se era trascurato per parte delle Procure generali, è divenuto trascuratissimo per parte delle Procure del Re.

Poco corretta fu un tempo la condotta delle Procure generali di Bologna e di Firenze, oggi batte quella via non bella la Procura generale di Roma.

Citerò un esempio. La *Nuova Antologia*, che si stampa a Roma, non arriva alla Biblioteca di Firenze, come la legge prescrive, perchè serve alla lettura dei supremi rappresentanti e tutori della legge.

Restano così incomplete raccolte di riviste e di periodici con danno grave e spesso irreparabile.

Richiamo tutta la vigilanza dell'onorevole ministro per il rispetto delle disposizioni di legge, per la più sollecita compilazione del regolamento, riservandomi di tornare sull'argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Le osservazioni dell'onorevole Pescetti sono molto gravi.

Farò delle indagini e richiamerò su di esse anche l'attenzione del mio collega per la grazia e giustizia, dal quale dipendono le Procure generali.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il capitolo 167 si intende approvato in lire 35,000.

Capitolo 168. Biblioteche governative - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione di mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza, lire 187,655.

Capitolo 169. Biblioteche governative - Acquisto, conservazione e rilegatura di libri, documenti, manoscritti e pubblicazioni periodiche, lire 366,345.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Caetani. Non essendo presente, s'intende che abbia rinunciato.

Capitolo 170. Biblioteche governative - Stampa dei bollettini delle opere moderne italiane e straniere - Scambi internazionali, lire 14,000.

Capitolo 171. Spese ed incoraggiamenti per riproduzioni fotografiche di cimeli e di manoscritti di gran pregio, da sostenersi con i proventi eventuali per concessioni di riproduzioni di simili oggetti appartenenti alle biblioteche governative (articolo 7, legge 24 dicembre 1908, n. 754), *per memoria*.

Capitolo 172. Assegni a biblioteche non governative; assegno per la pubblicazione della *Rivista zoologica* e per la biblioteca della stazione Dohrn in Napoli, lire 15,470.

Capitolo 173. Indennità e spese per ispezioni e missioni in servizio delle biblioteche, lire 2,500.

Spese per gl' istituti e i corpi scientifici e letterari. Capitolo 174. Istituti e corpi scientifici e letterari — Personale di ruolo — Pensioni accademiche, stipendi ed assegni — Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 121,445.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi.

ROSADI. Chiedo alla pazienza dell'onorevole ministro e dei colleghi due soli istanti per ricordare un istituto compreso in questa voce del bilancio: alludo alla Accademia della Crusca.

Questa Accademia, che mena il frullone per la purezza della nostra lingua, non ha avuto altro assegnamento se non quello che le fece l'insigne ministro Bonghi, a cui rivolgeva così riverente il pensiero ieri l'onorevole ministro Credaro. Non ha più cambiato neanche il titolo delle sue risorse. Questa non è veramente parola cruscante, ma è pienamente accettato dalla Crusca il fatto doloroso, se non la parola.

Infatti, alla pari di qualunque proletario più impuro e sgrammaticato, la purissima Accademia invoca dei miglioramenti che le permettano di vivere, ciò che ora non le è concesso in alcun modo.

Si è accusata di invecchiamento, e l'accusa fu un tempo meritata, quando l'Accademia esagerava nella severità del suo purismo, che a sua volta era dettato dalla lotta per la nazionalità: *felix culpa*, in quanto che questo eccesso di severità non era che un eccesso di malinteso patriottismo.

Oggi l'Accademia si rinnova secondo il motto che pratica: o rinnovarsi o morire. Ma per rinnovarsi ha bisogno dei mezzi, che non le vengono in nessuna maniera accordati.

L'anno scorso, quando si discusse il bilancio della pubblica istruzione, l'onorevole Daneo, in occasione di una interpellanza rivoltagli su questa voce da un collega, ora assente, ebbe a riconoscere giuste queste lagnanze che si facevano nell'interesse dell'Accademia, e disse che si era fatto preparare uno studio sull'argomento colle opportune proposte; che le avrebbe considerate con tutta la simpatia, che meritavano, e promise che quanto prima avrebbe provveduto.

Io mi permetto di ripetere questa promessa fatta alla Camera dal predecessore al suo successore degnissimo, e di invocare da lui quei provvedimenti senza di che l'Accademia non potrebbe continuare a menare il frullone.

L'Accademia della Crusca con la sua nuova edizione del vocabolario è arrivata alla lettera *M*.

Ella, onorevole ministro, con le sue provvidenze, voglia giungere in tempo affinché quando sia alle voci *Ministero* o *Minerva* l'Accademia abbia ad aggiungere a questi sostantivi qualche attributo che non sia soltanto accademico, ma di rispetto e di gratitudine per il Ministero. (*Approvazioni*)

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Un disegno di legge per rinnovare la vita dell'Accademia costerebbe 58,732 lire. Mi sono permesso di dare agli accademici il consiglio di preparare con sollecitudine un dizionario che potesse servire alle nostre scuole.

L'Accademia di Spagna, che ha lo stesso ufficio, ha fatto un dizionario il quale ha acquistato tanta autorità che è penetrato in tutte le scuole e nelle famiglie, recando grandi benefici alla lingua nazionale.

Credo che, se il dizionario dell'Accademia della Crusca entrasse nelle nostre scuole grande utilità porterebbe alla coltura nazionale.

In ogni modo, creda l'onorevole Rosadi che questa causa non è meno simpatica per me...

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. E per me.

CREDARO, ministro dell'istruzione pubblica. Ed anche per il presidente del Consiglio, come egli soggiunge, e spero lo sarà anche per il mio successore. La tengo presente; ma ho anche presenti le difficoltà finanziarie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rava.

RAVA. Mi associo alla giusta e opportuna raccomandazione dell'onorevole Rosadi, perchè credo utile ed importante una riforma dell'Accademia e sono lieto delle dichiarazioni dell'onorevole Credaro. Il tesoro non consentì a me di farla.

Aggiungo un'altra preghiera. Il dizionario della Crusca è magnifico, ma troppo caro per le borse italiane e troppo caro per le

scuole italiane e anche per le borse degli studiosi.

Una volta lo Stato ne fece ridurre il prezzo, credo della metà o di un buon terzo. Veda l'onorevole Credaro, ed anche il presidente del Consiglio che sente queste questioni della coltura, di ottenere che si riduca ancora questo prezzo.

Non dico che si regali, — l'onorevole Credaro sa che, se si regalasse, vi sarebbe questione con la Corte dei conti, la quale obiettterebbe che si distribuisce gratuitamente il patrimonio pubblico. Ma veda il Governo di ridurre il prezzo perchè possa il vocabolario, che fu — *primo* nelle nazioni civili — ed è curato con tanta sapienza e tanto amore, entrare anche nelle famiglie modeste, nelle biblioteche e nelle scuole tutte d'Italia.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Nel 1903 il relatore del bilancio sostenne questa tesi che farebbe un gran bene: che cioè in nessuna scuola classica italiana dovesse mancare il vocabolario della Crusca. Per questo bisognerebbe darlo a poco prezzo.

PRESIDENTE. Con queste osservazioni il capitolo 174 s'intende approvato in lire 121,445.

Capitolo 175. Istituti e corpi scientifici e letterari — Personale — Assegni e paghe al personale straordinario, lire 860.

Capitolo 176. Istituti e corpi scientifici e letterari — Assegni e spese inerenti ai fini dei singoli istituti, lire 288,350.

Capitolo 177. Spese del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento italiano, per la formazione del Museo centrale della biblioteca e dell'archivio del risorgimento in Roma e per la raccolta di libri e documenti di tale periodo — Spese diverse ai fini del Comitato, lire 32,000.

Spese per le antichità e le belle arti. — Spese per l'insegnamento delle belle arti e per l'istruzione musicale e drammatica. —

Capitolo 178. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica — Personale di ruolo — Stipendi — Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 963,455.

L'onorevole Cornaggia ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo ad affrettare i miglioramenti già da lungo tempo fatti sperare al personale delle scuole di arte ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Cornaggia ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

CORNAGGIA. Delle tristi condizioni del personale delle scuole d'arte ha parlato il collega Romussi. L'onorevole ministro, nel suo discorso, ha mostrato delle buone intenzioni: ma con le sole parole,.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il disegno di legge andrà al Tesoro fra due o tre giorni, ed il consenso di massima del ministro del tesoro esiste già, e questo sodisferà i giustissimi desideri dell'onorevole Cornaggia per questo personale che costituiva la categoria degli abbandonati.

Del conservatorio di Milano si è tenuta tutta la dovuta considerazione.

Sono lieto di poter fare all'onorevole Cornaggia questa anticipazione a proposito del disegno di legge.

CORNAGGIA. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

(Non è presente).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marangoni.

MARANGONI. Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro e della Camera su di un fatto che ha un certo carattere di gravità ed anche un indiscutibile carattere di urgenza.

È scoppiato un conflitto tra la sezione di Belle arti del Comitato per l'esposizione di Roma e la Federazione degli artisti, conflitto che ha già dilagato sui giornali e potrebbe avere conseguenze funeste per la buona riuscita di quella Mostra.

Mi sia consentito di riassumerlo telegraficamente.

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, ella deve parlare sul capitolo, e non può svolgerla interpellanza che ha presentato in proposito.

MARANGONI. Ritiro l'interpellanza e l'accenno a proposito di questo capitolo. Sono d'accordo col ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Capisco, ma il regolamento non permette che si svolgano interpellanze in sede di bilancio. Così ella potrebbe parlare anche delle ore.

MARANGONI. Parlerò due minuti soli. Mi limiterò a invitare il ministro di intervenire come paciere e moderatore in questo conflitto: si tratta di una questione che non si può rimandare a febbraio o a marzo

quando cioè sia scaduto il termine per presentare i quadri e le opere d'arte e gli artisti si siano rifiutati alla spedizione!

La Federazione degli artisti lamenta che nel regolamento dell'esposizione di Roma, gli artisti che comporranno le giurie di accettazione e di collocamento non siano esclusi dal concorrere ai premi stabiliti per le gare di belle arti.

Le ragioni morali che militano a favore di questa richiesta degli artisti mi pare non abbiano bisogno di essere qui illustrate.

In secondo luogo si ritiene dagli artisti che le modificazioni portate dal Comitato allo stesso regolamento, nel senso di ammettere l'invito all'esposizione ed escludere gli artisti invitati dall'obbligo di passare sotto il giudizio della giuria, sia pericolo so: il diritto all'invito dovrebbe essere limitato ad artisti di fama indiscussa così che non si possa dar luogo a sospetti di favoritismo.

Infine, ed è questa l'obiezione più grave, si lamenta che la giuria di accettazione sia composta di sette membri, dei quali quattro nominati dal Comitato e tre dagli artisti espositori. Ora, date le numerose correnti che oggi dividono il campo dell'arte, si ritiene che in questo Comitato di sole sette persone non tutte le scuole possano essere rappresentate e difese; è recente lo scandalo della giuria della Esposizione di Bruxelles la quale ha escluso tutte le opere, che non avevano carattere avvenirista, e non si vorrebbe vedere lo stesso inconveniente si ripetesse all'Esposizione di Roma.

Si lamenta anche il sistema di far prevalere la volontà dei membri eletti dal Comitato su quella dei membri eletti dagli espositori che sarebbero in numero minore.

Altre obiezioni minori si fanno, ma non le esporrò per non approfittare della cortesia della Camera in quest'ora tardissima.

PRESIDENTE. Tutto questo non ha a che fare col capitolo che si discute.

MARANGONI. Ho finito, onorevole Presidente. Credo che il Comitato sia disposto ad accedere ad alcune richieste. Onorevole ministro le rinnovo caldamente l'invito: intervenga dunque lei autorevolmente come paciere, nel triplice interesse della Esposizione di Roma, dell'arte e della giustizia.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Marangoni ha avuto la cortesia d'informarmi anche privatamente di questa delicata questione. Io ho già assunto qualche informazione, mi ritengo onorato e sento il dovere di interporre i miei buoni

uffici, per quello che possono valere, e spero che qualche buon risultato si potrà ottenere.

PRESIDENTE. Debbo dire all'onorevole Marangoni sempre così cortese con me, affinché non nascano equivoci, che io non ho inteso affatto di menomare l'importanza del suo argomento.

MARANGONI. No! no!

PRESIDENTE. Ho voluto soltanto ricordargli la disposizione del regolamento, e aggiungo questo: che egli presentò la sua interpellanza il giorno 2, e che quindi, se avesse voluto, avrebbe potuto già svolgerla. Se poi l'avesse creduta urgentissima, avrebbe potuto anche interpellare la Camera, onde stabilire un giorno speciale per lo svolgimento.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. Ho pregato io l'onorevole Marangoni di parlare di questa questione nel bilancio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 178 s'intende approvato nella somma di lire 963,455.

Capitolo 179. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario - Compensi e indennità a liberi docenti ed a maestri straordinari di insegnamenti speciali (*Spese fisse*), lire 95,000.

Capitolo 180. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 13,000.

Capitolo 181. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza, lire 192,600.

Capitolo 182. Accademie ed istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica - Acquisto e conservazione del materiale artistico e didattico - Spese varie inerenti ai fini dei singoli istituti, lire 200,000.

Capitolo 183. Pensionato artistico e musicale e spese relative - Concorso drammatico, lire 44,000.

Capitolo 184. Assegni fissi a comuni per l'insegnamento di belle arti e per istituti musicali - Assegno alla regia Accademia di Santa Cecilia in Roma per il liceo musicale lire 56,215.60.

Capitolo 185. Aiuti ad istituti artistici non governativi - Acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Concorso

ad esposizioni artistiche estere e nazionali, lire 18,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mangoni.

(Non è presente).

Capitolo 186. Sussidi ad alunni poveri degli istituti di belle arti e d'istruzione musicale e drammatica, lire 4,000.

Spese per le antichità, i monumenti del Medio Evo e della rinascenza e per l'arte moderna. — Capitolo 187. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti — Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte — Personale di ruolo — Stipendi — Retribuzioni per supplenze (Spese fisse), lire 1,716,225.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai che ha presentato insieme con gli onorevoli Giovanni Amici, Romussi, Pacetti, Battelli, Cannavina, Eugenio Chiesa, Caulenzi, Valeri, D'Oria e Rampoldi il seguente ordine del giorno: « La Camera richiama l'attenzione del Governo sulle condizioni fatte al personale cui è affidata la custodia del patrimonio artistico nazionale ».

Non essendo presente l'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. A nome del collega Barzilai e di altri deputati debbo raccomandare all'onorevole ministro le sorti dei custodi degli scavi.

Sono circa seicento persone che hanno un magrissimo stipendio che va da un massimo di 3.75 al giorno ad un minimo di 1.50. Essi compiono funzioni molto delicate, perchè hanno affidata la custodia del nostro patrimonio artistico e, spesse volte, sono elegati in luoghi di malaria e lavorano da un minimo di otto ore il giorno ad un massimo di ore undici.

Si dice che possono rimediare alla mechinità dello stipendio con le mancie e coi diritti di guardaroba. Ma c'è da osservare che le mancie sono proibite sotto pena di licenziamento. Riguardo al guardaroba sono piccole miserie, che spesso si risolvono in danno dello stesso custode.

Questo personale ha domandato più volte che vengano istituiti dei posti di ricevitore, cioè di coloro che riscuotono le tasse d'ingresso. Io che ho avuto non so se la ventura o la sventura di assistere alcuni di questi custodi, ho visto che ad essi vengono affidate cospicue somme, alle volte trenta o cinquantamila lire di tasse d'ingresso, senza alcuna garanzia. Basta che questi cu-

stodi sappiano leggere e scrivere. Ora per questa funzione così delicata è giusto che vengano adibiti dei custodi che abbiano tutte le buone qualità, ma è giusto altresì che sia loro dato un adeguato compenso.

Ma, più che a questo miglioramento materiale, tendono alla estensione della legge sullo stato giuridico.

Ed io credo che il ministro possa sodisfarli in questo; perchè anzitutto le leggi ed i regolamenti che vigevano prima della legge sullo stato giuridico riconoscevano a costoro la qualità d'impiegato d'ordine. Successivamente anche il fatto che un custode può essere promosso sovrastante e quindi da uno stipendio minimo di lire 1,000 può arrivare a 3,500, credo che non si possa adattare alla qualifica di personale subalterno, e quindi essi abbiano diritto di essere riconosciuti impiegati d'ordine.

Ricorderò poi all'onorevole ministro che anche la relazione che precedeva la legge sullo stato giuridico li parifica al personale d'ordine e li mette nella stessa classe dei soprastanti e restauratori di monumenti.

Se ad essi sarà concessa questa estensione dello stato giuridico, per necessità anche lo stipendio minimo dovrà essere di lire 1,500 per salire fino alle 2,200.

Io credo che questi modesti desiderati di una classe così benemerita e soggetta ad un lavoro continuo e così pieno di responsabilità ed anche con conseguenze materiali gravi, richiamerà certamente l'attenzione dell'onorevole ministro e lo indurrà a provvedere ad essi sia per la parte morale estendendo loro la legge sullo stato giuridico, sia per la parte materiale con un trattamento più umano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gaetano Rossi.

ROSSI GAETANO. Io mi limito a fare all'onorevole ministro due brevissime raccomandazioni: la prima riguarda le dotazioni regionali per la manutenzione dei monumenti, dotazioni insufficienti che anzi diminuiscono mentre i lavori sono cresciuti, mentre dappertutto si domandano nuovi restauri ed è cresciuto il prezzo della mano d'opera e dei materiali.

Citerò, ad esempio, che mentre per sei provincie del Veneto nei passati esercizi si avevano stanziati 30,000 lire, ora con le falci che il ministro conosce non ne restano più che 20,000, cifra assolutamente insufficiente. E siamo in un paese vicino al confine, assai ricco di monumenti e assai visitato dai forestieri. Noi dobbiamo dunque

provvedere, come è stato detto ieri, per amore di patria, ed anche non volendo provvedere per sentimento dobbiamo farlo per interesse.

La seconda raccomandazione riguarderebbe una benemerita quanto dimenticata categoria d'impiegati, che, come diceva poco fa il ministro, fa parte degli abbandonati.

Parlo dei funzionari tecnici dell'Amministrazione delle belle arti. Essi non sono nè numerosi nè rumorosi, non fanno comizi nè sindacati, ma hanno un'alta responsabilità. Si domandano loro cognizioni speciali, e ne è prova la difficoltà del loro reclutamento. Ma dopo l'applaudito discorso di ieri dell'onorevole ministro, dopo le dichiarazioni che egli ha ripetute questa sera, a me non resta che desiderare che le parole sue si traducano presto in atti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barnabei.

BARNABEI. Mi preme solo di ricordare al ministro che io non avrei chiesto di parlare, se avessi conosciuto prima quello che è stato pubblicato oggi dai giornali, cioè quella tale lettera del sovrastante dei musei e scavi di Toscana, nella quale sono riassunte le questioni più palpitanti. Ed è bene che venga dalla bocca di uno dei più competenti e più pratici, la voce che qui richieda provvedimenti per il personale... Non sono soltanto i custodi, ma sono anche gli ispettori, anche gli impiegati delle altre categorie che meritano di essere ascoltati.

Io mi limito a questo. Dacchè l'onorevole ministro ha detto ieri che è in corso una riforma del personale ed ha parlato di quello degli istituti d'arte, e c'è in corso uno studio per la riforma dell'organico del personale dei musei e degli scavi, abbia la bontà il ministro di sentire, di far discutere questi capi d'istituto che conoscono perfettamente le loro questioni, ed eviti così il pericolo che si elaborino negli uffici amministrativi questioni che hanno pure bisogno di essere svolte con tutta la conoscenza tecnica degli individui che sono in causa continuamente.

Questo raccomando all'onorevole ministro

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle ha facoltà di parlare.

PIETRAVALLE. Rinunzio a parlare riservandomi di conferire privatamente con l'onorevole ministro circa quello strano monumento artistico della chiesa della Croce di Lucca in Napoli, che lo Stato si appresta a conservare, e che offende sconciamente

l'estetica, l'igiene e la decenza delle cliniche universitarie di quella città.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di parlare.

ROSADI. Io feci parte della Commissione reale che preparò l'assetto presente degli uffici e del personale di antichità belle arti e posso attestare che, allorquando si trattò di apprezzare la misura dei provvedimenti finanziari, che riguardavano gli uffici del personale, fu detto che quest'era il primo passo che si faceva verso un migliore condizione fatta a codesti impiegati. Ora, giacchè sono passati cinque anni da che questo assetto fu compiuto, credo che sia venuto il tempo di fare il secondo passo. Lo faccia, onorevole ministro, secondo la misura della gamba del suo collega del tesoro; ma lo faccia. Chi soprintende a tutto questo personale, il direttore generale di antichità e belle arti che non è facile a lasciarsi andare ad inconsulte e inconsiderate promesse, riconosce continuamente che le lamentele, che gli vengono da tutti i suoi impiegati, sono giuste e fondate.

Ora voglia l'onorevole ministro prendere in considerazione questo ricordo che io sono permesso di fare e permetta che io associ pienamente all'amico mio carissimo onorevole Amici nel raccomandargli la sorte di questi impiegati.

PRESIDENTE. L'onorevole Dentice ha facoltà di parlare.

DENTICE. Mi associo a quanto già hanno detto gli altri colleghi onorevoli Amici e Rosadi per ciò che riguarda il personale dei custodi degli scavi, anche per non ripetere la stessa cosa a Camera stanca. Nel tempo stesso debbo aggiungere una parola in favore della classe operaia degli scavi segnatamente di Pompei.

Nel giugno ultimo ebbi a fare due interrogazioni alla Camera e l'onorevole sottosegretario di Stato rispose a queste due interrogazioni molto esaurientemente, sino a punto che egli ebbe a promettere un disegno di legge per la sistemazione dei custodi degli scavi circa l'aumento dello stipendio in relazione alle ore di lavoro e ad assicurare, che essi sarebbero stati ammessi a godere dei benefici della legge sullo stato giuridico, come tutti quanti gli altri impiegati dello Stato; ciò a cui essi aspirano da molti anni, soprattutto per ragioni d'indole morale più che materiale.

Per quanto riflette poi gli operai degli scavi, l'onorevole sottosegretario di Stato

diede a me affidamenti che sarebbe stato ad essi concesso l'organico e il diritto a pensione col congruo aumento di salario. Sino a questo momento tutto ciò non si è verificato e poichè continuano le giuste premure telegrafiche e di possibili Commissioni, le quali vogliono recarsi dal ministro a fare altre pressioni per i desiderati miglioramenti, io credo che una parola di affidamento che venga dal banco del Governo sarà più che sufficiente per dare la pace a tante famiglie e per mettere costoro in condizione di aspettare serenamente i provvedimenti, che darà con grande equità e giustizia il patrio Governo.

Se si noti che costoro non hanno tentato mai la menoma violenza o tumulto, si avrà la convinzione, che essi meglio di ogni altro meritano considerazione ed aiuto.

Aspetto la parola rassicuratrice del ministro e mi auguro di non dover tornare sull'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

CREVARO, ministro dell'istruzione pubblica. L'onorevole Rossi Gaetano ha lamentato la piccolezza delle dotazioni.

Egli sa che il fondo è molto modesto e che, per aumentare le dotazioni ai monumenti del Veneto, che sono davvero importantissimi, bisognerebbe diminuire quelle per i monumenti di altre regioni. Ad ogni modo, io vedrò se vi è qualche disparità di trattamento e procurerò che sia tolta.

Più delicata e molto grave è la questione del personale. Io riconosco che gli onorevoli colleghi in questo caso hanno parlato col cuore ed hanno difeso una causa che merita l'attenzione del Governo.

Gli operai degli scavi stanno in cattive condizioni. Ho fatto il calcolo che con 17,000 lire si potrebbero soddisfare i principali loro desideri.

Nel bilancio del 1911-12 avevo fatto richiesta di questa somma, ma il mio collega del tesoro non me l'ha concessa. Bisognerà presentare una nota di variazioni (perchè per altri motivi deve presentarsi questa nota) ed allora terrò presenti questi desideri degli operai, che riconosco essere giusti.

Intanto assicuro l'onorevole Dentice che io non sostituisco gli operai che vengono a mancare. E la somma che resta disponibile, viene usata per aumentare la paga degli altri. È già un miglioramento questo, che l'onorevole Rava aveva voluto dare a quegli operai.

La condizione dei custodi è veramente degna di tutta la considerazione; ed anche gl'ispettori non si può dire che stiano molto bene; i giovani laureati, che hanno compiuti gli studi archeologici, preferiscono prendere la via dell'insegnamento, perchè offre allettamenti maggiori.

La grande importanza che hanno i nostri scavi, musei e gallerie dovrebbe consigliarci ad attirare ad essi un personale sempre più preparato, scientificamente e tecnicamente.

Ma anche qui si presentano le solite difficoltà di finanza. Il ministro dell'istruzione pubblica riconosce che queste cause sono buone; ma, quando si tratta di provvedere, l'onorevole Rava sa, per lunga esperienza, quali difficoltà s'incontrino. Ed in questo caso, le difficoltà sono maggiori, perchè si tratta di riformare una legge recente, e occorrerebbe una spesa notevole.

In ogni modo, dichiaro che la questione è sempre aperta: e speriamo che si presenti l'occasione di appagare i voti del personale stesso, così eloquentemente sostenuti dagli onorevoli Amici, Barnabei, Rosadi e Dentice.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 187 in lire 1,716,225.

Capitolo 188. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Assegni e paghe al personale straordinario (*Spese fisse*), lire 18,580.

Capitolo 189. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 103,000.

Capitoli 190. Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza, lire 175,570.

Capitolo 191. Musei di antichità, gallerie, musei medioevali ed uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisto di libri, di pubblicazioni periodiche, del materiale scientifico ed artistico e di opere di notevole importanza archeologica ed artistica - Spese per la loro conservazione, lire 44,120.

Capitolo 192. Gallerie, musei medioevali

e moderni - Lavori di conservazione e di restauro ad oggetti d'arte, lire 65,000.

Capitolo 193. Musei e pinacoteche non governativi - Fondo per sussidi, lire 10,000.

Capitolo 194. Scavi - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza, lire 43,250.

Capitolo 195. Scavi - Lavori di scavo, di sistemazione e di assicurazione degli edifici scoperti e dei monumenti del Palatino e di Ostia - Trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati - Spese per il ricupero degli oggetti di antichità provenienti dai lavori del Tevere - Spese per esplorazioni archeologiche all'estero - Rilievi, piante, disegni ed altro, lire 111,750.

Capitolo 196. Sussidi a scavi non governativi, lire 10,000.

Capitolo 197. Monumenti - Dotazioni governative a monumenti; dotazioni ed assegni provenienti dal Fondo per il culto e dall'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per chiese ed ex-conventi monumentali - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Pigioni, manutenzione e adattamento di locali e di mobili - Spese d'ufficio e di rappresentanza, lire 274,389,32.

Capitolo 198. Monumenti - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza, lire 84,730.

Capitolo 199. Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Compensi per la compilazione di progetti di restauro e per assistenza a lavori, lire 425,250.

Capitolo 200. Monumentale duomo di Milano - Assegno fisso, lire 122,800.

Capitolo 201. Monumento di Calatafimi e tomba di Giuseppe Garibaldi - Caprera - Spese di manutenzione e custodia - Assegno per il sepolcreto della famiglia Cirioli in Groppello - Spese per la conservazione di altri monumenti, edifici, raccolte che si collegano a memoria di fatti patriottici o di persone illustri, lire 8,020.

Capitolo 202. Spese di cancelleria, di stampe, di registri e diverse per gli uffici delle soprintendenze agli scavi ed ai musei archeologici, alle gallerie, ai musei medioevali e moderni ed agli oggetti d'arte e per le Commissioni conservatrici dei monumenti e degli oggetti d'arte, lire 8,000.

Capitolo 203. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale di ruolo - Stipendi - Retribuzioni per supplenze (*Spese fisse*), lire 55,480.

Capitolo 204. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Personale - Assegni al personale straordinario (*Spese fisse*), lire 790.

Capitolo 205. Regia calcografia in Roma - Personale - Indennità di residenza in Roma (*Spese fisse*), lire 2,750.

Capitolo 206. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza, lire 3,000.

Capitolo 207. Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia in Roma - Acquisto di materiale - Spese per la lavorazione - Spese per le incisioni della regia calcografia e per la loro riproduzione, lire 34,000.

Capitolo 208. Galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Spese di fitto, manutenzione, adattamento, illuminazione e riscaldamento dei locali - Acquisto e conservazione dei mobili - Altre spese di ufficio e spese di rappresentanza, lire 19,190.

Capitolo 209. Galleria nazionale d'arte moderna in Roma - Acquisti e commissioni di opere, e spese per il loro collocamento, lire 64,730.

Capitolo 210. Musei, gallerie, scavi di antichità e monumenti - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554), lire 600,000.

Capitolo 211. Somme da versarsi al conto corrente istituito presso la Cassa di depositi e prestiti per l'acquisto eventuale di cose d'arte e d'antichità (articolo 23 della legge 20 giugno 1909, n. 364), lire 300,000.

Capitolo 212. Acquisto di cose d'arte e di antichità (articolo 28 della legge 20 giugno 1909, n. 364), per memoria.

Capitolo 213. Spese inerenti agli studi ed alla compilazione della carta archeologica d'Italia in Atene, lire 8,000.

Capitolo 214. Spese per la scuola archeologica italiana, lire 15,000.

Capitolo 215. Catalogo dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte - Materiale scientifico subsidiario per il catalogo - Biblioteca artistica ed archeologica ed archivio fotografico della Direzione generale di antichità e belle arti, lire 38,800.

Capitolo 216. Paghe, mercedi, regalie e indennità agli operai già assunti in servizio dei musei, delle gallerie, degli scavi e dei monumenti, come dall'elenco nominativo della tabella C allegata allo stato di previsione per l'esercizio finanziario 1908-1909 e visite medico fiscali agli operai, lire 196,330.

Spese comuni per le antichità, le belle arti e gli istituti di istruzione artistica. — Capitolo 217. Consiglio superiore di antichità e belle arti e Commissione permanente per l'arte musicale e drammatica. Indennità di viaggio, diarie, gettoni di presenza per l'intervento alle sedute e spese materiali accessorie, lire 41,400.

Capitolo 218. Indennità per ispezioni e missioni in servizio delle antichità e belle arti. Compensi per indicazione e rinvenimento di oggetti d'arte. Indennità varie, lire 159,500.

Spese diverse. — Capitolo 219. Concorso dell'Italia nel mantenimento degli uffici di segreteria della Commissione permanente dell'Associazione geodetica internazionale in Berlino. Spese per il funzionamento della regia Commissione geodetica italiana, lire 32,500.

Capitolo 220. Ufficio regionale italiano per la compilazione del catalogo internazionale di letteratura scientifica. Compensi al direttore ed ai compilatori delle schede e spese diverse. Acquisto dei volumi del catalogo pubblicati dall'ufficio internazionale di Londra, lire 25,000.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria I. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 221. Assegno di disponibilità (*Spese fisse*), lire 1,570.

Capitolo 222. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (*Spese fisse*) lire 143,283.

Capitolo 223. Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (*Spese fisse*), lire 6,600.

Spese per l'istruzione elementare. — Capitolo 224. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che i comuni contraggono per provvedere all'acquisto dei terreni, alla costruzione, all'ampliamento e ai restauri degli edifici esclusivamente destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia, dei ciechi e dei sordo-muti dichiarati corpi morali — Onere dello Stato secondo la legge 18 luglio 1878, n. 4460, l'articolo 3 della legge

8 luglio 1888, n. 5516 e la legge 15 luglio 1900, n. 260 prorogata dalla legge 26 dicembre 1909, n. 812 (*Spesa obbligatoria*), lire 965,000.

Capitolo 225. Concorso nella spesa sostenuta dai comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per la costruzione, per l'ampliamento, per il restauro degli edifici destinati alle scuole elementari — Quinta delle dieci annualità approvate con gli articoli 59 e 63 della legge stessa, lire 1,000,000.

Capitolo 226. Concorso nella spesa sostenuta dai comuni di cui all'articolo 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, per la costruzione, per l'ampliamento e per il restauro degli edifici destinati alle scuole elementari — Quinta delle dieci annualità approvate con gli articoli 59 e 63 della legge stessa, lire 160,000.

Capitolo 227. Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'articolo 76 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa, lire 160,000.

Capitolo 228. Quota a carico dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui di favore concessi ai comuni di cui all'articolo 77 della legge 15 luglio 1906, n. 383, in applicazione degli articoli 59 e 63 della legge stessa, lire 35,000.

Spese per l'istruzione media. — Capitolo 229. Concorso dello Stato per il pagamento degli interessi dei mutui che le provincie ed i comuni contraggono per provvedere alla costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati alla istruzione secondaria, classica, tecnica e normale, ai quali essi abbiano per legge obbligo di provvedere, come pure per altre scuole e convitti mantenuti a loro spese che siano pareggiati ai governativi — Onere del Governo secondo l'articolo 7 delle leggi 8 luglio 1888, n. 5516, e 15 luglio 1900, n. 260 (*Spesa obbligatoria*), lire 64,000.

Capitolo 230. Spese per lavori straordinari in dipendenza del servizio per i pagamenti dei compensi ad insegnanti degli istituti d'istruzione media mediante mandati a disposizione dei prefetti, a norma dell'articolo 10 della legge 8 agosto 1906, n. 142, lire 15,000.

Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordomuti. — Capitolo 231. Sussidio alle scuole di magistero superiore femminile annesse all'istituto « Suor Orsola Benincasa » in Napoli e pareggiate con regio decreto del 15 maggio 1901, lire 10,000.

Spese per l'istruzione superiore. — Capitolo 232. Ampliamento, sistemazione e arredamento dell'Università di Torino e suoi Istituti dipendenti - Rimborso di capitale al comune ed alla provincia di Torino - Quattordicesima annualità, lire 30,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Avrei potuto parlare sull'argomento che debbo brevemente raccomandare al ministro dell'istruzione pubblica, chiamando un pochino in causa anche l'onorevole presidente del Consiglio. Del resto per quello che dirò avrei potuto parlarne tanto sul capitolo 264 quanto sul 269 che riguarda la spesa straordinaria, perchè si tratta di argomento da calcolarsi, appunto, in un futuro bilancio. Rammento telegraficamente la cosa. Si tratta degli istituti di perfezionamento di Milano ed in particolare della clinica per le malattie professionali.

L'onorevole Credaro ricorderà che furono stanziati 20 mila lire in base ad una legge del 1905, e ricorderà pure come il Governo intervenisse con i fondi che esistono in bilancio per sostenere la spesa necessaria per gli assistenti.

Affidamenti furono dati in genere, ed in specie si parlò di dare una specificazione al capitolo 194; ma tutto questo è rimasto finora inesequito. Desidero e spero che l'onorevole Credaro non abbia dimenticato queste pratiche e che ricordi come al capitolo 194, che corrisponderebbe a questo, vi è una disponibilità. Vi sarebbe quindi un fondo per dare questo assegno di 6,000 lire agli assistenti, che credo col tempo diventerebbero personale ordinario.

L'argomento è già noto all'onorevole ministro e perciò non mi diffondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica.* Conosco l'argomento e l'ho studiato per vedere se mai fosse stato possibile, anche con questo bilancio, di trovare queste 5,500 lire, ma creda, onorevole Turati, non mi è riuscito.

Questi due assistenti dovrebbero entrare nel ruolo degli ordinari.

Ora ella mi insegna che questo ruolo è stabilito per legge: si tratta di ritoccare una legge sull'istruzione superiore. Questa è la situazione; ma ad ogni modo, se potrò trovare una via d'uscita, molto volentieri lo farò per l'importanza che hanno questi istituti clinici di perfezionamento di Milano,

che sono sorti con i fondi degli enti locali, e rappresentano un grande esempio di iniziativa locale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, il capitolo 232 s'intende approvato in lire 30,000.

Capitolo 233. Università di Bologna - Scuola veterinaria - Arredamento ed acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

Capitolo 234. Università di Bologna - Istituto di anatomia patologica - Arredamento ed acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

Capitolo 235. Università di Bologna - Cattedra di antropologia - Impianto del laboratorio, lire 3,000.

Capitolo 236. Università di Bologna - Istituto di materia medica - Arredamento ed acquisto di materiale scientifico, lire 5,000.

Capitolo 237. Università di Bologna - Clinica chirurgica - Impianto di un gabinetto fotografico, lire 10,000.

Capitolo 238. Università di Cagliari - Istituto di materia medica - Costruzione del nuovo edificio, lire 29,600.

Capitolo 239. Università di Cagliari - Istituto di chimica farmaceutica - Arredamento, lire 4,000.

Capitolo 240. Università di Catania - Clinica delle malattie nervose e mentali - Arredamento, lire 3,000.

Capitolo 241. Università di Genova - Istituto di anatomia patologica - Arredamento dei nuovi locali dell'Istituto, lire 4,000.

Capitolo 242. Università di Modena - Istituto di anatomia patologica - Acquisto di materiale scientifico, lire 6,100.

Capitolo 243. Università di Napoli - Gabinetto di semeiotica - Spesa d'impianto lire 5,000.

Capitolo 244. Università di Napoli - Farmacologia sperimentale e materia medica - Provvista di materiale scientifico e didattico, lire 10,000.

Capitolo 245. Università di Napoli - Scuola di architettura - Costruzione del materiale necessario più urgente alla svolgimento regolare delle prove grafiche, lire 4,000.

Capitolo 246. Università di Napoli - Semeiotica medica - Arredamento di 29 letti clinici - Impianto dell'ambulatorio e del laboratorio, lire 20,000.

Capitolo 247. Università di Padova - Rimborso dovuto alla Cassa depositi e prestiti in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università

e dei suoi stabilimenti scientifici (Ottava delle quaranta annualità approvate con la legge 10 gennaio 1904, n. 26), lire 56,460.44.

Capitolo 248. Università di Padova - Istituto di geologia - Spese di arredamento, lire 5,000.

Capitolo 249. Università di Padova - Istituto di chimica farmaceutica - Spese di arredamento, lire 6,000.

Capitolo 250. Università di Palermo - Orto botanico - Spese per le opere di completamento del nuovo edificio, lire 25,000.

Capitolo 251. Università di Parma - Orto botanico - Restauri ai fabbricati, alle vasche ed ai muri di cinta e sua sistemazione (2ª ed ultima rata), lire 15,000.

Capitolo 252. Università di Pavia - Contributo dello Stato nella spesa di costruzione di un nuovo ospedale clinico e di nuovi istituti scientifici a servizio di quell'ateneo, in esecuzione della convenzione stipulata il 30 giugno 1908 fra lo Stato e gli enti locali (seconda delle sei annualità stabilite dall'articolo 3 della legge 24 dicembre 1908, n. 775), lire 300,000.

Capitolo 253. Università di Pavia - Clinica psichiatrica - Impianto del macchinario per la sezione psicopatica, lire 12,000.

Capitolo 254. Università di Pisa - Rimborso dovuto alla Cassa di risparmio delle provincie lombarde in conseguenza della convenzione per l'assetto ed il miglioramento dell'Università e dei suoi stabilimenti scientifici (Ottava delle quaranta annualità approvate con la legge 17 luglio 1903, n. 373), lire 97,817.67.

TOSCANELLI. Chiedo di parlare.

Voci. Oh! oh! oh! (*Rumori*).

TOSCANELLI. Poche parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Dirò telegraficamente.

L'Università di Pisa, d'accordo con gli enti locali, potè fare un importante mutuo colla Cassa di risparmio di Milano, per la costruzione delle sue cliniche, sopra un progetto concordato tra gli enti locali e il Governo. Fu costruita con questo fondo la clinica chirurgica; poi sono sorti dei disaccordi tra i diversi clinici, per cui non è stato più possibile far nulla, ed abbiamo una somma cospicua di molte centinaia di migliaia di lire su cui paghiamo il frutto che non si spende in nessun modo. Ora i clinici stessi hanno richiesto al Ministero che voglia dare un nuovo fondo, o aumentare il fondo stesso, per potersi assidere tutti insieme al medesimo banchetto.

Io trovo logico che, allo stato attuale delle cose, prima si spendano quelle 600 mila lire che abbiamo già depositate; poi il Governo penserà a prendere nuovi impegni per la somma che risulterà necessaria in seguito alla sopraggiunta variazione dei prezzi.

Chiedo dunque al ministro che voglia in questo caso dimostrare la sua personale energia, avocando a sè la cosa, studiandola e riconoscendo questo, che io credo punto fondamentale della questione: che intanto colle sei o settecentomila lire che abbiamo si faccia la clinica medica più importante di tutte e si completino così le cliniche generali, insieme colla clinica chirurgica. Basterà per ora una semplice promessa che possa fare il ministro riguardo alle cliniche speciali dell'Università di Pisa per l'avvenire... (*Rumori e segni di impazienza*). Ma ciò non toglie che i denari che ha debbano essere impiegati subito dall'ente che domanda denaro.

MANNA, *relatore*. Non c'entra col capitolo!

PRESIDENTE. Qui si tratta di un semplice rimborso e non d'altro!

L'onorevole ministro dell'istruzione ha facoltà di parlare.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La cosa è in via di soluzione, onorevole Toscanelli. Ella sa che una Commissione presieduta dal senatore Colombo ha fatto delle proposte, per le quali si spera, in breve tempo, di entrare nella via pratica.

PRESIDENTE. Così il capitolo 254 s'intende approvato in lire 97,817.67.

Capitolo 255. Università di Pisa - Clinica psichiatrica - Acquisto di materiale scientifico e degli arredi necessari al funzionamento dell'Istituto, lire 15,000.

Capitolo 256. Università di Roma - Gabinetto di elettroterapia e radiologia - Completamento dello strumentario del gabinetto, lire 5,000.

Capitolo 257. Università di Roma - Istituto di clinica oculistica - Acquisto degli istrumenti indispensabili per l'esame e la cura degli infermi, per il funzionamento del laboratorio e per le dimostrazioni sperimentali agli studenti, lire 30,000.

Capitolo 258. Università di Sassari - Clinica chirurgica - Patologia speciale chirurgica - Acquisto di materiale scientifico, lire 10,000.

Capitolo 259. Regia scuola di medicina veterinaria di Milano - Laboratorio di fisiologia - Installazione di un termosifone - Spese di arredamento e spese d'impianto di

una sezione di chimica fisiologica e di una di chimica fisica, lire 8,000.

Capitolo 260. Regia scuola di medicina veterinaria di Milano — Gabinetto di igiene e polizia sanitaria — Spese di arredamento di nuovi locali ed acquisti di suppellettile fisica, lire 7,000.

Capitolo 261. Università siciliane — Credito residuale dedotto l'assegno fisso e le spese già erogate dallo Stato per fini segnati dal decreto prodittoriale 19 ottobre 1860, n. 274, in favore delle Università siciliane — (Quinta delle nove annualità approvate con l'articolo 1º della legge 13 luglio 1905, n. 384), lire 297,260.30.

Spese per le biblioteche. — Capitolo 262. Costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale in Firenze — Stanziamento corrispondente alle anticipazioni, che, giusta la convenzione approvata con la legge 21 luglio 1902, n. 337, verranno somministrate allo Stato dalla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze, *per memoria*.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Pescetti.

PESCETTI. Mentre la legge del 21 luglio 1902 stabiliva la costruzione del nuovo edificio per la Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, e questo edificio doveva essere terminato nel 1909: siamo nel 1910 e non sono ancora cominciati i lavori.

Invito vivamente l'onorevole ministro a portare tutto il suo fervore per questa opera, anche perchè l'ufficio che presiede alle Biblioteche d'Italia non mostra avere il dovuto e adeguato interessamento.

Mi auguro che in occasione delle feste cinquantenarie del 1911 si possa porre la prima pietra di questo edificio e aprire la via Magliabechi.

Non mi stancherò mai di segnalare e di ripetere che la Biblioteca di Firenze è indiscutibilmente l'edificio di maggiore importanza nazionale che innalzi l'Italia ricomposta ad unità.

Firenze vi attende, onorevole ministro, nel 1911 a celebrare il reale inizio dei lavori.

CREVARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Farò tutto il possibile affinché, se non io, i miei successori si trovino in questa fortunata occasione.

PRESIDENTE. Così rimane approvato il capitolo 262. *per memoria*.

Capitolo 263. Annualità da corrispondersi alla Cassa centrale di risparmio e depositi in Firenze, ad estinzione della somma dalla medesima anticipata per l'attuazione del pro-

getto di costruzione di un nuovo edificio ad uso della Biblioteca centrale nazionale di Firenze (Legge 21 luglio 1902, n. 337) - Nona annualità, lire 120,000.

Capitolo 264. Annualità dovuta al comune di Modena per l'acquisto dell'Archivio Muratoriano da conservarsi nella Biblioteca Estense (Ottava delle dieci annualità approvate con la legge 3 luglio 1902, n. 305), lire 4,500.

Capitolo 265. Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma da eseguirsi col ricavato della vendita di libri ed opere esistenti nella biblioteca stessa nel numero di più esemplari (Legge 3 luglio 1892, n. 348), *per memoria*.

Capitolo 266. Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca Palatina di Parma da eseguirsi col ricavato della vendita di libri ed opere esistenti nella biblioteca stessa nel numero di più esemplari (Legge 9 luglio 1905, n. 388), *per memoria*.

Capitolo 267. Lavori ed acquisti per la biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze da eseguirsi con le somme che si ricaveranno dalla vendita delle riproduzioni dei cimeli posseduti dalla biblioteca medesima (articolo 3 della legge 24 dicembre 1903, n. 490) *per memoria*.

Capitolo 268. Rimborso al comune di Torino della spesa per la sistemazione della biblioteca nazionale ed universitaria nel palazzo del debito pubblico, giusta la convenzione approvata colla legge 21 luglio 1907, n. 581 — (Quarta ed ultima annualità) lire 125,000.

Spese per gli istituti e i corpi scientifici e letterari. — Capitolo 269. Contributo governativo nella spesa per gli studi di toponomastica, da compiersi dall'Accademia dei Lincei, sul materiale raccolto coll'ultimo censimento — (Quarta ed ultima rata), lire 5,000.

Spese per le antichità e le belle arti. — Capitolo 270. Lavori di ricostruzione della basilica di San Paolo, lire 63,000.

Capitolo 271. Acquisto della Galleria del Museo, già fidecommissari, della casa Borghese in Roma (Ultima delle dieci annualità approvate con la legge 26 dicembre 1901, n. 524), lire 200,000.

Capitolo 272. Fondo per la estinzione del prestito occorrente per la sistemazione della zona monumentale di Roma (Quarta delle trentacinque annualità approvate con l'articolo 21 della legge 11 luglio 1907, n. 502), lire 200,000.

Capitolo 273. Spese di affitto; di adattamento, di manutenzione ed altro dei locali concessi in uso dell'Accademia di belle arti di Milano, dalla Società permanente di belle arti di quella città - Quarta delle cinque annualità stabilite dalla legge 29 marzo 1908, n. 145, lire 8,000.

Capitolo 274. Concorso dello Stato per il compimento dei restauri ai monumenti di Venezia ad integrazione di altrettanta somma da erogarsi al medesimo scopo a carico di quel comune - (Seconda delle cinque annualità stabilite dalla legge 24 dicembre 1908, n. 776), lire 100,000.

Spese diverse. — Capitolo 275. Osservatorio astronomico di Catania - Fotografia della volta celeste - Acquisto di materiali - Misurazione, pubblicazione dei risultati dei lavori e spese varie (legge 5 luglio 1908, n. 280), lire 10,000.

Capitolo 276. Spese per l'edizione delle opere di Alessandro Volta, lire 6,000.

Categoria IV. — *Partite di giro.* — Capitolo 277. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative, lire 1,570,142.93.

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 3,132,257.22.

Debito vitalizio, lire 3,225,000.

Spese d'assicurazione del personale contro gl'infortuni sul lavoro e contro l'invalidità per qualunque causa, lire 8,900.

Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale, lire 432,420.

Spese per l'istruzione elementare, lire 24,386,316.

Spese per l'istruzione media, 33,144,765 lire e centesimi 45.

Spese per l'insegnamento della ginnastica, lire 1,216,225.

Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti, 3,304,936 lire e centesimi 50.

Spese per l'istruzione superiore, 18,849,627 lire e centesimi 23.

Spese per le biblioteche, lire 1,719,590.

Spese per gli istituti e i corpi scientifici e letterari, lire 442,655.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 6,345,924.92.

Spese diverse, lire 57,500.

Totale della categoria prima della parte ordinaria, lire 96,266,117.32.

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Categoria I. *Spese effettive.* — Spese generali, lire 151,453.

Spese per l'istruzione elementare, lire 2,320,000.

Spese per l'istruzione media, lire 79,000.

Spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti, lire 10,000.

Spese per la istruzione superiore, lire 1,043,238.41.

Spese per le biblioteche, lire 249,500.

Spese per gli istituti e i corpi scientifici e letterari, lire 5,000.

Spese per le antichità e le belle arti, lire 571,000.

Spese diverse, lire 16,000.

Totale della categoria prima della parte straordinaria, lire 4,445,191.41.

Totale delle spese reali (ordinarie e straordinarie), lire 100,711,308.73.

Categoria IV. — *Partite di giro,* lire 1,570,142.93.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 100,711,308.73.

Categoria IV. — *Partite di giro,* lire 1,570,142.93.

Totale generale a cui ascende il bilancio della pubblica istruzione, lire 102,281,451.66.

Lo pongo a partito.

(È approvato).

Si procede ora alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1910-11 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

L'articolo 2 del disegno di legge ministeriale è soppresso.

V'è però un articolo aggiuntivo proposto dal Ministero:

Art. 2.

È convalidato il regio decreto 31 agosto 1910, n. 636, col quale venne disposta la prelevazione di lire 10,000 dal fondo di riserva per le spese impreviste e l'iscrizione della somma stessa al nuovo capitolo n. 276-*quater*, istituito nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1910-11 con la seguente denominazione: « Spese del Comitato incaricato, ai sensi della legge 10 luglio 1910, n. 417, di proporre l'esonero dal servizio di

quei funzionari del Ministero della pubblica istruzione, l'opera de' quali non sia ritenuta giovevole all'amministrazione»; ed è autorizzato l'aumento al capitolo stesso della somma di lire 25,000.

Onorevole ministro ed onorevole relatore, debbo far notare che in questo articolo aggiuntivo si parla di un capitolo 276-*quater* che non esiste nel bilancio.

Ritengo quindi che invece di « istituito nello stato di previsione della spesa », si debba dire « istituito nell'assestamento dello stato di previsione ».

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Questo articolo aggiuntivo è stato appunto proposto perchè contiene lo stanziamento delle somme occorrenti per provvedere alle spese di epurazione del personale della Minerva. Il capitolo esiste perchè è stato istituito con prelevamento dal fondo di riserva...

PRESIDENTE. Ma non esiste...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Con questo capitolo si viene a convalidare il decreto che ordina il prelevamento delle somme dalle spese previste...

PRESIDENTE. Ma come fa a diventare capitolo *quater*, se non vi sono neppure gli altri tre precedenti? (*Si ride*).

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Gli altri capitoli sono stati pure istituiti con note di variazione.

PRESIDENTE. Sarà; ma non sarebbe meglio definire la questione in sede di assestamento?

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Se si dovesse istituire il capitolo in sede di assestamento, non si potrebbe provvedere alla spesa, perchè l'assestamento non è ancora approvato.

PRESIDENTE. Avverto che, mentre molti colleghi sono ancora presenti per prender parte alla votazione (ed io li ringrazio della loro diligenza), molti altri invece hanno creduto di andarsene; e siccome il numero legale oggi è molto elevato, così non vorrei esporre il bilancio ad una votazione, nella quale risultasse la mancanza del numero legale.

Mi pare dunque più opportuno rimettere la votazione a domani; e prego gli onorevoli ministri del tesoro e dell'istruzione pubblica di comunicarmi quale formula intendano di proporre per risolvere la questione relativa all'articolo 2 aggiuntivo del disegno di legge.

Se non si fanno obiezioni così rimarrà inteso.

(*Così rimane inteso*).

Presentazione di proposte varie.

PRESIDENTE. Il deputato Pinchia ha presentato alcune proposte di modificazioni al regolamento della Camera, che saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Commissione permanente.

L'onorevole Giovanni Amici ed altri deputati hanno presentato una proposta di inchiesta, che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne autorizzino la lettura.

Comitato segreto.

PRESIDENTE. Debbo avvertire la Camera che occorre approvare il bilancio interno della Camera. Per questo io credo che si debba fissare una seduta per sabato mattina alle nove, o alle dieci, come piacerà meglio.

Questo ho voluto dire perchè quella seduta non sia occupata per altri argomenti. Non ci sarà che il semplicissimo ordine del giorno: « Bilancio della Camera ». Trattandosi di questo, credo che non occorra che la seduta sia pubblica, e che anzi convenga che sia segreta.

Non essendovi osservazioni in contrario, così resta stabilito.

(*Così è stabilito*).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

DA COMO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura, industria e commercio e del tesoro per conoscere le ragioni che giustificano l'invio e la pubblicità data ad un telegramma diretto al commendatore Miraglia, direttore generale del Banco di Napoli, e che si riferisce alla discussione parlamentare intorno al progetto per le sopresse Casse agrarie provinciali del Mezzogiorno.

« Pietravalle ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi della sospensione dei lavori di rettifica e sistemazione della strada nazionale n. 55 sul tratto Ponte Temite-Laviano-Santomenna-Ponte S. Felice, con

gravissimo danno per deperimento delle opere già eseguite e per le popolazioni interessate alla costruzione della strada medesima.

« Spirito Beniamino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intenda far mettere mano ai lavori d'impianto della piccola velocità nella stazione di Rocchetta Cairo (linea Savona-Acqui-Alessandria); impianto che dato il traffico industriale che va, in questi ultimi anni ognor più crescendo in quei paesi, fu ritenuto, dagli stessi ingegneri colà inviati dall'Amministrazione delle ferrovie, necessario.

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro l'ispettore Campi, dipendente dalla Direzione delle poste di Genova, per avere egli, nel comune di Stella Ligure, frazione di San Martino, accusata una povera donna supplente in quell'ufficio postale di violazione del segreto postale, senza averne le prove; e averla costretta, contro le sue proteste d'innocenza, a scrivere sotto dettatura la dichiarazione della sua colpevolezza, minacciandola, in caso di rifiuto, della prigione.

« Centurione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per apprendere se non ritenga opportuno ed urgente presentare alla Camera un disegno di legge che regoli le derivazioni di acque pubbliche con modernità di intenti e di metodi, rendendo partecipi i comuni e le provincie degli utili derivanti dagli impianti idraulici.

« Falcioni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ad evitare disgrazie e responsabilità inerenti, per cui la rappresentanza comunale di San Giovanni in Fiore, in nome di tutta la cittadinanza, da tempo protesta presso tutte le Autorità, intenda presentare alla Camera il necessario disegno di legge per i fondi occorrenti allo allargamento del tratto della strada nazionale n. 61, che attraversa l'abitato di quel comune, in modo da costituire un continuo attentato alla pubblica incolumità.

« Berlingieri ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di provvedere urgentemente a migliorare le condizioni nelle quali si svolge il traffico marittimo della Toscana colla immediata applicazione del disposto della legge 14 luglio 1907 relativo alla sistemazione ferroviaria ed arredamento delle banchine del porto di Livorno munendole di mezzi meccanici di trasbordo e tettoie per le merci.

« Salvatore Orlando, Incontri, Gerini, Queirolo, Angiolini, Ginori-Conti, Pellerano, Casuto, Emilio Bianchi, Toscanelli, Rosadi, Montauti, Sannarelli, Pescetti, Callaini, Sighieri, Casciani, Artom ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro delle finanze per conoscere come vorrà egli provvedere ai servizi da lui dipendenti, dopo l'allontanamento, lodevolmente ordinato, dei distaccati dagli uffici provinciali; servizi, che, già per sè stessi non sufficientemente provveduti, sono stati aggravati anche da nuove disposizioni legislative.

« Calisse ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione sulla necessità di ripristinare e di legalizzare per le scuole elementari di Milano l'antico orario unico con un'ora intermedia di riereazione.

« Eugenio Chiesa ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze se non vengano opposizioni, nel termine regolamentare, da parte dei ministri interessati.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celezia.

CELESIA. Prego l'onorevole Presidente e la Camera di inscrivere nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, dopo i progetti già inseriti, i due disegni di legge, che figurano ai numeri 61 e 62, relativi a modificazioni di organico, che da lungo tempo si trascinano. Questa preghiera io faccio anche a nome di parecchi colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzi.

POZZI. Chiedo che nell'ordine del giorno della seduta pomeridiana, subito dopo le in-

terrogazioni, sia posto il numero 60 « Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Grosso-Campana ».

È urgente questa discussione per ragioni specialissime, addotte nella relazione della Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cutrufelli.

CUTRUFELLI. Chiedo che nell'ordine del giorno di domani sia messo lo svolgimento della mia proposta di legge per la riforma della manutenzione stradale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dentice.

DENTICE. Desidererei che fosse messo all'ordine del giorno il disegno di legge, che figura al numero 38 « Studi di perfezionamento degli uditori giudiziari ». Si tratta di cosa di poco momento, che passerà senza discussione.

PRESIDENTE. Vuol dire che si intende assolutamente di rinunciare alla discussione dei bilanci!...

DENTICE. Non ci sarà alcuna discussione!

PRESIDENTE. Lo dice lei!... Ma io credo che pur troppo avverrà il contrario.

DENTICE. Ma c'è una relazione di mezza pagina appena; si tratta di dar modo ai giovani magistrati di perfezionare i loro studi all'estero con un modesto sussidio da parte del Governo.

PRESIDENTE. Come l'onorevole presidente del Consiglio ha udito, l'onorevole Celesia propone che, nell'ordine del giorno della seduta antimeridiana di domani, sia iscritta la discussione dei due disegni di legge, che figurano ai numeri 61 e 62.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi oppongo.

PRESIDENTE. Inoltre l'onorevole Domenico Pozzi ha chiesto che sia messa all'ordine del giorno della seduta pomeridiana, dopo le interrogazioni, la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Grosso-Campana, e l'onorevole Cutrufelli vorrebbe lo svolgimento di una proposta di legge, già dagli Uffici ammessa alla lettura.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non mi oppongo perchè l'onorevole Cutrufelli mi ha promesso una grande sobrietà di parola; e consento pure nella domanda dell'onorevole Pozzi, per le ragioni da lui addotte.

PRESIDENTE. Quanto alla domanda dell'onorevole Dentice?

DENTICE. La discussione occuperà brevissimo tempo, perchè si tratta di una legge,

che già si esegue; occorre appena segnare in bilancio la spesa corrispondente, dopo l'approvazione della legge.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non si tratta solo di ciò; ma troveremo posto e tempo anche per questo argomento. Domani non finiscono i lavori della Camera!

PRESIDENTE. Provvederemo dunque in altra seduta.

Domani sedute pubbliche alle 10 e alle 14.

La seduta termina alle 20.15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

Discussione dei disegni di legge:

1. Modificazione dei ruoli organici del personale del Catasto, dei servizi tecnici di finanza e dei canali Cavour (452).

2. Modificazione al ruolo del personale degli economati generali dei benefici vacanti (568).

3. Modificazioni al ruolo organico del personale del Fondo per il culto (569).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Grosso Campana per delitto previsto dall'articolo 247 del codice di commercio e per appropriazione indebita continuata (644).

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Cutrufelli sulla manutenzione delle strade.

4. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Cessione allo Stato del Museo Ridola in Matera (575).

Sull'obbligo della laurea in medicina e chirurgia per l'esercizio della odontoiatria (497).

Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287 bis).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'eser-

cizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (289, 289-bis e ter).

6. Stato di previsione dell'Entrata per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (282, 282-bis).

7. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

8. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

9. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

10. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

11. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

12. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

13. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

16. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

17. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

18. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

19. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, San Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

20. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

21. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

22. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve Santo Stefano (409).

23. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

24. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

25. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

26. Tombola a favore degli ospedali riuniti di San Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

27. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

28. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e San Marcello Pistoiese (432).

29. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

30. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

31. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).

32. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

33. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

34. Tombola a beneficio dell'ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).

35. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

36. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).

37. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

38. Costituzione in comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

39. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia per vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

40. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

41. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

42. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

43. Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli (565).

44. Divisione in due del comune di Arizano (534).

45. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per reato di cui all'articolo 105 della legge elettorale politica (486).

46. Assegnazione straordinaria per l'impianto della illuminazione elettrica nella sede del Ministero della pubblica istruzione (270).

47. Modificazione di alcune disposizioni delle leggi relative alle tasse di registro, di bollo e per le concessioni governative (492).

48. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).

49. Interpretazione autentica della legge 25 febbraio 1904, n. 57, relativamente ai diritti di stabilità e al licenziamento dei veterinari municipali (526).

50. Interpretazione autentica dell'articolo 16 della legge 2 luglio 1903, n. 259, concernente le promozioni dei funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie (537).

51. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

52. Modificazione alla legge 7 luglio 1907, n. 533, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione (59).

53. Relazione della Commissione per lo esame dei decreti registrati con riserva della Corte dei conti. (Doc. II. n. 1; n. 3; n. 4; n. 6; n. 7).

Sospesa la discussione:

54. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

55. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

Discussione dei disegni di legge:

56. Lotteria a favore dell'Ospizio marino e ospedale dei bambini « Enrico Albanese », e della Associazione contro la tubercolosi di Palermo (364).

57. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).

58. Maggiore assegnazione di lire 2,400,000 per la costruzione dell'edificio per le Casse postali di risparmio in Roma (571).

59. Vendita a trattativa privata di alcuni terreni presso Gaeta (586).

60. Erogazione sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1910-11 della somma di lire un milione concessa dalla legge 2 giugno 1910, n. 277, per il servizio forestale (646).

61. Impianto di una rete radio-telegrafica interna (647).

62. Spesa per la sistemazione delle sedi delle Regie Ambasciate a Londra e a Madrid e della Regia Legazione a Sofia (665).

63. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).

64. Proroga dei termini assegnati dalla legge 14 luglio 1887, n. 427 (serie 3^a) per la commutazione delle prestazioni fondiarie perpetue (686).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1910 — Tip. della Camera dei Deputati